IL CALLOANDRO

TRAGICOMEDIA

DI

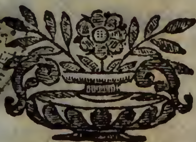
GIO. AMBROSIO MARINI

NOBILE GENOVESE,

E DEDICATO

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORA

PLACIDIA GIVSTINIANA MARINI.



IN GENOVA,

Per Benedetto Guaſco. 1656.

Con licenza de' Superiori;

1655. Die x. Novembris.

Imprimatur.

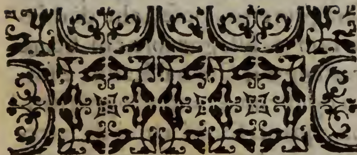
Ex Auctoritate Illustriss. Magist. Inquisitorum Status.

Franciscus Castellinus Cancell.

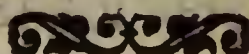
Imprimatur.

Vic. S. Off. Genuæ.





ILLVSTRISS. SIGNORA,
E Padrona Osseruandiss.





A vn nuouo parto della penna ingegnosa dell Illustrissimo Signore Gio. Ambrosio Marini vengono di presente fregiati i miei caratteri; onde á fortuna sì grande stimai mio obligo il corispondere con la dedicazione del medesimo al nome di V. S.

Illuſtriſſima, non diſſi giá per eſſere protetto, poſciache di difeſa non é biſogneuole chi ſicuro paſſeggia il Cielo d'Italia; e ſotto ogni clima tanti alloggi ritroua, quanti ſono i cuori de' letterati, ne altri emuli incontra, che innocenti; ma perche parto ſi nobile, ſolleuato, ad'altri non ſi doueua, che á Dama di ſommo merito, e gran valore. Onde d'vna tale elettione ſicuro, promettomi non incontrarne il biaſmo, quando chi ſi ſia alle qualità di V. S. Illuſtriſs. riflettendo vedrà, che, oltre l'eſſer nipote d' vn ſi gran ſpirito, fà noto anche al mondo hauer la Famiglia Marina non ſolamente il ſuo Mercurio, ma per anche vantare nella perſona di lei la ſua Pallade, e per la finezza d'intendere ſa-

piente

piente, e per il manierofo trattare armata, per tale pure atteftata dalle fatezze d'vn volto quafi diffi celefte. E Calloandro ifteffo ammirerá la fua ventura, che dopo tanti cimenti per la fua Leonilda, alla fine inauedutamente s'incontri in vna Dama, che, ó fia per la nobiltà della nafcita, o per l'eccellenza dell' animo, ò per qualfiuoglia altra dote del corpó, che la rende fpetacolo di giubilo à gli occhi de' riguardanti, á quella è di gran lunga fuperiore: tutto, che folo bafterebbele l'effer ella alla cafa Giuftiniana congiunta, volli dire ad'vna Famiglia feconda folo d'Amazoni, e d'Heroine. E io finalmente vedendo effer ftato dalla fua gentilezza, quale effo fi fia, accettato quefto fegno

di riuerenza, contrasegnerò la mia fortuna, non con vna gemma, come gli antichi, ma col sottoscriuermi.

Di V. S. Illustriss.

Diuotiss. Seruitore.

Benedetto Guasco.

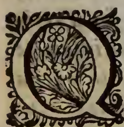
INTERLOCVTORI.

Poliarte Imperatore di Costantinopoli.
Calloandro figlio di Poliarte, sotto nome del Caualier di Cupido.
Tigrinda Imperatrice di Trabisonda.
Leonilda figlia di Tigrinda, amante del Caualier di Cupido.
Darassa Infanta di Pontico.
Almidoro Prencipe di Moscouia.
Leandro cameriere di Calloandro.
Perla serua di Darassa.
Durillo scudiere del Caualier di Cupido.
Safar Prencipe della Turcomania.
Brigante Caporale.
Almirante.
Aristo araldo di Tigrinda.
Alì araldo di Poliarte.

LA scena si finge sotto Costantinopoli. Da vna parte si rappresenta la detta Città, si che almeno il palazzo dell' Imperatore risponda in sulla Scena.

Da vn' altra parte si vedranno sol tende, e padiglioni da guerra, che rappresentino l' oste dell' Imperatrice di Trabisonda, accampata sotto Costantinopoli. E in vn' altro lato si rappresenterà boscaglia.

L'Autore à chi legge.



Vesta Comedia intitolata il Calloandro, è pressoche coetanea col mio Romanzo di questo medesimo titolo. Ma se quello in tutti gli anni addietro è andato sempre peregrinando, ora in maschera, ora smascherato, e facendo quà, e là varie comparse con nuoue gale, questa Tragicomedia all'incontro, dal tempo, che mi vscì dalla penna, e tale quale la prima volta ne vscì infin' ora, è stata continuamente sepolta in vna cassa, senza giammai vedere nè men la luce del giorno, non che quella delle stampe. Ciò nacque dal non curarmi di riuederla, e di ripulirla, portato dal mio genio, o per dir meglio dalla ragione, a faticare intorno ad altri più vtili componimenti. Ma quest'

anno

anno alla fine mi è conuenuto scas-sarla, ad instanza di alcune Dame, che s'incapricciarono di farla reci-tare da quei comici, che vltimamẽte vennero à rappresentare in questa Città. Et io, tuttochè potessi giu-stamente temere, che douessero essi nel rappresentarla, fare anzi com-parir meglio i miei difetti, che ri-coprirli, nulladimeno non seppi dis-dirne, chi potea comandarmi, e l'opera si recitò: Per sapere com'el-la riuscisse, basti sapere, che, in Sce-na, tal' vn de' comici, col pretesto di hauer poca memoria, componeua da se d'improuiso, procurando di rite-nere alla meglio, per non dire alla peggio, il senso, e la sostanza, & al-tri haueua trasportata la parte tos-cana in bergamasco, o in altra sua lingua più adatta a muouer negli vditori il riso, che altri più serij affetti. Or pensa tù, o Lettore, se

la

la dicitura douea riuscir limata, e se i pensieri potean mantenere la loro gaiezza, è forza, caso che ne hauesser ottenuto alcun tratto dalla mia penna. Ciò osseruando alcuni miei amici, che del componimẽto si dimostrarono soddisfatti, mi consigliarono a lasciarla venir alle stampe, dicendo, che, essendo già la copia in mano de' comici prezzolati, i quali per l'Italia di mano in mano come opera nuoua l'anderebbono recitando, ne seguirebbe, che ogni compagnia di Comici hauerebbe accomodate le parti al suo dosso, e mezza sconuolta, tramandandola ad altri, e questi anche maggiormẽte suisandola, l'haurebbon ridotta in poco tempo ad vna tale defformità, che mal potrebbe più rauuisarsi la sua effigie primiera. Questo amicheuol ricordo fù da me approuato, e perciò holla consentita allo stampatore, maggior-

mente

mente che, quando pure io glie l'haueßi dinegata, onde la nō fosse stata stampata quì in Genoua, restaua sempre in man d'altri il farla stampare altroue, e con rischio probabile, ch'ella vn dì ti comparisse dauanti poco somigliante perauuentura a questo mio originale. Perciò gradiscila condonando nel leggerla gli errori miei; e se ti occorrerà sentirla rappresentare già adulterata, e differente da questa, potrai con essa anche a vn bisogno correggere per carità gli errori altrui. E in tanto viui felice.

ATTO

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Daraſſa, e Perla.

Dar. IN ſomma io ti dico, o Perla, che dopo che l'eſercito dell'Imperatrice Tigrinda è quì accampato ſotto Cóſtantinopoli, io non hò bene de' fatti tuoi. Tu ſei diuenuta come inſenſata: nè tu odi' coſa, ch'io dica, nè eſeguiſci coſa, ch'io ti comandi: ſei ſempre aſtratta; pare che ſotto queſto clima il tuo ceruello non ſappia ſtár ne' gangheri.

Per. O e' n'vſcirebbe quello di Salomone: Tutto il giorno ſi odono ſtrida, pianti, lamenti. Veggonſi per ogni parte, morti, e feriti. Di notte, e nel più bello del ſonno, di quà trombe, di là tamburi, ora all'armi, ora ſortite. E quando poſſiamo noi far' vn ſonno quietamente d'vna mezz'hora? Già vi diſſi quando partimmo di Trabiſonda, ch io era nata per tutt'altro, che per la guerra.

Dar. O o, tu ſarai più delicata dell'altre. Noi altre donne poſſiamo ſtarcene agiate negli alloggiamenti, e nelle noſtre tende, e le brighe della guerra laſciarle a' Caualieri.

Per. Appunto; quando io mi trattengo nella noſtra tenda; parmi di ſtar in prigione.

Quando n'esco fuori per pigliar vn pò d'aria, per tutto si riscontrano Soldati; e sapete, se ve ne há degl'insolenti? Non sanno tenere a freno né mani, nè lingua.

Dar. E tu non badare, a ciò, che dicano, e a i lor motteggi fà la sorda.

Per. Parlano così chiaro, che non è possibile far' il sordo. Chi potesse (dirà tal'vno) infilzare di si fatte perle, e tenersele al collo? Ben potreste (gli risponde vn' altro) restar gabbato; perchè ve ne son delle false in gran copia. Alcuni le lauorano si finamente che a prima vista sembrano orientali, e delle più fine, e poi alla proua riescon tutt'altro. Con somigliante ricetta (ripiglia vn' altro) potremmo noi far madre Perla? Vedete se sono sfrontati. E stessela quì, e non s'auanzassero con le mani a toccar con esse la bontà della Perla. Basta, sò ben' io quel che mi fanno. Non vuó dir più là.

Dar. Egli è che tu dei stuzzicarli. Ad ogni lor parola non si vuol rispondere, nè ad ogni lor zuffolino volger la fronte. Se tirasti innanzi pel tuo camino, e con gli occhi bassi, non durerebbe la tresca. Io sò, che nessuno si piglia la briga di seminar nell'arena.

Per. O bel predicare il digiuno a ventre pieno.

Dar. Come a dire?

Per. Come a dire, e come a fare. Fuori del vostro padiglione, voi, come Infanta di Pontico, e cugina della Prencipessa Leonilda, siete rispettata da tutti, e quando in esso vi

trattenere, vi goderete, se non altro la vista, e la conuersazione del Prencipe di Moscouia Almidoro, gia amante vostro, e ora destinatoui a sposo. Ah h'io saprei starui giuliua se fosse qui meco l'amante mio Durillo, lo scudiere del Caualier di Cupido.

Dar. Ecco pur' alla fine scoppiata la postema. Se qui fosse Durillo, soffrirebbonsi le altrui ferite, le morti, le strida, i tamburi, e le trombe. Ma, dimmi, non ti disse Durillo, che dopo hauere cercato alquanto pel mondo il suo padrone, sarebbe venuto in questo campo, doue alla fine speraua di ritrouarlo?

Per. Si, mel disse; ma già parecchi mesi sono trascorsi; le guerre non pure son cominciate, ma di poco non son fornite, e alcun di loro non è peranche comparso.

Dar. Ah pur troppo è vero; e pur troppo anch' io me ne dolgo.

Per. Si perchè, se si aggiungesse alle nostre armi la valorosa spada del nostro Campione il Caualier di Cupido, abbreuierebbonsi i termini a questa guerra, e quindi alle vostre nozze, onde passereste di tratto da questi orrori di Marte alle dolcezze d'amore.

Dar. Eh Perla, tu non t'apponi. Se sapesti quanto poco mi curo, che con queste guerre si differiscano le mie nozze col Prencipe Almidoro. Basta, altri motiui mi fanno sospirare la lontananza del Caualier di Cupido.

Per. Stò a vedere, che, con l'occasione di queste guerre, vorreste macchinar qualche cosa

contro di lui, in vendetta del fratel vostro da lui vltimamente vcciso. Ma souuengaui che, infin dallora generosamente gli perdonaste. Forse il faceste per rispetto di Leonilda, che'l bramaua, e ne allogaste l'odio ne' più intimi ripostigli del cuore. Si si, ben me ne accorgo; ma auuertite, che, se haueste pensiero di vendicaruene a tradimento, non sarebbe questa azione da Prencipe. Se per via di battaglia, chi oserà stargli a fronte? E poi, che direbbe Leonilda, suiscerata, e riamata amante del Caualiere?

Dar. E questo è quel, che mi accora.

Per. Se ciò nõ vi trateneste glie la fareste eh? Io non haurei mai creduto, che foste di natura così assassina. O per quanto io non farei morire vn' huomo, massime vn bel Caualiere come quel di Cupido. Neanco per amore darebbemi il cuore di lasciarlo morire.

Dar. Vorrei ben' io poter farlo morire (per amor mio.)

Per. O crudelaccia.

Dar. (Non è ben fatto, ch' io mi lasci trasportare dalla passione a scoprire il mio petto a costei, la quale, benché mi sia fidatissima serua, pure é serua, e tanto basta) Cotesti tuoi giudicij, o Perla, potrebbono essere temerarij. Tralasciamo cotai discorsi. Ecco verso di noi venire la Prencipessa, e questa mane appunto, ella, e tutti quei Prencipi del nostro campo, cui dalle riceuute piaghe sarà

cōceſſo lo abbandonare il letto, raguneranſi a conſiglio nella tenda dell'Imperatrice. Voglio intendere da lei, ſe vi è nulla di nuouo. Tu vanne intanto nel padiglione, e fà, che al mio ritorno io ritroui ogni coſa in aſſetto. Non vorrei che amore ti faceſſe impoltronire.

Per. Si si, trouerete ogni coſa a ſuo luogo fuori che il mio ceruello. Ricordateui voi di addimandar Leonilda ſe ſi sà nouella alcuna del Caualier di Cupido. E voi deponete gli ſdegni contro di lui, che omai ſono indegni d'vna Principeſſa, come voi ſiete.

SCENA SECONDA.

Daraſſa ſola.

CH'IO deponga gli ſdegni contro del Caualier di Cupido? Gli amori meglio direſti, ò Perla. Queſti si, che ſono indegni d'vna Infanta qual io mi ſono, e giá deſtinata ſpoſa al Prencipe di Moſcouia. Ma chi può hauere ſchermo contro le violenze d'amore? Come poteua io rapportare le ambaſciate fra Leonilda, e'l Caualier di Cupido, l'vno tra Caualieri, l'altra fra le donzelle, veri miracoli di natura, e non beuer con gli occhi la beltà dell'vno, e col cuore gli affetti dell'altra? Come maneggiare le altrui fiamme, e si cocenti, ſenza abbruciarmi? Ah ch'io non auuampo in vn'incendio,

che non può non dirò estinguersi, ma nè pure in alcuna benché menoma parte rattemperarsi. Riconforterommi perauuentura sulle speranze, ch' egli ne venga a queste guerre, ond' io, nel riuederlo, mi pasca dell' aria di quel bel volto? Ah lieue cibo per vn petto affamato sí come il mio; e pure sarebbemi anche ciò di qualche ristoro, se d'altra parte non mi auuelenasse la gelosiá, che pur roderebbemi l'anima nel riuederlo tornato in grazia di Leonilda, e nell' esser' io medesima il più potente mezzo per istabilir quella pace trá loro, che deue apportare al mio cuore cosí aspra guerra. Ad ogni modo tornasse pure. Non forá egli meglio hauerlo presente a questi occhi, giá che non sá suellelormi da questo cuore la lontananza? Misera, e che tormenti prouo io? e tanto più intollerabili quanto meno posso sfogarli. Nò nò, neanco alla mia, tutto che fidatissima serua, debbo scoprirli, se voglio viuer sicura, ch'ella altrui non gli scuopra. A me stessa vorrei potere celarli, sì mi sembrano indegni. E Dio voglia, che il mio cuore medesimo, dà souerchia doglia oppresso scoppiando in troppo frequenti sospiri, e communicando alle guancie il suo fuoco, disauuedutamente non mi tradisca.

SCE-

SCENA TERZA

Leonilda, Daraſſa.

Leon. (O' Quanto mi coſta caro, ò Caualier di Cupido, lo hauerti sbãdito dallà mia preſenza.)

Dar. (Ecco Leonilda anch'ella hà il ſuo farnetico amoroſo, che la trauaglia, non vuò interromperla.)

Leon. (L'aſpra guerra, che, eſſendo tù quì meco, giá haureſti fatta, e tuttauia fareſti a' miei pur troppo valoroſi nemici, e ſpecialmente all'inuincibile Calloandro, la fai tutta tutta al mio cuore, ſtando lontano. Deh ſe mi ami, perché non torni? Forſe per non traſgredire i miei ſeueri comandamenti? Ah che queſti, ſol nati da troppo caldo affetto, furon lampi di ſdegno, cui venne toſto dietro in dirotta pioggia di lagrime il pentimento. E ben tu doueui ſperarlo, ſe mi credeui amante. E come mai poteſti sì rigoroſamente vbbidirmi, tu che poteſti, negli ampleſſi di Spinalba, ſi licenzioſamente oltraggiarmi? Non ſia ſi zelante oſſeruatór d'vn bando, chi no'l fù della fede. E ſe queſto errore pareati ſcuſabile con la forza, che ti facea la preſenza di Spinalba, quanto più bel campo hai tù di ſperar degno del mio perdono quello, che per forza fattati dalla mia lontananza ſi commetteſſe? Si si, conchiudi

pur Leonilda, ch'ei più non viue, ò piú non t'amà. E qual de' due riuſcirebbemi men ſoffenbile? Ah che nol sò, nè vuò ſaperlo. E prima ch'io intender poſſa quale pur debba accorarmi, muoiaſi glorioſamente per mano di Calloandro, l'vnico oſtaccolo alle noſtre vittorie. Sfiderollo à ſingolar battaglia, prima che ſpiri la tregua, che che ſi riſolua oggi in conſiglio. Troppo há egli sbigottite le noſtre ſquadre.)

Dar. (Arrabbia anch'ella; ſuo danno, non doueа ſcacciar da ſe il Caualier di Cupido, e pure ella fà penitenza de'proprij errori; ma ch'io debba farla de gli altrui?)

Leon. (Che brontola quì Daraſſa fra ſe del Caualier di Cupido? Pare ancor'ella ſoſpirarne la lontananza. Non è queſto il primo ſoſpetto, ch'io habbia della ſua fede.)

Dar. Addio Signora Cugina, voi vi aggirate quì d'intorno fantaſticando, e ſpargendo all'aure ſoletta le voſtre querele. Oh quanto vi compatiſco. Poteſſi pur' io quí ricondurui, il voſtro Caualier di Cupido, come più che volentieri il farei.

Leon. Ben diceſte, o Daraſſa, che a i venti rimangono ſparſe le mie querele. Ma s'io vado ſoletta sfogandole, e ghiribizzando, voi altresì mi ſembrate non da altri accompagnata, che da' voſtri penſieri. Che andate voi cicalando del Caualier di Cupido? Qual penitenza fate voi degli altrui falli!

Dar. (Meſchina me, ella hà raccolti i miei diſcorſi;

corſi; ma non é bene ch'ella raccolga i miei penſieri) Credete voi Signora Cugina, eſſer ſola nel ſentir pena per l'aſſenza del Caualier di Cupido? A me pure buona parte ne tocca per amor voſtro; & anche per amor mio.

Leon. Come per amor voſtro?

Dar. Non ſapete, ch'io ſon promeſſa in moglie al Prencipe di Moſcouia, e che si toſto, che hauran fine queſte guerre, io debbo ſpoſarlo?

Leon. Si, ſollo; ma che hà ciò che fare, col Caualier di Cupido?

Dar. Che hà che fare? s'egli ſi foſſe trouato nella prima giornata, che ſi fece co'noſtri nemici, o pure ora ſi ritrouaſſe nelle altre battaglie, che hanno a ſeguire, ſommi a credere, e a gran ragione, che queſta guerra già hauerebbe hauuto, ò ben toſto hauerebbe fine, e per noi fortunato: doue ora, col valore del Prencipe Calloandro ſopraggiunto dall'altra parte, allá lunga s'incaminan le coſe, e le mie nozze ſi differiſcono. E non volete, ch'io me ne dolga? Credete eſſer ſola in amare, e per conſeguenza in penare?

Leon. (Ah nò ch'io nol credo: Ben vorrei eſſer ſola in amare il Caualier di Cupido. Pur con coſtei voglio fingere.) Dite bene, o Cugina; ma voi hauete onde conſolarui; perocchè ſe amate Almidoro, egli é voſtro ſpoſo; già ne godete a piacer voſtro l'amata viſta, e trà pochi giorni, ne goderete ancora i bramati ampleſſi.

Dar. Tra pochi giorni eh? Con tante battaglie, che s'hanno a fare, chi m'assicura, non dirò le nozze, ma né pur la vita del mio Almidoro? S'egli s'auuiene vna sol volta, per isciagura, nella fulminante spada di Calloandro, non rimane il misero fatto in due pezzi al primo colpo?

Leon. Sgombrisi pure dal vostro cuore timor sì vano. Nella battaglia, che si fará, cred'io spirata la tregua, non si ruoterà il fiero brando del temuto campione.

Dar. E perchè?

Leon. Perch'io son risoluta di sfidarlo a singolar battaglia, e domani, ch'é l'vltimo giorno della tregua, vedermi in campo con esso lui.

Dar. O bel pensiero suggeritoui appunto dalla disperazione. Deh discacciatelo, o Prencipessa. Euui già vscita di mente la orribile strage da lui vltimamente fatta nel vostro Esercito?

Leon. Anzi perche l'hò tuttauia dauanti a gli occhi, voglio vedermi a fronte con lui. A voi di me non caglia; poco io mi curo di viuere. Non pretendo di vincerlo nó; ben sì trattarlo in guisá, ch'ei non possa il dì vegnente vestir'arme, né entrare nel general conflitto; e ciò basterá per dar'in esso la vittoria al nostro campo. Ma andiamo verso la tenda dell'Imperatrice, che già s'auuicina l'hora del ragunarsi quiui il consiglio.

Dar. Andiam pure; ma voi consigliatéui meglio. (Acciecata la pouerina da rabbia im-

mensa,

mensa, non vede il gran rischio, che le souraſta. Deh Caualir di Cupido, di quanti mali è cagione la tua lontananza? Vieni, vieni)

Leon. E pur tuttauia hauete ſulla lingua il Caualier di Cupido.

Dar. (Non é gran fatto, ſe l'hò nel cuore)

Leon. Che andate voi dicendo di lui?

Dar. Priego il Cielo, che quì lo inuij à ſraſtornarui da sì pazza impreſa, con intraprènderla lui in luogo voſtro. Non mi ſoffre il cuore di vederui eſpoſta a cotanto riſchio (Ch'io non ſappia frenar la lingua, maſſime ora, che Leonilda giá ſoſpetta dell'amor mio.)

SCENA QVARTA.

Almidoro, Brigante.

Brig CHE viene a dir queſto, o Prencipe Almidoro? Che in mal punto ſiete venuto a queſte guerre, e dirlomi con ſoſpiri tali, che ſembra appunto con eſſi ſcoppiarui dal petto l'anima. Può far'il mondo, ſiete così impaziente? Tra pochi giorni, o bene, o male per Tigrinda, finiran queſte guerre, e voi vi goderete la voſtra ſpoſa Daraſſa: sí sí ci giungerete, non dubitate.

Alm. (Cosí non vi giungeſſi io.) Eh Brigante, tu non ſai doue mi dolga. Sí sí in maliſſimo punto io ſon venuto a queſte guerre, concioſia che, ſe ci venni ſpoſo, ora già ſon diuenuto amante.

Brig. (O, ò, io l'hò; si è già inamorato della moglie, e spasima perche glie ne venga differito il godimento. Stà fresco il pouerino) O Santo Matrimonio, se io potessi indurmi á credere, che ciò hauesse tanta forza da farmi inamorare, anch'io vorrei Inmatrimoniarmi per prouare vna volta, cotesti spasimi cotesti ardori, e quei tormenti felici, amare dolcezze perpetue morti, che tutto il dí veggo, & odo prouar gli amanti. Le hò ben io tutte per ciancie, e fole d'huomini, e di Donne Scioperate.

Alm. Felice te, che non sai ciò che sia amore, poiche nè men credi ch'ei ci sia.

Brig. Per me sappiane chi non pur poca stima fà del cuore, ma del ceruello. Ma supponiamo, che voi siate ben cotto. Euui in questo mondo, maggior ventura dell'esser'inamorato della propria moglie? Il male è, che vn cotale affetto non dura, e si consuma appunto col matrimonio; proueretel ben tosto ai che voi. Crediatemi, che gli anni addietro, hebbeui vno sposo, che la prima notte, con vna penetrazione eterna de corpi, sentiuasi di douere far miracoli con l'adorata moglie, poi seppesi, che, la seconda notte, l'hauea fatta saltar giù del letto a suon di calci.

Alm. E pur mi muouon le risa coteste tue facezie, tutto ch'io habbia il cuore ripieno di mille angoscie. O Dio, ch'io'l mi senta morire, senza verun rimedio!

Brig. Quel mórire, parmi d'intenderlo; deue

eſſere l'vſata fraſe di voi altri amanti; ma quel ſenza rimedio, non ſolo io non l'intendo, ma, perdonatemi, forza è che ſia vno ſpropoſito. Se hauete fretta di godere la Infanta Daraſſa, vi mancheranno maniere? Eccouene vna sù due piedi, che non può eſſer migliore. Ditele, che queſta notte, vorreſte fauellar ſeco ſegretamente di coſa importante. Ella, come voſtra ſpoſa, non diſdiralloui. Come ſiate ſolo a ſola con eſſo lei, rappreſentatele con coteſti ſpaſimi le voſtre brame, ſpoſateui inſieme, ſenza tante cerimonie, e allora potrà ella non compiacerui? Anzi ſtimerebbeui ſciocco, e diſamorato, ſe ve la paſſaſte in canzoni. Prouate per vn poco a far l'amante timidetto, quaſi non oſiate aſſalir la rocca, che sí, ch'ella medeſima chiamerá a parlamento. A' Caualli, che han ſete, non occorre far'il zuffolino per allettarli a bere. Orsù, io medeſimo voglio ſeruirui in ciò di mezzano, che non poſſo vederui cosí ſcioccamente penare.

Alm. (Coſtui non dá nel ſegno, è però huomo di ſottil'ingegno, e di bei partiti. E ben ch'io me gli ſcuopra affatto, e che mi fidi, chi sà, ch'ei non mi additi alcun ſentiero, che almen mi ſuij da quello della diſperazione)

Brig. (La mia ricetta gli aggrada) Hò pur dato in brocco Sig. Prencipe. Orsù vado à far l'ambaſciata, e ſtate di buon cuore, che qnando fauello con vna femina, io hò vna cotal manieretta dolce tramiſchiata a ſuo

tempo con vn tantino di brusco, che giamai non mi parto, senza ottenere ciò ch'io dimando.

Alm. Già mi è nota, o Caporale, la tua accortezza; ma, nel mio caso, dura troppo è l'impresa per chi che sia. Gran Cclurico amoroso saresti, se hauesti impiastro per la mia piaga.

Brig. Già ve ne hò data la ricetta, & anco preparerolloui, a voi poscia toccherà lo applicarlo.

Alm. Eh Brigante, con tutto il tuo senno, vedi come l'hai fallita. Io son diuenuto amante sì, ma non di Darassa mia sposa, come sin'ora credesti. La beltà di Leonilda è quella, che mi affascina, che mi consuma, che mi dà morte.

Brig. Capperi, o questa è ben'vn'altra canzone. E come? Tutto il tempo, che dimoraste in Trabisonda, come che vsaste ogni dì à corte, non ve ne accendeste, e poteuate liberamente fissar'il guardo in lei, senza abbagliarui, anzi non mirauate per altri occhi, che per quei di Darassa, & ora, quì appena giunto, e sposo di questa, così di colpo auuampate per quella, come d'vna non mai più veduta bellezza; il cui lampo improuiso v'habbia colpito?

Alm. L'esser allora occupato il mio cuore da gli affetti di Darassa, non lasciò per auuentura capirui quei di Leonilda; ora, forse perche son certo di possederl'vna, scematosi in me l'ardore del bramarla, m'è rimasto più libero

il

il campo à desir nuoui per l'altra. Quel vederla passeggiar il campo sul dosso di bizzarro corsiero, vibrar con leggiadria feroce nerboruta lancia, cacciarsi frà le più folte schiere à rotar il brando, e qual fulmine sbaragliarle, e sapere, che sia fanciulla, non farebbe pigliar le mosse a vn cuor di macigno? Se poi, doppo hauer fatto preda, e strazi di mille armati, ella si alza la visiera, o sprigiona dall'elmo quel viso, reso allora anche più maestoso dalla porpora raffinatasclesi sulle guancie nella fatica sofferta, non é atta a far preda, e strazzi di mille cuori, e imprigionar mille alme? Ah che la mia è auuinta, in sí forti, e in vn si dolci catene, che nè può, né vorrebbe sciogliersi piu mai: D'altra parte alla fierezza della donzella, aggiungesi l'affetto, ch'ella porta al Cauălier di Cupido; onde lo applicar l'animo a disporla di voglia alle mie voglie, o mal suo grado per via di frodi, sono pensieri da capo scemo. Il tentar si l'vn come l'altro, vienmi anche disdetto, come indegno di me giá sposo di Darassa. In somma il mio cuore è auuiluppato in vn si fatto laberinto di disperazione, che non vi hà filo, che vaglia a trarmene. Porgilomi ora tù Brigante, se sai.

Brig. L'vnico filo da traruene voi medesimo di propria bocca confessaste di hauerlo nel cuore. Or senza quindi staccarlo impugnatelo virilmente, eccoui fuori.

Alm. E quale è questo filo, ch'io porto nel cuore?

Brig.

Brig. La disperazione; anzi mi sembra strano, che, con essa per guida, habbiate potuto si auuilupparui. E può mai nascere, e nodrirsi affetto in cuore vmano, senza il continuato cibo delle speranze? Esser queste in voi tutte spente, e smarrite affatto, già consentite; & io medesimo, che pur de gli arzigogoli sono il maestro, in si fatto caso, e trattandosi d'vna Leonilda, non saprei rintracciar cosa, che vaglia. Prencipe Almidoro, quando io abbandono vna impresa, habbiatela per disperata.

Alm. Bel conforto, che tu mi dai, la disperazione! Ah disperato Almidoro. Ma debbo così alla prima abbandonarmi? e se nol debbo, nè meno il voglio. Se Leonilda è amante del Caualier di Cupido, egli è assente, da lei sbandito, & è morto perauuentura disperato, poscia ch' egli non comparisce. O se pure non è in lui spenta la vita, saranno forse spente le fiamme, che per Leonilda il consumauano, e fastidito de' di lei rigori, arde per altra donna, che gli corrisponde. O, io son destinato sposo dell' Infanta di pontico, sí, ma non è peranche fatto il matrimonio, non che consumato. Saran queste le prime nozze, che stabilite si frastornassero? Quelle, per cui Tigrinda da Poliarte schernita già son molti anni, hà quí ora condotto l'oriente tutto a' danni di lui, non mi seruono di fresco, e memorabile essempio? Si, si, spera Almidoro, macchine

maggiori, e meglio stabilite sconuolge il tempo. Brigante, la tua dottrina é buona, saggi i consigli; ma non son' io per ora atto a riceuerli. Tempo, e fortuna, me ne sumministreranno per auuentura de' migliori. Io vado in tanto a vedere in consiglio la bellissima cagione de' miei tormenti, per mantenermi vie più costante nel sofferirli.

Brig. Andiam pure, che se l'Imperatrice tali stamane riceuerà da voi i consigli, quali per voi gli sceglieste, ben'io m'auuiso, che tale altresi hauer debbano il fine gli odij suoi verso di Poliarte, quale gli amori vostri verso di Leonilda.

SCENA QVINTA.

Calloandro, Leandro.

Lea. E Quai pensieri, o Prencipe, si v'ingombran la mente. Non hò osato sin'ora interromperli; ma eccoci omai giunti agli alloggiamenti dell'oste nemica, e benché la tregua fra' due campi, ancor duri per tutto domani, pure potrebbe rendersi sospetto il bazzicar Vostra Altezza ora qui d'intorno, se pel Prencipe Calloandro fosse riconosciuta.

Call. Anzi non per altro vscij teco dianzi di Costantinopoli, cosi armati entrambi, che per condurmi negli alloggiamenti di Tigrinda.

Lend. Et a che fine? Qual potente cagione

vi tragge ora in potere de' vostri nemici? Voi da essi conosciuto per l'vltimo ostaccolo a i lor progressi, e alle loro vittorie? Rammentiui, che non vi hà fra loro, che fin nell'ossa non conserui ancor fresca la memoria, e'l desio della vendetta. Chi colà non v'odia, odia Tigrinda, odia se stesso; onde se se per ragion di buona guerra non ne temete publici oltraggi, ben hauete onde temerne priuate insidie.

Call. Pur troppo, o Leandro, sò di esser'odiato nel campo nemico, anzi quest'odio medesimo qual tù qui trauia mi metti innanzi, come inciampo, a me serue di sprone. Ma prima conuienmi spianarti sí fatto enigma, acciocche tù innauuedutamente non interrompa i miei disegni. Se mai ti calse vsar meco fedeltà, e segretezza, ora é il tempo. A te son per fidare i più importanti segreti del mio cuore, fà che nel tuo sian tali, e stammi attento.

Lean. (E che sarà mai?) O inuitto Prencipe, lo esserui io suddito, e camerier segreto: basti per affidarui, e la merauiglia che mi arrecano i vostri detti già m'istupidisce i sensi tutti, fuorche l'vdito.

Call. Con tal fidanza te solo elessi oggi ad essermi compagno. Ascolta. Quando io mi partij segretamente dalla corte del Imperator mio Padre, debbon esser ora intorno a trè anni, come ben sai, mi diedi a scorrer' il mondo, sconolciuto. Passando pel Ducato

di

di Offarena,iui cortesemente acolsemi quella Duchessa chiamata Chrisanta; ella di me si accese sí stranamente,che,non volendo io condescendere alle sue voglie, mi fece mettere in prigione, stimando cotali violenza mezzo opportuno per essere compiaciuta. Di li à due giorni,comparue la famosa Leonilda Prencipessa di Trabisonda, che, sot to nome del Caualiere della Luna, anch'ella scorreua il mondo, e per non essere conosciuta nè men per donna, portaua sul mento barbetta posticcia. Ottenne ella dalla Duchessa licenza di visitarmi nella prigione, e scorgendo ella sul mio volto tutto tutto il suo sembiante, si offerse di liberarmi di carcere col rimanerui lei in luogo mio; e per mostrarmi quanto ageuolmente in ciò sarebbesi delusa Chrisanta,si tolse dal mento la finta barba, ond'io potei di colpo, con mia gran merauiglia rimirare me stesso nel suo viso, come in vn specchio. Or pensa tu se. hauendo io ritrouato vn' altro me, presi ad amarla. Nearsi di repente in vn' incendio, che non si estinguerà più mai. Postami in quel punto, la sua finta barba al mento, e vestendo le sue armi, fui lasciato vscire dalla prigione, e dal Castello, come se fossi stato il Caualier della Luna, e vago di riuedere la mia bella nemica, mi risolsi di condurmi ad attenderla in Trabisonda, doue, stando già tutta presta l'armata a far vela a questa volta, sperai, ch'ella ben tosto douesse giungere.

La tema de' rischi ch'io correa nel far dimora in paese cotanto nemico, non seppe atterrirmi, mentre, all'incontro pareuami certo il morire, stando diuiso da me stesso, cioè a dire da Leonilda. Fui, per l'assenza di lei, trouando io solleuarsi trà quei grandi graui tumulti, col fingermi lei, mi riuscí di acchetarli.

Lea. O, questi auuenimenti vennero portati quí dalla fama, come accaduti ad vn Caualiere che chiamauasi di Cupido.

Call. Et io son quello, che, con cotal nome finto, celando il vero, scorreua per quei paesi.

Lea. Voi medesimo siete il famoso Caualier di Cupido, aspettato nel campo nemico, come propugnacolo delle loro schiere, sterminator delle nostre? Quello, che poi fù rapito dal Turcomano Safar inamorato di Leonilda; che, credendosi rapir lei, lo condusse ne' suoi paesi, e lo ristrinse in vn castello in compagnia della bella Spinalba sua sorella?

Call. Quello appunto son io, e godo, che ti sian nóti quegli auuenimenti, per risparmiar la briga di racontarli.

Lea. Nò nò, non occorre, e forse che quí non diedero materia di bei discorsi, sulla semplicità di Spinalba, e sul giusto castigo, che deste ad vn rapitor di donzelle; perochè quí si seppe, com' ella s'inuaghisse di voi, e facendoui innocentemente commune il letto, rimanesse anche da voi innocentemente goduta.

Call.

Call. O questo nò; sostenni le notti intiere suoi abbracciamenti, senza pregiudicio dell'honor suo, e ciò solo per serbar intera a Leonilda la fede. Ma, misero me, o ch'ella nol credesse, o ch' ella quei soli; benchè pudici abbracciamenti condannasse come lasciui, nel colmo di vna carissima corrispondenza, discacciommi da se, intimandomi, che io non le comparissi dauanti più mai, & io disperato vbbidij; e feci da lei partenza

Lea. Seppe ella, che fossé il Prencipe di Constantinopoli?

Call. Nò, che io gliel celai per non rendermi odioso.

Lea. E come corrisposeui ella in amore, senza voler sapere chi foste?

Call. Ella si appagò della fede da me giurata di esser gran Prencipe, non volendo sforzarmi a violare il giuramento, che le dissi hauer fatto, di non iscoprirmi a chi che sia per vn'anno intero; il quale trà poche settimane, doueua esser compiuto; e perciò auerti tù di tacere nel campo di Trabisonda l'abborrito nome di Calloandro, si come in Costantinopoli quello del Caualier di Cupido.

Lea. Tacerò l'vn, e l'altro; mà ora, che pensa Vostra Altezza di fare? A che fine portarui ora nell'oste nemica?

Call. Senti; quando io vltimamente ritornai alla patria, vi comparsi, come ben sai, in tempo di quel general conflitto fra' due campi, e mi cacciai rabbioso fra' miei nemici; el più fiero

fiero colpo, che, in quel giorno dal mio braccio vsciffe, si scaricò sul dosso della mia guerriera nemica ad atterrarla grauemente ferita. Egli è ben altro questo, che comparirle inanzi pentito, & vmile a chieder'e perdono de' passati errori, y affrontarla con nuoue, e mortali offese. Il douer' espormi di bel nuouo a si fatti cimenti con l'occasione di nuoue battaglie, sí viuamente mi punge, che non mi dà il cuore di sofferirlo. Troppo gran macchia d'altra parte importebbesi all'honor mio, se, in sí vrgente bisogno abbandonassi l'Imperio i sudditi, i parenti, l'amato Padre. Posto in si grandi stretti, hò risoluto, che che ne auuenga, di condurmi dauanti a Tigrinda, come Caualiere di Cupido giunto pur ora a seruirla in queste guerre; se non mi riuscirá di fauellar in disparte con Leonilda, osseruerolle almeno sul volto quale verso di me sia il suo cuore. Se la ritrouerò implacabile sí, ch'egualmente altiera, e crudele, nè voglia offendermi, nè perdonarmi; mille vie mi apriran queste guerre d'irritarmi contra, sconosciuto, alcun colpo della sua forte destra, che, mal suo grado, mi tolga a tante pene. Se scorgerò all'incontro (ah Cielo, debbo sperarlo?) che come a Caualiere di Cupido ella m'habbia perdonato, saprò ben io scoprirmi per Calloandro in tempo, che non riesca odioso a chi m'ama, anzi grato a chi m'odia sí fatto nome. Ti conduco ora meco, non per altro, che

per fingere d'hauer teco impegnata la mia parola d'accompagnarti ad alcun Castello poco quinci lontano, e ció per hauer pretesto di ritornarmene indietro, sí tosto che hauerò riuerita Tigrinda, e la figliuola, alle quali prometterò di ritornar nell'oste, com'io sia sbrigato da te. In tanto la stessa mano, di Leonilda, o resasi amica porgerammi alcun filo da trarmi fuori di sí gran laberinto, o indurata ne gli odij, troncherà il filo della mia vita.

Lei. Bizzarra risoluzione è la vostra, o Prencipe, non aggiungo essere temeraria per non contradirui; e perchè sò che voi nel campo nemico, come Caualier di Cupido, siete non pure da tutti generalmente gradito, ma aspettato, come opportuno molto pel vostro valore nella presente guerra. Quanto a gli sdegni di Leonilda da voi temuti, sperateli sol lampi di gelosia troppo fina, che anche in vn baleno siano suaniti. S'ella vn tempo vi amò, non dourà, per hauer voi sofferti in sí dura necessitá i baci, e gli amplessi di Spinalba, farui reo d'amor tradito, quando doueте essere riconosciuto per l'idea della fede. Sol debbo rammentarui, che, come Caualier di Cupido, sarete eloso al Turcomano Saffar, il quale, trouandosi nell'oste, non soffrirá di vederui, senza cimentarui, e si parrà obbligato a vendicarsi.

Call. Et io pure hò preueduto si fatto incontro. Sfuggirollo s'è vero, si come é stato riferito,

che Safar anche per tutt' oggi sia trattenuto in letto dalle sue piaghe.

Lea. Buon per mia fè; e già che la fortuna toglie oggi si grande ostaccolo a' vostri disegni propizia douete sperarla.

Call. Comunque siasi, andiamo, e leggasi tosto sul volto di Leonilda, s'io debbo viuere, o morire.

Fine del primo Atto.



ATTO

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Saffar. Brigante.

(*Saff.* IL Caualier di Cupido venuto in campo? Così poco temesi il mio nome? Cotanto vilipendesi la mia grandezza? Beffarmi si indegnamẽte negli abbracciamenti di mia sorella, e poi in vece di ascõdersi per fin sotterra, per isfuggire i giusti fulmini dell'ira mia, temerariamente gl'incontra, e soffrirollo s'è vero?)

Brig. (Saffar fuori del letto? Doue và egli? Il suo volto spira veleno.)

Saff. O Brigante, sei quí?

Brig. Riuerisco ui, mio Signore; e che è ciò? Nõ vi hanno permesso le vostre piaghe di condurui testé in consiglio, & ora quí vi veggo?

Saff. Dimmi tosto; che nuoue son queste del Caualier di Cupido? Sai nulla?

Brig. Non altro, solo ch'egli arriuò dianzi nel campo, e fù in quel punto introdotto nella tenda di Tigrinda.

Saff. E tu medesimo l'hai veduto?

Brig. Con questi occhi il vidi pure, e perche?

Saff. Perchè? mi addimandi perchè? Dopo hauermi sì villanamente disonorato, ha fronte il perfido di comparirmi inanzi, &

hauià cuore da non temere, ch' io glielo strappi dal petto con queste mani?

Brig. O, come io era smemorato! Si sì, hauete ben ragione: ad vn vostro pari ingiuria si grande, e notoria per l'Asia tutta: grande ardire veramente è il suo.

Saff. E che? sarà egli Monarca del mondo? Son'io nato della feccia del popolazzo, onde pretenda, che io'l riuerisca offeso, che schernito, e oltraggiato mi taccia, che tocco sì al viuo nō mi risenta? Si, sì, starassi egli nel nostro Cāpo, vedrammi, io vedrollo, e starommene? Ah cielo, non son io l'offeso Saffar, se non vado in questo punto à sgozzarlo, cō questo pugnale nel consiglio medesimo, sugli occhi di Tigrinda. Sì che nō douea ella dar ricetto ad vn mio Nemico, Guerrier priuato, e sconosciuto, in ōra d'vn Prencipe grāde, e sotto il cui comando milita il maggior nerbo del suo essercito; e questo è il conto che ella fà della persona mia?

Brig. A bell'agio, o gran Signore; non correte a furia. Se desio vi punge di vendicarui, nō è questo il modo. E che? volete entrar furioso nel Cōsiglio, e venir a riotta col Caualier di Cupido? Con fatti le vostre piaghe nol vi consentono. Con parole, con rimprouери, e minaccie, con brauate, e disfide, tutte son vanità. A qual si sia maniera, frammetterebbonsi quei del Consiglio, acchetterebbesi, per allora il romore; verrebbesi

besi poscia alle disfide,& ecco sotto il giudicio delle spade posta la lite, la quale nō si può più perdere che cō la vita. Eh, Prencipe, chi hà vnito alle brame l'obbligo di vēdicarsi, deue principalmente por la mira alla vendetta, non alla qualitá de' mezzi. Di questi eleggasi pur quello, che l'assicuri, nō quello, che ci esponga al rischió di nuoue offese. Se dunque il Caualiere di Cupido hà vsato con voi modi indegni, e vi hà tradito, perché vsarli con esso lui da Caualiere? egli di quí a poco, secondo che há riferito il Caualiere venuto seco, deue ritornarsene fuori de gli alloggiamēti; inuiategli voi dietro vna truppa di armati, che, vistosi il bello, improuisamēte lo assalgano, e senza altre cerimonie, l'vccidano. Così vogliono farsi le vendette de' Galanthuomini; cuui che dire?

Saff. (Per mia fé, dice bene costui, assassinisi nella vita, chi mi assassinò nell'onore) Aggradami, ò Brigante, il tuo consiglio: darebbeti egli il cuore di eseguirlo? che per dirtela, vn cotal fatto, oue richiedesi valore, fedeltá, e accortezza, a pochi altri oserei confidarlo.

Brig. Se mi dà il cuore? Datemi voi gli ordini, e lasciate poi fare a me. Io vi son suddito per natura, e seruo per elezione, e poi il Metter Brigante in somiglianti brighe, è vn inuitarlo al suo giuoco. Del farla netta, mia sarà la cura. A voi tocca incaminarla segre-

 tamente,

tamente, per non irritarui contro l'Imperatrice, la figliuola, e'l campo tutto, giá rinuigoritisi tutti alla sola virtù del valoroso Campione, opportuno troppo in questi bisogni di Guerra.

Saff. Inuierotti or' ora il Capitan Mustafà con venti de' migliori Briganti, che io habbia nell' Oste; e che nõ habbian mai veduto il Caualiere di Cupido, e, senza scoprir loro cosa alcuna di questo fatto, hauran ordine espresso d'vbbidirti, come la persona mia propria.

Brig. Se fossero Briganti, fora souerchia tanta brigata; ma perchè nõ saranno tali, il nome solo del Caualier di Cupido, basterebbe ad atterrirli, sia pur'il numero qual voi diceste. Io vado intanto ad attenderli fuori degli alloggiamenti dalla parte di tramontana per mettermi in aguato: inuiateli tosto, alla sfilata, accioche non si renda sospetta la loro vscita.

Saff. Cosi appunto farassi. | *Parte Saffar.* |

Brig Parebbemi conueneuole participar questo fatto con Almidoro, ma egli ora è nel consiglio, e se attendo, ch'ei n'esca, potrebbemi il Caualier di Cupido scappar dalle mani, e poi, che serue l'auisarnelo innanzi tratto? Egli, come in apparenza amico suo, e dal mõdo creduto tale, comincierebbe à fantasticare, se, per legge di amicizia e d'onore, sia obbligato a non consentire vn si fatto assassinamento. Solleticherebbelo,

belo, d'altra parte, il vederſi toglier di mezzo, ſenza ſua colpa, cosi potente riuale; Onde verrei a imbrogliargli il ceruello. Sappialo ſol doppo il fatto, e haurallo caro.

SCENA SECONDA.

Calloandro, Leandro, Almidoro.

Call. NON ſaprei a baſtanza eſprimerui il contento, che mi reca l'vdire eſſer voi diuenuto ſpoſo della voſtra amata Daraſſa. Beato voi, che goderete toſto i frutti de'voſtri amori. Con tutti allà fine ſi ſtanca fortuna irata; meco ſolo ogni di più s'indurra, e creſce lena a' ſuoi colpi.

Alm. Per voi pure, o Caualier di Cupido, riuolgeraſſi la ruota della fortuna. S'ella domani vi ſará fauoreuole nella battaglia, nõ haurete d'or in auanti perchè chi amarla nemica. Grande impreſa hauete alle mani; benvi fia d'vopo tutto tutto il voſtro valore.

Call. Vdite amico, perche l'impreſa è grande, e forze grãdi richiede ſarebbemi di meſtiere ſaper da Leonilda, ſe domani debbo trarle dalla diſperazione, o pure dalla ſperanza di conſeguirla. Sarebbemi perciò oltre modo caro il fauellar ſeco queſta notte, o nella ſua tenda, o pur qui fuori delle trincee ſegretamente, come a lei meglio parrá. Priegoui à dire, in mio nome, all'infanta Daraſſa, che, ſe mai le fú a cuore il fauorirmi preſſo di

Leonilda, si s'adopri, ch'ella mi ascolti, e voi a'miei prieghi aggiungere l'autorità di sposo, e l'affetto di vero amico.

Alm. (A qual passo mi conduci tu amore?) Caualiere di Cupido, se debba l'adirata Prencipessa compiacerui, o nò, non saprei dirui. L'opera mia, e quella di Darassa, ben posso promettterui tali, quali vi son douute da chi sommamente brama di seruirui. Venite voi ad attendermi qui presso sulla mezza notte. Se non verrà Leonilda, verrò io stesso ad auisarui ciò, ch'ella haurà risposto. Má perche, venendo ella, non verrò io, sappiate in tanto, che, per gl'interessi vostri amorosi vi conuiene non trascurar punto nè il vostro ritorno nè la vittoria.

Call. E perché?

Alm. Dirouui, quando il Prencipe Calloandro, entrò sconosciuto nella battaglia, s'auenne in Leonilda ed atterrolla, senza conoscerla; ma poi rauuisatala, se ne mostrò dolente; percioche non solo procurò, che ella fosse rimessa in sella, ma da vn colpo di Altobello fratel suo, difese Acomate, ch'era scelo à soccorrerla; e poi pregollo, che, in pago di cotal beneficio, volesse scusarlo presso di Leonilda. Quindi raccolse Acomate, che anch'egli sia innamorato della Prencipessa; & io non vorrei, in seruigio vostro, che queste guerre terminassero in vn matrimonio frà di loro, che troppo bene starebbe ad ambe le parti. Hò voluto

di

di ciò auuisarui, acciò sappiate quanto vi conuenga porre ogni studio per isbrigarui di si potente riuale.

Call. Vi ringrazio dell'affettuoso auuiso; varrommene a suo tempo. Sappia in tanto Leonilda, per mezzo di Darassa, che, ò per sua, ò per mia mano, vedrà ella morto domani il Prencipe Calloandro, e ch'ella, o per mio mezzo acquisterá l'Imperio Greco, o io perderò la vita. L'assicuri pur di ciò Darassa arditamente in mio nome, che l'vn de due stando in mia mano, non la lascierò mentire, e voi non passate più oltre, che á me conuiene affrettare il passo, per isbrigarmi.

Alm. Poscia che cosi comandate, io mi rimágo.

Call. A riuederci domani.

SCENA TERZA.

Almidoro solo.

Alm. OR che farò infelice? Non solo la mia trista sorte hà qui condotto per me cosi importuno il mio riuale, ma mi destina mezzano degli amori suoi, sterminatore de miei. Io che douerei, quando non altro, con questa spada, troncar le radici a somiglianti occasioni, ne spargerò io medesimo i semi con queste mani? Coltiuerò, annaffierò il terreno, co'miei sudori, perché germoglino? Ma d'altra parte l'adoprarmi

mi che Daraſſa faccia l'ambaſciata á Leonilda, e con queſto prouar, s'ella ricuſi d'vdirlo, mi chiarirà s'ella gli habbia perdonato, e gli corriſponda. Se vedrò, che così ſia, non mi mancheran traccie per fraſtornarne l'abboccamento. All'incontro, s'ella medeſima rifiuterallo, onde io raccolga eſſer diuelti affatto dal ſuo cuore gli antichi amori verſo di lei, raccoglierò altresì ſperanze di ſeminarui i miei. Sì ſi, ſe fortuna non ſi ſcorda di fauorir gli audaci, protegerammi.

SCENA QVARTA.

Calloandro, Leandro vicini al Boſco.

Call. TVtti gli accidenti, che dianzi ti narrai eſſermi accaduti nelle mie peregrinazioni, fà pur conto, che ſiano gentili ſcherzi della fortuna, à petto di quello, che oggi, nella tenda di Tigrinda mi é ſucceduto. Penſa, ſtudia, ghiribizza, & accoppia con l'intelletto i poſſibili tutti, per formare vn caſo ſtrano, nõ t'appreſſerai di gran lũga á quello, che teſté, per prendermi più finamente a giuoco, hà rintracciato la ſorte. Ah Cieli, fortuna, Dei, domani, prima che il voſtro gran pianeta tramonti, le voſtre trame ſian tutte tronche; affrettateui pure in ordirne, e ſian tanto più forti, e più fine, quanto hanno ad'eſſer più corte.

Lea. O Dio, e che sarà mai?

Call. Or senti. Ritrouammo, come ben sai, già ragunato il Consiglio nel padiglione di Tigrinda, e chiesta audienza, fui introdotto, rimanendo tu fuori. Posto io il piè sulla soglia della tenda, gitai sollecito il guardo intorno a quel nobile Concistoro, e non rauuisandoui il Torcomano Saffar, con piè più franco m'auanzai fino a' piedi di Tigrinda. Quiui toltomi l'elmo, scopersi l'amico volto, che riempiè d'improuiso giubilo quello della Imperatrice, e forse anco generalmente quello di tutti gli altri, le fù effetto d'improuisa gioia il bisbiglio, che solleuossi in quel punto frà' circonstanti. Scusai con Tigrinda la mia improuisa partenza di Trabisonda, e la tardanza del mio ritorno, come necessarie, e m'offersi pronto à compensare il tempo scorso della lontananza, con vna stabile, ed or in auanti continuata seruitù. Ella caramente mi strinse frà le sue braccia, ringraziommi, e si confessò fortunata nel mio così opportuno ritorno. Dalle ginocchia della madre, passai à quelle della figliuola. Or quì sì, che di poco non perdei, con l'ardire, la voce. Tutto tremante, con occhi bassi, quasi non osassi fisarli in quel volto, quanto amato, tanto temuto, volli baciarle le mani. E perche ella, tutta confusa, tirolle a se, io alzati alquanto gli occhi, come à far seco i conueneuoli, in bassa, e non bene artico-

lata voce, per non essere da gli altri inteso, così breuemente le fauellai. A chi brama di morire, ò Prencipessa, ben si può consentire vn'ardir temerario, qual'é il mio, di comparirui inanzi, contro gli ordini vostri; eccomi venuto a prendere, di vostra mano, quella pena, che m'intimaste. Vccidetemi, o perdonatemi. Io diceua ancora, quando ella tutta vermiglia in viso, alzatasi in piedi, mi solleuò da terra, e come in risposta de' miei complimenti, ad alta voce, sì m'interruppe. Siate pure il ben tornato, ò Caualier di Cupido. Pareami strano, che, in guerra cotanto famosa, la vostra famosa spada non si trouasse. Ben essa or ci sarà di mestieri, tali sono i guerrieri, che habbiamo a vincere, frá quali euui quel traditore di Calloandro, che, oggi sà sette giorni, a sturbarci i nostri trionfi, improuisamente comparue. Considera or tù Leandro, se queste parole mi trafissero.

Lea. Cotai detti, o Prencipe, punsero il nemico Calloandro, non l'amico Caualier di Cupido. Quando d'entrambi vn corpo solo si formerà, e con essi altresi si yniranno gli odij, e gli affetti, questi forse in quelli si cangieranno. Temalo V. A. se può credere, che picciol rio ch'entra nel mare, conuerta il mare in rio. Anzi perche l'odio, che si porta a Calloandro non in altro si fonda, che nel di lui valore, perche è nemico, fattosi amico, douerà crescer pregio all'af-

all'affetto, che al Caualiere di Cupido si porta, non iscemarlo; ma Vostra Altezza si lagna, perché non si vniscono gli accidenti prima della sostanza.

Call. Nò, nò, Leandro, non faciam punto quì: Il sentimẽto che or dimostrai per le parole di Leonilda, trascorrasi, com'io l'hebbi, cioè di passaggio. Ascolta pure, non son per anche giunto al passo, oue mi attese fortuna. Così detto Leonilda, si ripose à sedere, dando luogo, & agio a gli altri del consiglio, che m'accogliessero, e'l fecero tutti con ogni dimostrazione d'affetto. Stando io vn tratto frà le braccia del loro Generale il Ré di Russia, mi dice egli, che stauansi scriuendo i nomi de' più valorosi dell'oste, per eleggersene vno á sorte, per vna impresa degna appunto del mio valore, e che hauerebbono volentieri aggiũto anco il mio nome per aggiunger campo alla fortuna di fauorirli. Io non seppi disdirgliele, anzi gli resi grazie di tanto onore, confessando esser mia somma gloria l'esser annouerato frà tanti Eroi. Mentre stauansi scriuendo i nomi, io chiego qual sia l'impresa, che si commette alla sorte, e viemmi riferto essersi, nel Consiglio, risoluto, a persuasione di Leonilda, che sí sfidasse a singolar certame il Prencipe Calloandro. E perché la Prencipessa si era ostinata in voler l'onore di cotal pugna, e gli altri contradicendole, tutti a gara offeriuansi per

detta impresa, e con tanta caldezza, che già trà loro accendeuansi gli animi a fiere discordie, il saggio Rè di Russia haueagli acchetati col partito, di metter'i nomi di ciascheduno nell'vrna, e che la sorte decidesse la loro lite. Doueá ció farsi per mano d'innocente fanciullo. Viensi al da tutti bramato sperimento. Chi credi tù, o Leandro, che sia stato lo eletto campione? E leggiti per me il peggiore, se brami apporti

Lea. O o, questi senza fallo è il formidabile Brandilone. Oh che suentura!

Call. Fosse pur desso, fosse il Demonio medesimo. E puoi credere, ch'io ne pauentassi il cimento? Non la indouini.

Lea. Dal combattere con lui, e col Demonio, io non farei differenza veruna. Oh per mia fè, che ora hò dato in brocco, o Prencipe infelice! é l'adorata Prencipessa. E come farà mai Vostra Altezza ad entrar'in campo contro di lei?

Call. Volesselo il Cielo, che fosse Leonilda; e ti credi, ch'io mi lagnassi? Troppo, troppo, ciò verrebbemi in concio del desio ch'io pur hò di riceuere dalle sue mani il perdono, o la morte; e perciò non trasse lei dall'vrna, per non trar me di guai. Ma per quanto tu medesimo, che non proui i miei sentimenti amorosi, stimasti per me pessima sí fatta elezzione, io ti dico esserui anco di peggio.

Lea.

Lea. E chi farà mai costui, che possa rendere per Vostra Altezza strano il caso più che Leonilda, o perglioso più che il Tartaro Brandilone?

Call. Eccolo, io medesimo.

Lea. Vostra Altezza lo eletto per isfidar Calloandro? Oh che impensato accidente!

Call. Or vadansi ghiribizzando maniere, onde senza pregiudicio de'miei amorosi interessi, si vniscano appo Leonilda due finte persone in vna vera. Questa, questa mia conuien pensare, come s'hà a diuidere in due veri corpi, se mia trista sorte dee condursi in campo l'vn contra l'altro. Ah perfida, quando parean si prodigamente vuoti gli erarij tutti delle tue frodi, ancor questa à miei danni comparisce improuisa? E che vuoi tu da me? Con qual barbara lingua, con quali enigmi oscuri, fauelli tu meco? Ch'io combatta con me medesimo? E se ciò è impossibile, come haurò à vbbidirti? Ah ch'io t'intendo, & altri, fuor ch'io solo pur troppo già auezzo a tuoi tratti non poteua intenderti. Si si, nel dirmi, che il Caualier di Cupido s'azzuffi con Calloandro, mi accenni, ch'io m'vccida. Ma sciocca, se ciò é in mia mano, come speri ottenerlo. Di tue impietadi verso di me, diuerrà ministra inumana questa mia destra? Quella, quella bellissima di Leonilda, a tuo dispetto, sottrarrammi a tuoi sdegni ostinati. Vccidami ella, non potranno più nuócermi;

cermi: perdonimi, piu non li curo.

Lea. (S'egli farnetica, hà ben ragione) Sig. Prencipe, per verità, ch'io non vdij giammai groppo piu intrigato di questo: ma non perciò dee commettersi al ferro lo scioglimento. Vediamo vn poco; che rispose Vostra Altezza nel consiglio?

Call. Restai cosi confuso, ch'ogn'vno osseruò sul mio volto l'alterazione del cuore; onde per non dichiararla effetto di codardia, la finsi applicazione di mente, a pensar, s'io poteua attendere a te la promessa di accompagnarti, e giunger in tempo alla proposta disfida: e, dopò breue silenzio, fermato il viso meglio ch'io seppi, risposi, che, per ritrouarmi domani in tempo a cotai battaglia, era necessario, ch'io partissi in quel punto ad attenderti la parola; che in tanto si mandasse a Callpandro la disfida, e che domani a hora di terza, senza fallo sarei comparso nello steccato, contro di lui, e senza frammetterui indugio, m'accomiatai. Or se domani io debba poter fare questo miracolo, dillo tu.

Lea. Mi perdoni, non era meglio sbrigaruene affatto, con la promessa fattami; senza consentire di condurui domani in campo? Cosi almeno, o qualche altro sarebbe sottentrato in luogo del Caualier di Cupido, o, con differirsi la pugna hauerebbe Vostra Altezza preso tempo, e col tempo piu maturi consigli. Ora che si può fare, se anco

per pensare ci mancan le hore?

Call. Vano è ora il discorrere ciò che sarebbe stato meglio. Hò fatto intendere a Leonilda, che, sulla mezza notte, fuori de suoi alloggiamenti, vorrei fauellarle. S'ella verrà, ò consiglio, ò morte, nō è per mancarmi.

Lea. E s'ella non venisse, qual Caualier di Cupido vscirà domani in campo contro di Vostra Alteza?

Call. La Morte.

Lea. Adagio con la morte: lasciamola per l'vltimo de mali, oda Vostra Alteza qual partito improuiso or mi souuiene; esaminiamolo, le così le piace.

Call. Di pure, che s'è buono, da ragion superiore alla fortuna, ti verrá suggerito.

Lea. Vede Vostra Altezza, ch'io son complesso, & alto poco meno di lei. Coteste armi nel campo di Trabisonda son conosciute; io vestirolle, e domani, come tutto sia apparecchiato, già comparsa in campo l'Altezza Vosta, & altro non si attenda, che la venuta del Caualier di Cupido assente, come s'io fossi desso pur allor giunto in fretta, entrerò nello steccato; combatteremo, io porrò ogni studio a rappresentarmi valoroso, per meglio rappresentarui. Dopo lunga pugna, ben riuscirammi ageuole il fingere di sdrucciolare, onde venutami Vostra Altezza sopra, m'astringa ad arrendermi, e mi conduca suo prigioniero in Costantinopoli. Quiui fattomi segretamente

mente carcerare, di me poscia alcun partito si prenderà, che non iscuopra si fatto inganno, e Vostra Altezza intanto haurà tempo di consigliarsi.

Lea. Per mia fè, che, se l'abboccarmi questa notte con Leonilda, non m'addita miglior consiglio, al tuo pensò appigliarmi. Sappi tu, se fia d'vopo, cosí bene eseguirlo, come il pensasti. Caccianci tosto nel più folto di questo bosco, a cangiar le armi, che, sí come a me conuiene essere in Costantinopoli prima che vi giunga dal campo nemico la disfida, cosí conuerrà a te da me diuiderti, e trattenerti questa notte in alcuna capanna, fra questi boschi, affinche non sia veduto domani vscire dalla Città il Caualiere, che haurà a combatter meco.

Lea. E questo pure è ottimo auuisamento. Andiamo, che per lo camino, esaminando ben bene ogni cosa, c'indetteremo, à bastanza, prima di separarci.

SCENA QVINTA.

Perla, Almidoro, e Daraffa in disparte sulla porta della sua tenda.

Per. DEH Durillo, mio caro amante, doue sei tu al presente? Il tuo amato Signore, la tua amata Perla, è in questo campo, e tu non vieni? Quale strano accidente può mai tenerti lungi da noi! Alcun si-

nistro

nistro per certo ti haurà colto tra via. Sará pur soddisfatta Leonilda, con l'arriuo del suo Caualier di Cupido. Darassa pur'anco, qual che ne sia la cagione; ne sente gran gioia. Sola la pouera Perla si resta in vn mar di pene, e quando fia mai, che ancor'io mi giunga in porto?

Alm. (Ecco Perla, che mi darà nuoua di Darassa.)

Per. (Ecco lo sposo della mia padrona) Serua vostra, Sig. Prencipe, rallegromi, che sia giunto l'amico vostro il Caualier di Cupido.

Alm. (Non me ne rallegro già io.)

| *Ciò dirà stimando, che Perla nol senta, e pur ella l'ode.* |

Per. Da vn canto hauete ragione, perché la battaglia, che gli si appresta domani, come ch'egli sia valente, pure è molto pericolosa.

Alm. Or dimmi, che fà l'Infanta mia sposa, come se la passa ella?

Dar. (Di me fauella lo sposo mio.)

| *Ciò dirà sull'vscio della tenda.* |

Per. E quì nella sua tenda e grandemente lieta per l'arriuo del Caualier di Cupido:

Dar. (Ah serua infedele.)

Alm. Lieta di ciò, e per qual cagione? (Mi tradisse Darassa perauuentura?)

Dar. Io mi credo ch'ella tuttauia conserui vn' odio interno contro di lui, pel fratello vcciso le; e per diruela, s'io non m'inganno,

grande

grande è il desio, ch'ella há di vendicarsi, e perciò dee rallegrarsi sulle speranze di vederlo domani trafitto dalla spada del valoroso Galloandro.

Dar. (Men male, che odio mi si apponga, e non amore; respiro.)

Alm. E ti credi, che Daralla veramente odij il Caualier di Cupido?

Per. Così parmi hauer raccolto da' suoi detti, bench' ella in ciò da me si guardi. Hó voluto auuisaruene, affinche voi, come amico dell' odiato Caualliere, possiate andare auuertito, e rimuouerla da sí fatti pensieri.

Alm. Bene facesti; lascia far' a me, chiamala fuori, e dille, che son venuto per fauellarle.

Per. Or' ora la mando fuori. Beato voi, Sig. Almidoro, che, essendo amante di bella Infanta, potete a piacer vostro vagheggiarla, & anco vn tantin stroppicciarla.

Alm. Altro vorrei io, o Perla.

Per. Eh v' intendo io; ma queste brame son quelle appunto che vi rendon felice. Ben m' auueggo, che anche voi siete nel numero di quegli inferuorati amanti, che nel possedere ripongono il sommo delle loro felicità. Eh giouincelli, non la intendete. Nell' esser vicini al possedere, stà la vera felicitá; giungauisi, eccola in quello stesso punto suanita. Prouueretel ben tosto, e approuerete allora cotal dottrina.

Parte Perla, e và nella tenda a chiamar Daraffa.

Voleffelo il Cielo, ch'io la prouaffi; mà ır troppo infin-dora confeffo effer vero, ıe nel trouarfi vicino al poffedere confi- e l'effer felice, pofciache l'efferne io di efente così lontano, è il colmo di mia entura. Credefi Perla, ch'io fauelli per araffa, ah Leonilda, Leonilda.

SCENA SESTA.

Almidoro, Daraffa.

PER Leonilda fofpira, non è quefto il primo fofpetto, ch'io n'habbia. h traditore, ben ti ftà, ch'io ti fia tradi- ice col Cauaher di Cupido.)

(Vuol tradire il Cauaher di Cupido; erla mi hà detto it vero.)

(Pure mi conuien fingere.) Seruitrice oftra Sig. Prencipe, eccomi; che coman- late? Euui qualche cofa di nuouo?

Sembraui, ch'io non debba venire a ve- lerui, o Infanta, folo con qu lche cofa di nuouo? E pur è vero, che, con nuoue rame, vi vengo innanzi.

Se fon nuoue le brame, forza è che altre- ì nuouo fia l'affetto.

Nuoue dico, perchè ad ogn'hora in me inafcon quelle di riuederui, qual ora vi ftò ontano.

Dar.

Dar. In somiglianti brame non vi cedo nulla; in ciò ben' io stimo di vantaggiarui, che le mie più rinuouansi qual'ora mi siete presente.

Alm. Se così è rallegriamoci dell'arriuo del Caualier di Cupido, che ne ageuolerà l'adempimento. (Voglio spiar l'animo di costei.)

Dar. Non sò se, in riguardo del vostro affetto, io debba rallegrarmene.

Alm. E perche nò? (Par che costei di me sospetti.)

Dar. Perche essendo vostro caro amico il Caualier di Cupido, non vorreste vederlo domani esposto a si gran rischio.

Alm. Aggiungete pure, ch' io debbo temerne anco in riguardo dell'amor vostro.

Dar. Dell'amor mio? (Sospetta forse della mia fede?)

Alm. Voglio dire dell'amor, ch' io vi porto; ma quando anche intendessi dell' amore, che gli portate, direi male? Non gli siete voi amica?

Dar. E che mi varrebbe l'essergli nemica, se voi, fatto ora mio sposo, gli siete cotanto amico?

Alm. La beniuolenza vostra inuerso lui, fù mai sempre il più forte vincolo, che con lui mi stringesse?

Dar. La mia beniuolenza eh? (Sotto vn'odio giusto coprir mi conuiene vn' affetto indegno.) Or che il mio cuore, o Prencipe, hà

ad

ad essere intieramente vostro, ben posso confidarloui. E vi credete, che, in vn con la vita del mio germano, restino spente in questo mio cuore le amare memorie? Non perdonò il barbaro omicida a quel sangue, che, per esser mio, douea egli raccogliere entro le proprie vene, anzi che spargerlo, & io doueró perdonargli?

Alm. E perchè perdonargli allora, si di leggieri, che, vaglia a dire il vero, fú creduto atto d'vn cuore anzi amante, che generoso?

Dar. Il feci cosi in apparenza, per rispetto di Leonilda, che gli era amante, e dell'Imperatrice Tigrinda, che non meno come suo figlio, l'accarezzaua, che, come principal ministro delle sue vendette. Ma conseruai ben'io in questo petto il veleno, che a suo tempo schizzerà fuori. E chi sà? Forse fin di domani dalla valorosa spada di Calloandro, mi vedrò vendicata.

Alm. Io non credea mai, o Infanta, che sapeste cosi ben fingere.

Dar. Io fingere? Ciò, che hò nella lingua, pur troppo mi stà nel cuore.

Alm. Dico fingere cosí bene, e così lungo tẽpo, d'amare, chi tanto odiate. (O come ogni mio detto equiuoco viene interpretato da costei sinistramente, mi dà sospetto di macchiata coscienza.) A tal che, venuto iò quí per chiederui in suo nome vn fauore, posso perdere le speranze d'impetrarglielo.

Dar.

Dar. Fauore egli da me? e che vorrebbe? Cô tale intercessore, qual siete voi, può ben'egli sperarlo, quantunque odiato.

Alm. (Alla richiesta di fauori si rasserena. Non deue esser per entro tanto maligna la febbre, quanto appare di fuori,) che a pro di lui vaglia appò voi l'intercessiô mia, debbo saperuene grado. Mà oltre a ciò, mentre che tante altre volte, in somiglianti affari, l'hauete fauorito, sconueneuole troppo ora sarebbe il disdirgliele.

Dar. O, o, io l'intendo: qualche ambasciata a Leonilda eh?

Alm. L'indouinaste alla prima. Or' vdite; brama egli fauellar con lei, questa notte, di cosa importante, appartenente, s'io ben m'auuiso, a i lor' amori. Vorrebbe farlo segretamente, o fuori delle trincee, o nella stessa tenda di Leonilda, o doue più a lei piacerà. Se mai vi fù à cuore il fauorirlo, vi scongiurà a mettere questa volta ogni studio, perch' ei l'ottenga. Io pure il vorrei, affinch' egli, cui io professo amistà, nô stimi, ch' io mi sia freddamente adoperato in seruirlo.

Dar. (Oime, questo è ben altro, che imbasciata.) Già vi è noto, o Prencipe, che, per le dimestichezze di Spirualba, cadde egli in disgrazia di Leonilda; non sò se ora riuscir debba ageuole il disporla ad vdirlo. Pure, industria, ragioni, preghiere, tutto metterò in opra per seruir voi, che

me'l

chiedete. Non dubitate, l'amico
ro sarà esaudito,
iá confesso, che nol sarebbe, se al vostro
tto verso di lui si hauesse riguardo; ond'
a quello, che a me portate, riconosco
eramente la grazia, che gli farete.
Orsù io vado in questo punto a ritroua-
a Prencipessa.
Et io prima chè il Sol tramonti, ritorne-
a voi per la risposta.
(Non sò ben comprendere, se costui
dopri di cuore a fauor dell'amico, ò se
nfinga, e mi tradisca: E pur ciò vorrei,
cciochè meno hauesse a garrirmi la co-
ienza del tradir lui.)
(O sia nemica del Caualier di Cupido
Daraffa, o sia amante, tutto fà per me; sol
esta ora a vedere, se Leonilda gli corril-
ponde; saprollo, e se conuerrà metter ma-
no alle frodi, Brigante mi ti raccomando.)

ENA SETTIMA.

Leonilda sola.

Maledetta l'hora, nella quale mi venne voglia di sfidare il mio feroce nemico, il Prencipe Calloandro; maledetto il punto, in cui scorse fortuna nel consiglio l'amato mio Caualier di Cupido. Il facesti pure, ò perfida, per amareggiarmi la gioia del suo ritorno. E forse ch' ei non

era giunto egualmente opportuno, per rinouare a'miei nemici vie più aspra la guerra, e per restituire al cuore de' miei soldati, il cuor perduto, al mio la bramata pace, al suo medesimo le antiche gioie, nel da me nouellàmente ottenuto perdono. Ma che dico nouellamente ottenuto, se lo scriuere con la mano la sentenza del tuo bando, e'l riuocarla col cuore, fù opera di ben pochi momenti? Quell'amore, che potè eccitar nel mio petto fiamme di sdegno, lo stesso ben puote estinguerle. Ma quando per sì lunga distanza, non hauesse hauuto forza a ciò bastante, che non hauerebbe oggi operato la tua presenza. Quei sentimenti di estrema doglia, per hauermi offesa; quei tremori, per tema di non placarmi; quei pallori, quel pentimento, quell'vmiltà quando egli mi staua testè genuflesso dauanti, non eran basteuoli a trarre innumerabili scintille di pietà da vn cuor di macigno, e ad impetrar dalla crudeltà medesima ogni perdono? Come potrò mai vederti in campo contro quel Demonio di Calloandro, per le cui armi non vi hà spada, che tagli, per la cui spada, non vi hà armadura, che non si spezzi? La tua pure sembra impenetrabile; il tuo braccio, e la tua spada, son di gran proue; ma che prò, se alla fine vi sueuerete entrambi? Deh, Cieli, fate sì, che il Prencipe greco non accetti la disfida. Fulminatelo, prima ch'io'l

egga fulminare sopra il mio caro, col fiero rando. Ma parmi, che quello sia l'Aralo, che portò dianzi in Costantinopoli la disfida; vediamo tosto, che nuoue porti.

ENA OTTAVA.

Leonilda, Aristo.

ECco appunto la Prencipessa. Riuerisco l'Altezza vostra.

Ben Aristo, portasti la disfida a Calloadro? L'accetta egli?

Mia Signora, entrato nella famosa Città, unsi a palazzo accompagnato da gran popolo, già reso curioso d'intendere, a chè enissi. Ricchiesi d'esser condotto dauanti Prencipe Calloandro. E perchè fù rirto, ch'egli si staua a quell' hora riposano, con hauer lasciato ordine, che niuno lo suegliasse, fui presentato dauanti al Rè di olonia Generale dell'Imperatore. A lui posi la mia ambasciata, e proposi la disfi, per parte dei Cauallier di Cupido, al cui oriosso nome vidi impallidirmisi intorno i astanti tutti. Dopo hauere il Ré susurtò non sò che nell'orecchio d'vn Cauare, il quale partito ritornò tosto a rispoergli, hebbi in risposta, che il Prencipe alloandro accettaua la disfida, e che doani a hora di terza, sarebbe venuto in mpo; poi quinci, e quindi si sono fer-

mati i patti vsati in somiglianti duelli. Onde apprestiamoci pure ad essere domani spettatori del più fiero combattimento, che frá due Campioni si sia veduto giammai.

Leon. (Pur troppo vedrollo fiero, se il Ciel pietoso, con alcuno impensato accidente non frastorna il ritorno del Caualier di Cupido. Fortuna fá tu sì, ch'ei non giunga in tempo. Chieggoti, che domani tu mantenga da me lungi il mio bene; doueresti pur compiacermi.)

Ari. (Si mostra dolente di questa battaglia la Prencipessa, e pur ella medesima n'é stata la promotrice; deue temere il rischio del Caualier di Cupido) Signora Prencipessa, anche in Costantinopoli si trema sull'accozzamento di due spade così famose. Io sò, che, ritornandomene, guatauammi in cagnesco per le strade, quasi io fossi l'omicida del loro Prencipe. Non fate voi sì tristi augurij al nostro Campione, che se Calloandro é brauo, ben gli farà di mestieri questa volta.

Leon. (Veramente ingiusto troppo conosco essere il mio timore. In altri non men forti cimenti hò già veduto il mio Caualiere, e mai sempre più di confidenza suggerimmi il suo gran valore, che di tema il mio grande affetto; ma questa volta il mio cuor s'abbatte, nè sò perchè. Ciò deue esser presagio di alcun sinistro; scaricatelo, o Cieli, sopra di questo mio corpo, e sol ser-

batene

atene, intatta l'anima mia, il mio caro
mante; non ne lasciate alla sorte la cura;
roppo mi è ella nemica, troppo finamente
á ella cominciato oggi a tradirmi.) An-
iamo Aristo à rifferire all'Imperatore ciò
he tu rapporti dalla Città.

SCENA NONA.

Brigante solo.

Ciascun ritorni al suo quartiere.

Fingerà di parlare con soldati che sian dentro la scena.

per voi facciasi il fatto per quanto vi è
iscata la indignazione del Turcomano.
Cosi sbrighinsi le faccende, quando da do-
ero si vuol far la vendetta, cosí vuol farsi.
Viuerà pur ora sicuro Saffar di non vedersi
nanzi più mai il violatore dell'onor suo.
gli è mio prencipe, mi è stato forza vbbi-
irlo. Hollo anche fatto più volentieri
ella persona del Cavalier di Cupido, per-
iocch'egli vna volta, per hauermi sola-
nente vdito dir male delle femmine, e poi
he gran malo? Ch'erano vn aborto del-
a natura, la rouina del mondo, non buone
d altro che à ingrauidare, da fuggirsi co-
ne la peste, tutte false, tutte piene d'in-
anni; che la più semplice, e la più zotica,
netterebbe le corna in capo al Diauolo, &

altre somiglianti galanterie, che sogliono dirsi per ischerzo, ben che sian vere. Et egli in presenza di galanthuomini, me ne riprese, con rimprouerí grauissimi; come s'io hauessi sterminato tutto il genere vmano. Mi tacqui allora, perché non volsi hauer briga con lui; ma al dito la mi legai. Or emmi venuto il bello; chi me la fà, l'aspetti. Vedo venire a questa volta il Prencipe Almidoro; non sò s'io mi debba dargli questa buona nuoua d'hauergli tolto dal cuore la gelosia. Gli parrà forse, ch'io douessi prima auuisarnelo.

SCENA DECIMA.

Brigante, Almidoro.

Brig. BEN trouato, Sig. Prencipe,

Alm. Di doue Brigante?

Brig. Da spasso, e voi sempre mai pensoso, e tuttauia trauagliato da' vostri amori eh? Come vi tratta in essi la venuta del vostro riuale?

Alm. Di quí a poco saprò dirloti con più fondamento. Infin ora stommi intra due, s'ella mi sia più cara, che la lontananza.

Brig. E in qual guisa? io non la intendo.

Alm. Dirolloti, ma ti sia a cuore la segretezza. Il Caualier di Cupido, nell'vscir dianzi de gli alloggiamenti, caldamente raccomandommi, che, per mezzo della mia

sposa

ſpoſa Daraſſa, io gl'impetraſſi da Leonilda l'agio di fauellarle queſta notte qui dentro, o fuori delle trincee, doue egli mi ſtarà attendendo per la riſpoſta.

Egli, cioé il Caualier di Cupido, vi ſtarà attendendo; non è così?

Sí; pare, che tu te'n rida; e Daraſſa già dalme auuiſata, farà l'vfficio, e riſponderammi.

Oh Leonilda non l'vdirà in neſſuna maniera.

S'ella ricuſerà d'vdirlo, ſará ſegno euidente, che non gli hà perdonato, e che non l'ama. Allora chi sá, che vn cotal odio non apra qualche ſentiero all'amor mio?

All'incontro, s'ella ſi riſoluerà d'vdirlo, faran la pace, faran cari più che mai, e voi, e la voſtra ſpoſa, come perſone caritteuoli, haurete fatto loro il ruffiano; o valenthuomo. (Stò per dirglie'a alla diſteſa.)

E credi, che, in queſto caſo, non ſaprei preuenir Leonilda, e far credere al Caualier di Cupido, ch'ella non vuole vdirlo, & a lei, ch'egli non è potuto venire?

O queſto sì, dirle, ch'ei non è potuto venire. Habbia pur ſempre luogo la verità.

Tu vuoi dire l'ingegno, che ſuol ſuggerire opportune anco le frodi.

Sì; ma qualora l'ingegno può ſuggerire verità, io ſon nemico di ricorrere alle menzogne.

mente carcerare, di me poſcia alcun partito ſi prenderà, che non iſcuopra si fatto inganno, e Voſtra Altezza intanto haurà tempo di conſigliarſi.

Lea. Per mia fè, che, ſe l'abboccarmi queſta notte con Leonilda, non m'addita miglior conſiglio, al tuo penſo appigliarmi. Sappi tu, ſe fia d'vopo, cosí bene eſeguirlo, come il penſaſti. Caccianci toſto nel più folto di queſto boſco, a cangiar le armi, che, sí come a me conuiene eſſere in Coſtantinopoli prima che vi giunga dal campo nemico la disfida, cosí conuerrà a te da me diuiderti, e trattenerti queſta notte in alcuna capanna, fra queſti boſchi, affinche non ſia veduto domani vſcire dalla Cittá il Caualiere, che haurà a combatter meco.

Lea. E queſto pure é ottimo auuiſamento. Andiamo, che per lo camino, eſaminando ben bene ogni coſa, c'indetteremo, à baſtanza, prima di ſepararci.

SCENA QVINTA.

Perla, Almidoro, e Daraſſa in diſparte ſulla porta della ſua tenda.

Per. DEH Durillo, mio caro amante, doue ſei tu al preſente? Il tuo amato Signore, la tua amata Perla, é in queſto campo, e tu non vieni? Quale ſtrano accidente può mai tenerti lungi da noi! Alcun ſiniſtro

ístro per certo ti haurà colto tra via. Sará
ur soddisfatta Leonilda, con l'arriuo del
lo Caualier di Cupido. Darassa pur'anco,
ual che ne sia la cagione; ne sente gran
ioia. Sola la pouera Perla si resta in vn
nar di pene, e quando sia mai, che ancor'io
ni giunga in porto?

(Ecco Perla, che mi darà nuoua di Da-
assa.)

(Ecco lo sposo della mia padrona) Serua
vostra, Sig. Prencipe, rallegromi, che sia
giunto l'amico vostro il Caualier di Cu-
pido.

(Non me ne rallegro già io.)

Ciò dirà stimando, che Perla nol senta, e pur ella l'ode.

Da vn canto hauete ragione, perché la
battaglia, che gli si appresta domani, come
ch' egli sia valente, pure è molto perico-
losa.

Or dimmi, che fà l'Infanta mia sposa, co-
me se la passa ella?

(Di me fauella lo sposo mio.)

Ciò dirà sull'vscio della tenda.

E quí nella sua tenda e grandemente lieta
per l'arriuo del Caualier di Cupido.

(Ah serua infedele.)

Lieta di ciò, e per qual cagione? (Mi
tradisse Darassa perauuentura?)

Io mi credo ch' ella tuttauia conserui vn'
odio interno contro di lui, pel fratello vc-
cisole; e per diruela, s'io non m'inganno,
grande

grande è il desio, ch'ella há di vendicarsi, e perciò dee rallegrarsi sulle speranze di vederlo domani trafitto dalla spada del valoroso Calloandro.

Dar. (Men male, che odio mi si apponga, e non amore; respiro.)

Alm. E ti credi, che Daraisa veramente odij il Caualier di Cupido?

Per. Così parmi hauer raccolto da' suoi detti, bench' ella in ciò da me si guardi. Hó voluto auuisaruene, affinche voi, come amico dell' odiato Caualliere, possiate andare auuertito, e rimuouerla da sí fatti pensieri.

Alm. Bene facesti; lascia far' a me, chiamala fuori, e dille, che son venuto per fauellarle.

Per. Or' ora la mando fuori. Beato voi, Sig. Almidoro, che, essendo amante di bella Infanta, potete a piacer vostro vagheggiarla, & anco vn tantin stroppicciarla.

Alm. Altro vorrei io, o Perla.

Per. Eh v' intendo io; ma queste brame son quelle appunto che vi rendon felice. Ben m' auueggo, che anche voi siete nel numero di quegli inferuorati amanti, che nel possedere ripongono il sommo delle loro felicità. Eh giouincelli, non la intendete. Nell' esser vicini al possedere, stà la vera felicitá; giungauisi, eccola in quello stesso punto suanita. Prouueretel ben tosto, e approuerete allora cotal dottrina.

Parte

Parte Perla, e và nella tenda à chiamar Daraffa.

Alm. Voleſſelo il Cielo, ch'io la prouaſſi; mà pur troppo infin-dora confeſſo eſſer vero, che nel trouarſi vicino al poſſedere conſiſte l'eſſer felice, poſciache l'eſſerne io di preſente così lontano, è il colmo di mia ſuentura. Credeſi Perla, ch'io fauelli per Daraſſa, ah Leonilda, Leonilda.

SCENA SESTA.

Almidoro, Daraſſa.

Dar. (PER Leonilda ſoſpira, non è queſto il primo ſoſpetto, ch'io n'habbia. Ah traditore, ben ti ſtà, ch'io ti ſia traditrice col Caualier di Cupido.)

Alm. (Vuol tradire il Caualier di Cupido; Perla mi hà detto il vero.)

Dar. (Pure mi conuien fingere.) Seruitrice voſtra Sig. Prencipe, eccomi, che comandate? Euui qualche coſa di nuouo?

Alm. Sembraui, ch'io non debba venire a vederui, ò Infanta, ſolo con qu lche coſa di nuouo? E pur è vero, che, con nuoue brame, vi vengo innanzi.

Dar. Se ſon nuoue le brame, forza è che altresì nuouo ſia l'affetto.

Alm. Nuoue dico, perchè ad ogn'hora in me rinaſcon quelle di riuederui, qual ora vi ſtò lontano.

Dar.

Dar. In somiglianti brame non vi cedo nulla; in ciò ben' io stimo di vantaggiarui, che le mie più rinuouansi qual'ora mi siete presente.

Alm. Se così è rallegriamoci dell'arriuo del Caualier di Cupido, che ne ageuolerà l'adempimento. (Voglio spiar l'animo di costei.)

Dar. Non sò se, in riguardo del vostro affetto, io debba rallegrarmene.

Alm. E perche nò? (Par che costei di me sospetti.)

Dar. Perche essendo vostro caro amico il Caualier di Cupido, non vorreste vederlo domani esposto a si gran rischio.

Alm. Aggiungete pure, ch' io debbo temerne anco in riguardo dell'amor vostro.

Dar. Dell'amor mio? (Sospetta forse della mia fede?)

Alm. Voglio dire dell'amor, ch' io vi porto; ma quando anche intendessi dell' amore, che gli portate, direi male? Non gli siete voi amica?

Dar. E che mi varrebbe l'essergli nemica, se voi, fatto ora mio sposo, gli siete cotanto amico?

Alm. La beniuolenza vostra inuerso lui, fù mai sempre il più forte vincolo, che con lui mi stringesse?

Dar. La mia beniuolenza eh? (Sotto vn'odio giusto coprir mi conuiene vn' affetto indegno.) Or che il mio cuore, o Prencipe, hà ad

ad essere intieramente vostro, ben posso confidarloui. E vi credete, che, in vn con la vita del mio germano, restino spente in questo mio cuore le amare memorie? Non perdonò il barbaro omicida a quel sangue, che, per esser mio, douea egli raccogliere entro le proprie vene, anzi che spargerlo, & io doueró perdonargli?

Alm. E perchè perdonargli allora, si di leggieri, che, vaglia a dire il vero, fú creduto atto d'vn cuore anzi amante, che generoso?

Dar. Il feci cosi in apparenza, per rispetto di Leonilda, che gli era amante, e dell'Imperatrice Tigrinda, che non meno come suo figlio, l'accarezzaua, che, come principal ministro delle sue vendette. Ma conseruai ben'io in questo petto il veleno, che à suo tempo schizzerà fuori. E chi sà? Forse fia di domani dalla valorosa spada di Calloandro, mi vedrò vendicata.

Alm. Io non credea mai, o Infanta, che sapeste cosi ben fingere.

Dar. Io fingere? Ciò, che hò nella lingua, pur troppo mi stà nel cuore.

Alm. Dico fingere cosí bene, e cosi lungo tẽpo, d'amare, chi tanto odiate. (O come ogni mio detto equiuoco viene interpretato da costei sinistramente, mi dà sospetto di macchiata coscienza.) A tal che, venuto io quí per chiederui in suo nome vn fauore, posso perdere le speranze d'impetrarglielo.

Dar.

Dar. Fauore egli da me? e che vorrebbe? Cõ tale intercessore, qual siete voi, può ben'egli sperarlo, quantunque odiato.

Alm. (Alla richiesta di fauori si rasserena. Non deue esser per entro tanto maligna la febbre, quanto appare di fuori,) che á pro di lui vaglia appò voi l'intercessiõ mia, debbo saperuene grado. Mà oltre a ciò, mentre che tante altre volte, in somiglianti affari, l'hauete fauorito, sconueneuole troppo ora sarebbe il disdirgliele.

Dar. O, o, io l'intendo; qualche ambasciata a Leonilda eh?

Alm. L'indouinaste alla prima: Or vdite; brama egli fauellar con lei, questa notte, di cosa importante, appartenente, s'io ben m'auuiso, a i lor' amori. Vorrebbe farlo segretamente, o fuori delle trincee, o nella stessa tenda di Leonilda, ò doue più a lei piacerà. Se mai vi fù à cuore il fauorirlo, vi scongiurá a mettere questa volta ogni studio, perch' ei l'ottenga. Io pure il vorrei, affinch' egli, cui io professo amistà, nõ stimi, ch' io mi sia freddamente adoperato in seruirlo.

Dar. (Oime, questo è ben altro, che imbasciata.) Già vi è noto, o Prencipe, che per le dimestichezze di Spiualba, cadde egli in disgrazia di Leonilda; non sò se ora riuscir debba ageuole il disporla ad vdirlo. Pure industria, ragioni, preghiere, tutto metterò in opra per seruir voi, che

me'l

me'l chiedete. Non dubitate, l'amico vostro sará esaudito,

Alm. Giá confesso, che nol sarebbe, se al vostro affetto verso di lui si hauesse riguardo; ond' io da quello, che a me portate, riconosco intieramente la grazia, che gli farete.

Dar. Orsù io vado in questo punto a ritrouare la Prencipessa.

Alm. Et io prima che il Sol tramonti, ritornerò á voi per la risposta,

Dar. (Non sò ben comprendere, se costui s'adopri di cuore a fauor dell'amico, ò se s'infinga, e mi tradisca: E pur ciò vorrei, acciochè meno hauesse a garrirmi la coscienza del tradir lui.)

Alm. (O sia nemica del Caualier di Cupido Darassa, ò sia amante, tutto fà per me; sol resta ora a vedere, se Leonilda gli corrisponde; saprollo, e se conuerrà metter mano alle frodi, Brigante mi ti raccomando.)

SCENA SETTIMA.

Leonilda sola.

Maledetta l'hora, nella quale mi venne voglia di sfidare il mio feroce nemico, il Prencipe Calloandro; maledetto il punto, in cui scorse fortuna nel consiglio l'amato mio Caualier di Cupido. Il facesti pure, ò perfida, per amareggiarmi la gioia del suo ritorno. E forse ch' ei non

era giunto egualmente opportuno, per rinouare a'miei nemici vie più aſpra la guerra, e per reſtituire al cuore de' miei ſoldati, il cuor perduto, al mio la bramata pace, al ſuo medeſimo le antiche gioie, nel da me nouellàmente ottenuto perdono. Ma che dico nouellamente ottenuto, ſe lo ſcriuere con la mano la ſentenza del tuo bando, e'l riuocarla col cuore, fù opera di ben pochi momenti? Quell'amore, che potè eccitar nel mio petto fiamme di ſdegno, lo ſteſſo ben puote eſtinguerle. Ma quando per ſi lunga diſtanza, non haueſſe hauuto forza a ciò baſtante, che non hauerebbe oggi operato la tua preſenza. Quei ſentimenti di eſtrema doglia, per hauermi offeſa; quei tremori, per tema di non placarmi; quei pallori, quel pentimento, quell'vmiltà quando egli mi ſtaua teſtè genufleſſo dauanti, non eran baſteuoli a trarre innumerabili ſcintille di pietà da vn cuor di macigno, e ad impetrar dalla crudeltà medeſima ogni perdono? Come potrò mai vederti in campo contro quel Demonio di Calloandro, per le cui armi non vi hà ſpada, che tagli, per la cui ſpada, non vi hà armadura, che non ſi ſpezzi? La tua pure ſembra impenetrabile; il tuo braccio, e la tua ſpada, ſon di gran proue; ma che prò, ſe alla fine vi ſueneretè entrambi? Deh, Cieli, fate sì, che il Prencipe greco non accetti la disfida. Fulminatelo, prima ch'io'l

vegga fulminare ſopra il mio caro, col fiero brando. Ma parmi, che quello ſia l' Araldo, che portò dianzi in Coſtantinopoli la disfida; vediamo toſto, che nuoue porti.

SCENA OTTAVA.

Leonilda, Ariſto.

Ari. Ecco appunto la Prencipeſſa.) Riuerilco l'Altezza voſtra.

Leon, Ben Ariſto, portaſti la disfida a Calloandro? L'accettà egli?

Ari. Mia Signora, entrato nella famoſa Città, giunſi a palazzo accompagnato da gran popolo, già reſo curioſo d'intendere, a chè veniſſi. Ricchieſi d'eſſer condotto dauanti al Prencipe Calloandro. E perchè fù riferto, ch' egli ſi ſtàua a quell' hora ripoſando, con hauer laſciato ordine, che niuno lo riſuegliaſſe, fui preſentato dauanti al Rè di Polonia Generale dell'Imperatore. A lui eſpoſi la mia ambaſciata, e propoſi la disfida, per parte dei Caualier di Cupido, al cui glorioſo nome vidi impallidirmiſi intorno gli aſtanti tutti. Dopo hauere il Ré ſuſurrato non sò che nell' orecchio d' vn Caualiere, il quale partito ritornò toſto a riſpõdergli, hebbi in riſpoſta, che il Prencipe Calloandro accettaua la disfida, e che domani a hora di terza, ſarebbe venuto in campo; poi quinci, e quindi ſi ſono fer-

mati i patti vsati in somiglianti duelli. Onde apprestiamoci pure ad essere domani spettatori del più fiero combattimento, che frá due Campioni si sia veduto giammai.

Leon. (Pur troppo vedrollo fiero, se il Ciel pietoso, con alcuno impensato accidente non frastorna il ritorno del Caualier di Cupido. Fortuna fá tu sì, ch' ei non giunga in tempo. Chieggoti, che domani tu mantenga da me lungi il mio bene; doueresti pur compiacermi.)

Ari. (Si mostra dolente di questa battaglia la Prencipessa, e pur ella medesima n'é stata la promotrice; deue temere il rischio del Caualier di Cupido) Signora Prencipessa, anche in Costantinopoli si trema sull'accozzamento di due spade così famose. Io sò, che, ritornandomene, guatauammi in cagnesco per le strade, quasi io fossi l'omicida del loro Prencipe. Non fate voi sì tristi augurij al nostro Campione, che se Calloandro é brauo, ben gli farà di mestieri questa volta.

Leon. (Veramente ingiusto troppo conosco essere il mio timore. In altri non men forti cimenti hò già veduto il mio Caualiere, e mai sempre più di confidenza suggerimmi il suo gran valore, che di tema il mio grande affetto; ma questa volta il mio cuor s'abbatte, nè sò perchè. Ciò deue esser presagio di alcun sinistro; scaricatelo, o Cieli, sopra di questo mio corpo, e lo ser-

batene

batene intatta l'anima mia, il mio caro amante; non ne lasciate alla sorte la cura; troppo mi è ella nemica, troppo finamente há ella cominciato oggi a tradirmi.) Andiamo Aristo à rifferire all'Imperatore ciò che tu rapporti dalla Cittá.

SCENA NONA.

Brigante solo.

Ciascun ritorni al suo quartiere;

Fingerà di parlare con soldati che sian dentro la scena.

è per voi facciasi il fatto per quanto vi è discara la indignazione del Turcomano. Cosi sbrigansi le faccende, quando da douero si vuol far la vendetta, cosí vuol farsi. Viuerà pur ora sicuro Saffar di non vedersi inanzi più mai il violatore dell'onor suo. Egli è mio prencipe, mi è stato forza vbbidirlo. Hollo anche fatto più volentieri nella persona del Caualier di Cupido, percioech'egli vna volta, per hauermi solamente vdito dir male delle femmine, e poi che gran male? Ch'erano vn'aborto della natura, la rouina del mondo, non buone ad altro che a ingrauidare, da fuggirsi come la peste, tutte false, tutte piene d'inganni; che la più semplice, e la più zotica, metterebbe le corna in capo al Diauolo, &

spola Daraſſa, io gl' impetraſſi da Leonilda l'agio di fauellarle queſta notte qui dentro, o fuori delle trincee, doue egli mi ſtarà attendendo per la riſpoſta.

Brig. Egli, cioé il Caualier di Cupido, vi ſtarà attendendo; non è coſí?

Alm. Sí, pare, che tu te'n rida: e Daraſſa già da me auuiſata, farà l'vfficio, e riſponderammi.

Brig. Oh Leonilda non l'vdirà in neſſuna maniera.

Alm. S'ella ricuſerà d'vdirlo, ſará ſegno euidente, che non gli hà perdonato, e che non l'ama. Allora chi sá, che vn cotal' odio non apra qualche ſentiero all'amor mio?

Brig. All'incontro, s'ella ſi riſoluerà d'vdirlo, faran la pace, ſaran cari più che mai, e voi, e la voſtra ſpoſa, come perſone cariteuoli, haurete fatto loro il ruffiano: o valenthuomo (Stò per dirglie'a alla diſteſa.)

Alm. E credi, che, in queſto caſo, non ſaprei preuenir Leonilda, e far credere al Caualier di Cupido, ch'ella non vuole vdirlo, & a lei, ch'egli non è potuto venire?

Brig. O queſto sì, dirle, ch'ei non è potuto venire. Habbia pur ſempre luogo la verità.

Alm. Tu vuoi dire l'ingegno, che ſuol ſuggerire opportune anco le frodi.

Alm. Sì: ma qualora l'ingegno può ſuggerire verità, io ſon nemico di ricorrere alle menzogne.

Alm. E qual verità potrebbe ora essere opportuna per li miei disegni,

Brig. Quella di raffreddare il vostro riuale in guisa tale nell'amor suo, ch'ei non potesse nè men veder Leonilda più mai.

Alm. O, il come cerchiamo ora noi.

Brig. Il come è facile quanto il volere. Non dite ch'egli, sulla mezza notte, starà attendendo soletto la risposta fuori delle trince?

Alm. Si.

Brig. Or ben potreste voi dargliela tale, che gli trafigesse il cuore.

Alm. E quale, caro Brigante?

Brig. Con due, ò tre pugnalate improuise, trargli amicheuolmente dalle vene il sangue tutto, eccolo freddo come vn morto. Queste son le risposte, che i galanthuomini han sulle dite.

Alm. O questa impietà non darebbemi il cuore di commetter giammai, come ch'io odij il Caualier di Cupido, & ami la Precipessa. S'egli perauuentura domani rimanesse luenato in campo dalla spada di Calloandro, ò in altra occasione da alcun suo nemico riceuesse morte, ond'io mi trouassi, per man d'altrui, tolto di mezzo l'inuidiato riuale, confesso, che non mi sarebbe discaro; ma con queste mie mani, e sotto pretesto di amistá, non sia mai vero.

Brig. O che sottigliezze Caualleresche! Vorreste vederlo assassinato, vcciso, fatto in

pezzi;

pezzi; ma per man vostra; per opera vostra, tolgalo il Cielo. Così vogliono essere gli amici. Eh Prencipe Almidoro, perdonatemi, non son tratti cotesti di generosità, ben sí di pusillanimità vane lusinghe. Il vostro cuore, sì, sì, ma non la mano, vorrebbe sterminato il Caualier di Cupido. Perché ció? Perche la vostra mano non hà il vostro cuore, e lo tradisce, per non tradir l'amico. Orsù giá che così è, vi fò sapere, che altre mani che le vostre, hanno hauuto il vostro cuore.

Alm. Che?

Brig. Che altri han saputo leuarsi le mosche d'intorno il naso (ei non l'intende) parlerò più chiaro; ma vedete, sappiate tacere.

Alm. Non ne farò motto, dì tosto.

Brig. Il Caualier di Cupido è stato veciso in quella guisa appunto, che voi diceste.

Alm. E come? Da chi?

Brig. Il mio Prencipe Saffar, stimandosi anche più vilipeso dal Caualier di Cupido, con la di lui venuta nel campo, che oltraggiato ne' di lui abbracciamenti con la sorella, inuiommi di repente con venti soldati ad attenderlo fuori de gli alloggiamenti, la di lui segreta morte incaricandomi. Io, che, come suo suddito, debbo vbbidirlo accettai l'impresa, alla quale mi seruí anco di sprone il desio di seruir voi ne' vostri amori.

Alm. E tu sei stato presente a questo fatto, anzi l'essecutore? E come da quelle valorose mani sei tu campato illeso? Quanti ne há egli mandati innanzi al suo morire?

Brig. E vi credete, ch' io gli habbia dato campo di metter mano a quella sua falce di morte? Nón son' io cosí sciocco.

Alm. Mà, come fù? hauea pur anche seco vn Caualiere, che potea soccorrerlo?

Brig. Sí lo hauea, nell' vscire delle trincee, & entrambi da me seguiti, non furon perduti di vista, se non quando vn tratto, cácciaronsi nel più folto del bosco. Io temei allóra, che la preda mi fosse scappata, ma inoltrandomi nella boscaglia; dopo essermi raggirato alquanto, li vidi da lungi smacchiar di bel nuouo, e separarsi. Io, che, all' armi, e alla banda vermiglia conosceua appieno il Caualier di Cupido, vistolo pigliar il cammino verso di noi, non curando io del compagno, giá in altra parte riuolto, a lenti passi gli andai incontro, auuisando i miei compagni, esser quella la fiera, che da se veniua a dar nella rete. Fattisi a lui, cominciai a interrogarlo di alcune cose, e colto il tempo gli alzai d' improuiso vna gamba, el gettai di sella. Gli fú ratto sopra tutta la brigata, e bene stretto afferratolo, conforme gli ordini da me hauuti, per non perder tempo intorno a quell' armi impenetrabili, gli fù alzata la visierà, e con alquante pugnalate nel viso, lo habbiamo

lasciato

lasciaso esangue in sul terreno, senza leuargli nè arme, nè altre spoglie, che, quì nel campo potessero, saputosi l'omicidio, dar' indizio dell' omicida. Così sbrigatici, in pochi colpi, senza che huomo ci habbia veduti, alla sfilata siamo rientrati negli alloggiamenti. Eccoui sbrigato, o Prencipe, del vostro potente riuale; lasciate, ch'ora Leonilda risolua a sua posta di fauellargli.

Alm. Orrida veramente è vna cotal vendetta del Turcomano, benchè, ne' riceuuti scorni, basteuolmente giustificata. Io medesimo, nella per me vtilissima perdita di sì gran riuale, compiango la perdita di sí gran Campione. Gran tracollo daran l'armi di Tigrinda. Che dirà ella, come il risappia? Che farà l'adorata Prencipessa? Forse diuenuta, alle amare nouelle, arrabbiata vipera, in vece di stillar pietá dell' amor mio, schizzerà per ogni parte rabbia, e veleno.

Brig. O miseria estrema de gli amanti! Vorrei esser boia del commune, anzi che amante. Non é questi vn perpetuo carnefice di se medesimo? Donde haurebbe a trarsi materia da far cuore, e di ringioire, quindi appunto si colgon cagioni di straziarlo, di tormentarsi. Ora che a' funerali del vostro estinto riuale, vorrebbono accendersi viue speranze di lieti Imenei, scioccamente arderanno funeste fiaccole di tenerezze, di orrori, di doglie, di vani timori, e faranti

funebri esequie, la pietá, la rabbia, le furie della stessa Leonilda? Pensare, che farà ella, che dirà? Cuor pien di doglie come farà il suo, non darà ricetto ad amori: Eh Prencipe, alberghi sogliono esser i nostri cuori, non sepolchri. Solo i viui hanno ricetto, non i defunti. Misero chi trapassa; ogni cosa si lascia indietro, e gli odij soli, e gli affetti ne porta seco.

Alm. (In somma costui dice bene, noi altri amanti sempre siam miseri. Del male benché lontano tal volta perfino a non douerci mai cogliere, prima vogliamo sentirne il dolore, che la percossa. Del ben presente le tanto sospirate dolcezze, quando non altro, lo stesso timore di perderle ce le amareggia.) Brigante, i tuoi saggi ricordi mi dan cuore, e speranza: Voglio andare a raccogliere dalla bocca di Darassa l'animo di Leonilda. Puouui esser di peggio per me, come il contentarsi lei di fauellar questa notte col Caualier di Cupido? Chi sà, che fortuna, con darmi perauuentura l'agio di vestir la persona d'vn morto, non mi rauuiui.

Brig. O, così mi piace, e non andar mendicãdo ogn'ora pianti, sospiri, e ramarichi. Viue speranze voglionsi hauer mai sempre nel cuore, & oue pur quelle manchino, questo ad altra impresa coraggiosamente riuolgasi. Andate pur voi a pigliar lingua da Darassa, & al suon di quella danzate

ardito,

ardito, e taccia sopra tutto la vostra il caso del Caualier di Cupido, ch'io intanto andrò a farne parte al Turcomano.

SCENA VNDECIMA.

Daraßa sola.

IO medesima sarò ministra d'vna pace, che frà Leonilda, e'l Caualier di Cupido, con dolci baci, di notte tempo, si rinouelli, e chiamerommi amante? Má che risponderò ad Almidoro, il quale si mostra voglioso di compiacer l'amico, e ciò forse per isperimentar la mia fede già resaglisi sospetta? In caso cosi importante, che farò appassionata amante, e senza consiglio? Amore consigliami tú, non hò altri di cui fidarmi. E pur tù sei falso, e pien d'inganni; mà adoprali questa volta non in tradirmi, ben sì nell'insegnarmi a tradire. Son pronta a tradire lo sposo, l'amante, la Prencipessa, il mondo tutto, pur ch'io non tradisca me stessa. O ecco appunto Almidoro: fà cuore Daraßa, per questa impresa, bast'a hauerlo di femmina.

segrerezza, v' introdurrei il Caualier di Cupido.

Dar. (O come lo hà detto di cuore.) Raffrenate, o Prencipe, coteste brame si ardenti di compiacere l'amico. Non era partito cotesto da proporle per ottenerlo. Ella, dopo hauere esaminato ben bene ogni cosa, hammi richiesta per sì fatto abboccamento la mia tenda, & io non hò saputo con qual pretesto negargliela. Ora già l'aria imbruna; di quì a poco, come sia l'hora di andar' a letto, io anderò nella sua tenda, ella verrà nella mia, e quiui starà attendendo il Caualier di Cupido per accoglierlo. Auuisatel voi di ciò, quando sia il tempo, e raccomandategli il venire con ogni segretezza, & anco il fauellare con voce sommessa nel mio padiglione, per rispetto di Perla, e delle altre donzelle, delle quali Leonilda non vuol fidarsi.

Alm. (O che bel campo mi s'apre agl' inganni! Andare segretamente, parlar poco, piano, e al buio, che bramo di più?

Dar. (Che fantastica egli trà se? Certamente in lui pugnano amicizia, & amore, & a fauor di questo apertamente spiega sue bandiere la gelosia.) Che andate voi ruminando, o Prencipe? Vi hò pur seruito, come chiedeste? (Ma tu forse chiedesti quello che non voleui.)

Alm. Io vò tra me pensando, o Infanta, che Leonilda si mostra molto tenera dell'onor

suo

suo: ma cura poco l'altrui. Quel timore in lei non con ismacco di sua riputazione, possa esser veduto entrar alcuno di notte nella sua tenda, perche lo stesso non dourà esser in voi? Al troppo chiaro splendor della Luna, potrà rendersi oscura la fama di Leonilda, e non la vostra? Eh vedo ben io, ch'ella vorrebbe la festa in casa d'altri. Orsú compiacciasi per questa volta. Giá sono stabiliti e luogo, e tempo, e questo resta omai scarso per nuoui partiti; non voglio oppormi. Il di già preso vada innanzi; Ben vuolsi andar cauto nell'eseguirlo. Raccomandate voi a Leonilda che introduca il Caualiere senza far romore, che l'ascolti senza sgridarlo, che sian breui, e sommessi i loro ragionamenti. E se per auuentura qualcheduna delle vostre donzelle non fosse peranco addormentata, ò altra si risuegliasse, non faccian motto, nè zitto, e si sbrighin tosto.

Dar. (Cosí appunto voglio io) Cosí appunto conuerrà fare.

Alm. Anzi hò pensato esser ben fatto, ch'egli non venga nella vostra tenda, con altro cappello, ò mantello, che co'miei, affinche perauuentura veduto a quell'hora, sia creduto, per minore scandalo, anzi me, che altri.

Dar. Quí si tratta dell'onór mio, o Prencipe, non temete di mia trascuranza. La cautela da voi pensata sarà opportuna. Io

pure

pure hauea penſato a tutti gl'inconuenienti; mà non hò ſaputo oppormi á voleri di mia Cugina. Sapete voi quanto ella ſia bizzarra, e facile ad accenderſi, e a riſentirſi. Le raccomanderò con ogni caldezza la riputazion mia: Fate voi lo ſteſſo col Caualier di Cupido. Vorrà egli perauuentura far lunga diceria di diſcolpe, con Leonilda, e viuamente rappreſentarle la ſua innocenza, e le ſuiſceratezze del ſuo affetto; ma ditegli, che, s'ella gli hà perdonato, come è da crederſi, ſaran ſouerchie; e s'ella più non l'amaſſe, riuſciran vane.

Alm. Dite bene; perſuadete pur voi Leonilda a non isgridarlo; ma a ſpendere più vtilmente quel breue tempo, che non durerò già io fatica in perſuadere il Caualiere a far la pace con baci, anzi che con parole.

Dar. Non tema nò; venga pure; allo ſcuro della notte; ritrouerà eſſer Leonilda vna femmina come le altre.

Alm. (O come gode coſtei di queſto abboccamento. Stò a vedere, ch'ella tenda alcuna inſidia alla vita del Caualier di Cupido, per vendicarſi.)

Dar. (La lingua in Almidoro non corriſponde al cuore ottiene ciò, che dimanda, e ſtà confuſo) Che nuoui ſcrupoli, o Prencipe?

Alm. Scrupoli nò, ben ſí ſtimoli del mio affetto a maggiormente ſeruirui. (Voglio prouar meglio l'intenzion ſua)

Dar. Dite per voſtra fè.

Alm.

l'oste, dell'Asia tutta. E se poi, in vece d vedermi vendicata del perduto germano, io venissi a perdere l'amato sposo, misera, che sia di me? Nò nò, lasciam pure, ò Prencipe, che ora a nostro pro s'impieghi la spada del mio nemico. Terminate queste guerre, luogo, tempo, e occasioni piu opportune non mancheranno. Rendoui ben'io intanto immense grazie pe'l dimostrato zelo di fauorirmi. (Dio voglia che non sia gelosia.)

Alm. Ben darebbemi il cuore di far'il colpo così aggiustato, e cosi segreto, che ogni nostro rischio venisse a sfuggirsi, massimè douendo egli venire questa notte senz'armi. Ma giá che altri motiui vi persuadono a riserbare ad altro tempo le vostre vendette, io pure riserberolle a' vostri cenni. Intanto vogliatemi bene. Non siamo tanto sollecití de gli amori altrui, che non cale si pongano i nostri. Vedete, come Leonilda tratti l'amante suo. Lo accoglierà questa notte nella vostra tenda, frà le sue braccia, e forse anco nel proprio seno, e noi starencene à denti secchi.

Dar. Per ora, non posšiamo far'altro.

Alm. Perchè voi non volete. Orsù pazienza. Addio sposa diletta.

Dar. Addio consorte amato. Souuengaui d'auuisare il Caualier di Cupido, che questa notte, per vostra, e per mia riputazione, oltre il proprio interesse, gli conuien pú-

ignara alla muta, per così dire, non che alla cieca. (O come gli aggrada cotal dottrina.)

Alm. Appari pur da voi l'altiera Prencipessa, a non fare la schifa, onde ne vengano à mettersi in iscompiglio le vostre donzelle.

Dar. Instruirolla ben'io a soffrire le sviscerateze d'vn amante, e lascierò poscia che amore, e'l buio le insegnino a praticare cotal dottrina.

Alm. Femmina colta al buio, ageuolmente sdrucciola eh?

Dar. Certo è, che chi meglio si vede à piedi, meno inciampa; ma anche allo scuro, chi non vuol cadere, può andar cauto.

Alm. (Pur troppo ciò temer debbo d'vna Leonilda.)

SCENA DECIMATERZA.

Dar assa sola.

MA io già disposto a cadere, come andrò cauta sì, che il mio onore si rimanga intatto, sì che il mio amore non resti offeso? Egli verrà; frà l'odio di lei, e l'amor mio ben potrei sperare. Ma d'altra parte. Qui vi è scoglio, che mal potrà sfuggirsi. Vedi in che girandola mi son posta. Amore ti raccomando il mio onore; Onore á te pure l'amor mio raccomando. Accordateui insieme per questa volta. Dalla sconcordia vostra dipende la pace di questo mio cuore, e dello stesso fierissimi strazi dalle vostre discordie mi si apparecchiaro.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Almidoro. Brigante di notte.

Brig. DICEVA ben'io, che la maggior miseria del mondo si è l'esser amante: Questa mane angoscie, tormenti, disperazioni per non trouar rimedio à vostri temerarij à mori, e pel fuoco medesimo vi fareste aperta la via; & ora, che siete per assicurar porto, vi minizzate?

Alm. Tu vedi ò Brigante, mi treman le gambe sotto, e 'l cuore in petto per maniera, ch'io non só mai come indurmi ad entrare nel padiglione, oue Leonilda mi stà attendendo.

Brig. Non habbia tanto cuore d'amarla, chi ne há così poco per goderla.

Alm. Ma se, prima di goderla, ella mi riconosce, che fia di me? E forse che la voce, e le membra tutte tremanti dauanti a lei, non mi accuseranno alla prima?

Brig. A tutto ciò, come da noi preueduto, si è prouueduto abbastanza. Se Leonilda, come pure si vuol credere, ama di cuore il Caualiere chè voi rappresentate, habbiate per certo, che non men di voi sará ella alterata, e poco atta a resistere alle dolci violenze,

lenze, che gli farete. Maggiormente che il non potere senza qualche smacco della sua riputazione, né con le minaccie, nè con le grida ributtarle, le seruirà di pretesto per cedere; e forse anco goderà, che l'onor proprio, per così dire, l'inuiti à perderlo. Donna, che in sì fatti duelli conducesi volontaria, della sola pugna si pregia, non della vittoria.

Alm. Eh Brigante, coteste tue dottrine tali nó riescon poscia in prattica, quali, col discorso, le ci rappresentiamo. Se cotal pugna, così alla muta, come alla cieca proseguir si potesse, tutto andrebbe bene; ma se Leonilda sulle prime verrà a conoscermi per Almidoro, non cadró morto di confusione?

Brig. Et anco in questo caso, non vi hò già detto ciò, che hauete a fare?

Alm. Sì ma ci vuol cuore; & a chi ama, sì com'io, in sì fatti cimenti suol venir meno.

Brig. Anzi dourebbe crescere. Che tanto timore? Vedete, sì tosto, che vi pare di essere conosciuto da Leonilda, voi allora, Ah Darassa infame, mia sposa indegna, ti ci hó pur colta? E credeui goderti così a man salua il drudo tuo? E con somiglianti rimprouerí, sgridatela come da voi creduta Darassa. Quando poi ella vi si scoprirà non esser Darassa, ben riusciraui ageuole scusare l'error preso con dire, che vi faceste a credere esser quella la sposa vostra, che volesse accogliere impudicamente il Caualier

di Cupido, e che perciò vi erauate finto lui. Onde Leonilda starassene a tanto, e tutto ciò, che hauerete da lei ottenuto sarà guadagno. Andate, andate ardito, e non perdete più tempo, che le hore volano, e Leonilda, che vi stà attendendo, dee tacciarui di troppo lento.

Alm. Orsù armato di si buoni ricordi, entro nell'amoroso steccato. Tu ti tratterrai chetamente qui fuori, fin ch'io ritorni. E se qualcheduno venisse bazzicando qui d'intorno al padiglione di Darassa, col tuo vsato fischio, dammene segno.

Brig. Ite, e fate, pur voi colá dentro coraggiosamente da diuoto amante la festa, ch'io starò qui fuori, facendo la vigilia da buon soldato.

SCENA SECONDA.

Calloandro solo sotto le trincee.

GIA è buona pezza, ch'io mi raggiro qui d'intorno aspettando o l'amante, o l'amico. Già è trascorsa la mezza notte, e nessuno non comparisce. Che sará, o Cielo? Giamai per me sereno; mai sempre tu scocchi fulmini, scarichi tempeste, spandi sopra di me sciagure. Che l'amata mia nemica non venga ad vdirmi, è giustissimo effetto dell'ira sua; ma che nè men venga l'amico, com'ei mi promise, ad auui-

auuiſarmene, queſta è pur'opera indubitata de gli empi, oſtinatiſſimi ſdegni tuoi? Qual repentino inciampo gli hai tu poſto tra via? Há egli per auuentura da te apparato a tradirmi? Ma forſe non viene, perche promiſe di venire la Prencipeſſa, ed ella poſcia ſi ſará pentita. Si si, non può eſſere altramente. Ah Leonilda, l'empio proponimento di sbandirmi da te, ſuggeritoti violentemente dall'ira tua, hà potuto mantenersi nel ſuo cuore lo ſpazio di parecchi meſi, e quello, che generoſa pietá t'haurá oggi poſatamente ſumminiſtrato, in si pochi momenti ſará traſcorſo? Miſero me, quando io credea, frà le tenebre di queſta notte rintracciar vna volta la verità del mio deſtino, e che, per bocca di Leonilda, doueſſero ſciogliersi gli enigmi tutti delle mie ſuenture, con intendere pur'alla fine, s'io mi debbo viuer felice, o diſperatamente morire, ecco fra tenebre maggiori mia mente auuolta, e ne'dubbij penſieri di qualche nuouo, e ſtrano accidente, vie più confuſa. Ogni foglia, che ſuentoli, deſta in me ſperanze, che Leonilda, ò altra perſona sj auuicini; ma oime, che al cader d'ogni foglia, altresi van cadendo le mie ſperanze! Mi diſſe pur Almidoro, che qui d'intorno lo ſteſſi attendendo; ſe più m'auanzo ſotto le trincee dell'inimico, ſcopriranno mi le ſentinelle. Che debbo fare? Trattenermi qui per fin che'aggiorni? Ah

che ciò per mè é vn'aspettar vanamente il Sole di mezza notte, e instanto spunterà in Oriente quello del nuouo giorno.

Sens. Chi và là?

Call. Le sentinelle mi han discoperto.

Sent. Date il nome.

Call. O Dio, e debbo partire abborrito dà Leonilda, tradito forse da Almidoro, certamente schernito dalla fortuna?

Qui si sentirà con vn tamburo toccar all'arme.

Empia, si ancora questa notte io ti vbbidisco, domani ti attendo, e si vedremo quali trame ordir saprai così forti, ch'io non le tronchi tutte con la mia morte.

Seguiterassi per vn poco a toccar tamburo.

SCENA TERZA.

Brigante, Almidoro.

Brig. (SEnto toccar all'arme, che sarà ciò? Bel fatto sarebbe, che Almidoro si sbrigasse, ma parmi appunto vederlo vscire.)

Alm. (Non sò s'io mi debba chiamar questa notte più per me venturosa, che sfortunata, s'io debba vantarmi, che quei tamburi festeggino le mie gioie, o dolermi, che le intercompano.)

Brig. Sig. Prencipe, come andò la facenda? Quei tamburi han sonato a raccolta in tempo per voi, o fuori di tempo?

Alm. Nè troppo presto, né troppo tardi, Amore hà protetto l'impresa mia, per fino a lasciarmi godere, gli abbracciamenti, e i baci della mia nemica, e farla mia sposa.

Brig O e vi par poco cotesto? Dite per vostra fé, la Prencipessa altiera, cotesta Pantasilea è finalmente riuscita vna femmina come le altre.

Alm. Io l'hebbi incontro nell'entrar della tenda, mi tolse per mano, e m'introdusse. Io, mettendo in opera gli ammaestramenti tuoi, le cado á piedi, e baciandole la mano; espongo breuemente, e in bassa voce, le premeditate discolpe, e solleuato dá lei cortesemente da terra, gli amorosi abbracciamenti arditamente 'm accingo, benchè tremante; ma ella ributtandomi coraggiosa, Se non rendete (i dissemi in basissima voce) leciti i vostri amplessi, con isposarmi non li tentate. Pensa tu se furon grate al mio orecchio queste parole. Diedi alla bella prima il mio consenso, e con vn reciproco si impalmandoci, ci siamo dati la fede di sposi. Or mentre io mi staua in tra due, se io douea arrischiarmi a cogliere gli vltimi frutti delle mie trame, ecco vdirsi il romore di quei tamburi. All'inaspettato suono, turbasi la Donzella, e mi incarica di ritirarmi di tratto al mio quartiere. Io ti confesso, o Brigante (vedi quanto sia timido vn cuore amante) non saprei dirti, se in quel punto più mi recasse di noia cotale impor-

importuno sturbo a' miei diletti, che di conforto quel si opportuno pretesto di non tentarli.

Brig. (Stò a vedere che nel più bello della vittoria, haurà fatto la ritirata.)

Alm. Alle prime instanze di Leonilda, mostrandomi zelante dell'onor suo, vbbidisco; muouo con esso lei i passi verso l'vscio della tenda: quiui con vno strettissimo abbraccio, che, senza mille affollati baci, non si disciolse, esprimendo l'estrema doglia del separarmi, mi sono vscito.

Brig. O valenthuomo, con la dimostrata doglia del separarui, eccoui soddisfatto. Eh scipcheretti! dolereui poi della fortuna, se, quando l'hauete per li capelli, la vi lasciate scappar di mano, sì sciocca mente.

Alm. La tema di essere riconosciuto, e di prouare gli sdegni della gabbata Guerriera, mi há tolto l'ardire. Or basta, ella si é meco sposata, hà sofferti gli amplessi miei, i miei baci; si é dimostrata prodiga de' suoi, non che liberale con esso meco. Com'ella il risappia, si stimerà forse obbligata per sua riputazione ad esser mia; massime non potendo più essere del Caualier di Cupido nouellamente vcciso. In somma, Brigante, con queste speranze, io mi trouo contento, sí, sí, Leonilda quanto più altiera, tanto meno rifiuterammi. Darassa hauerà pazienza. Glie l'hò pur fatta, questa volta? Quando ella saprá d'hauermi seruito per

mezzana, ò come resterà scornata!

Brig. Anzi cornuta. Orsù se voi siete contento, io son soddisfatto:

Quì Darassa sulla porta della sua tenda si vedrà coperta il viso d'un manto, e si udirà far zitto.

Dar. Zi, zi:

Brig. Parmi, che dalla tenda di Darassa si faccia cenno, che vi accostiate.

Alm. Oime, sarà Leonilda, che mi richiama. Che vorrà ella? Non vorrei già scoprirmele per ora.

Brig. Ite, ite ad vdirla, e non temete di nulla.

Almidoro ritorna al padiglione ben coperto il viso cól suo mantello, accosta l'orecchio; sente, e poi racchiusa la tenda, ritorna confuso, e intanto Brigante così dirà.

Brig. (In somma, donna, che si conduce al buio, e sola con vn'amante, buona notte. Prudenza, valore, bizzarria, nobiltá, alterigia, a prò dell'onore in questi casi non vagliono vn fico) Che ci è di nuouo, ch'io vi veggio così turbato? Vi hà ella riconosciuto? Deue essere sdegnatá, arrabbiata; inuiperita, non é vero? O, o, ella s'acchetarà, non temete.

Alm. Eh Brigante, odi, e stupisci. S'è vero ciò, di che io temo, son disperato.

Brig. (Cotesti amanti, e prima di godere, e poi, penano sempre, oh che miseria) Dite per vostra fé:

Alm. Fattomi all'vscio della tenda, come vedesti, vna femmina coperta il viso di nero manto, si é affacciata, & hammi susurrato nell'orecchio queste parole. Io mi scordaua d'auuertirui, che dalle insidie di Almidoro voi vi guardaste, sò ch'egli macchina di tradirui. Non permettete, ch'ei vi accompagni fuori degli alloggiamenti, per quanto vi è cara la vostra, e la mia vita. Ciò detto, hà racchiusa la tenda. Cotai parole mi son giunte all'orecchio, con voce somigliante a quella di Darassa, e perche da altri non ponno essere state suggerite, comincio a sospettare di essere stato, questa notte non d'altri accolto, che da lei.

Brig. O, questa sarebbe ben'vn'altra canzone. O, và fidati in donna! Anche Darassa! Quella che spasimaua per Almidoro! Quella, che pareua appunto senza di lui la tortorella smarrita!

Alm. Brigante? ora che vado considerando meglio tutto il successo, risoluo, che non può essere altramente. Quel non saper lei formar parola: lo accogliermi tutta tremante: quelle suisceratezze troppo lasciue: quella prontezza di sposarsi, per troppo voglia di trastullarsi, ah, che chiaramente smentiuano la marziale, la pudica Prencipessa. Et io frà le imaginate dolcezze, frà miei timori confuso, e solamente sollecito di coprir le mie frodi, non conobbi le altrui. Misero me, Darassa infame, traditrice!

Brig. (Non sò darmi pace di rimaner anch'io gabbato da vna fanciulla. Ch'io non habbia preuedute le arti sue! quel volere, che nella sua tenda si facesse l'amoroso congresso, potea pur suggerirmele. Non l'hò fatta questa volta da Brigante. Ma, se non te ne fò pentire, mio danno.) Prencipe Almidoro, se Darassa ve l'há fatta, conuien fargliela. Io penso starmene quì d'intorno a spiare se, dalla tenda di Darassa, esca Leonilda. Chiarite per questa via le frodi, lasciate far à me, non andranno impunite. Correte voi intanto ad intendere, perché si sia toccato all'arme.

Alm. Sij tu sollecito in osseruare, se Leonilda sia di presente nella sua tenda; chi sá, che Darassa non si sia arrestata nel proprio padiglione, con la stessa Leonilda, e che, dopo esser' io vscito, sia venuta l'Infanta ad auuisarmi ciò, che di Almidoro, si era scordata Leonilda.

Brig. Anche ciò potrebbe essere, mà non lo credo.

Alm. Nò nò, neanch'io, benchè con vane speranze di quel, ch'io vorrei, pur mi lusinghi amore. Ah perfido nelle reti, ch'io tesi incappar mi facesti. | *Si parte.*

Brig. Così vá à chi hà a far con donne. Al Diauol medesimo farebbon le fiche, e perciò hanno per niente il fare diuentar Diauoli i mariti, con far loro le corna, mi ci colgan se sanno.

SCENA QVARTA.

Durillo solo.

NON vi è stato poco che fare con le guardie, a lasciarmi entrare così di buon mattino in questi alloggiamenti di Tigrinda. Mi han detto, che ieri quì comparue il Caualier di Cupido mio padrone. Oh come son venuto in tempo per riuederlo. S'io non mi smarriua ieri frà boschi, forse io giungeua ancora in tempo d'accompagnarlo. Pazienza, sapessi almeno quali fra tante sia la tenda di Leonilda, per intender da lei qualche cosa intorno alla battaglia, se bene a quest'hora non sarà ella ancor fuori del letto.

SCENA QVINTA.

Leonilda Durillo.

Leon CHI brama eterna vnà notte, aspetti con brame ardenti il nuouo giorno. Deh sforza, o Febo, i tuoi dorati destrieri; non può il mio sole ricondurmisi innanzi, che tu non gli serua d'Aurora. O Diò, ben sì potrà oggi prima di te giungere all'occaso, se nol protegi. Ah che forse ti trattiene l'orrore del fiero spettacolo, ch'è per darti la pugna fra due famosi campioni.

Ben me lo addita la stessa Aurora, che pallida, e smarrita, giá ti precede. Ma veggo colà vn soldato, vuò chiedergli la cagione dell'essersi cominciato diãzi a dar all'arme. Chi và là?

Dur. Sento chiamarmi, di donzella è la voce, veggo, o traueggo?

Leon. Durillo, sei tú?

Dur. O Prencipessa inuitta, che fortunato incõtro! Io veniua in traccia del vostro padiglione, & ecco mi ci hà scorto appunto fortuna amica.

Leon. Or dimmi, il tuo padrone quí a me t'inuia? Che dice? è egli già ritornato d'accompagnare quel Caualiere.

Dur. Da che io mi partij di Trabisonda per cercarlo, non l'hò più veduto, e omai disperato di ritrouarlo altroue, quì son venuto, e giungo in questo punto.

Leon. E non venisti ieri con esso lui?

Dur. Non, mia Signora, ben parmi vn'hora mille di riuederlo, e il riuedea sin d'ieri, s'io non mi smarriua nella boscaglia.

Leon. Non ti dolere perciò, pur troppo il riuedrai oggi auuolto nella più spauentosa battaglia, che mai vedesti.

Dur. E a tanto giunge il valore del suo nemico?

Leon. Egli è così terribile, e così forte, che se non mi affidassero le armi d'ossa di pesci, che ieri vidi intorno al tuo padrone, io l'haurei per spacciato.

Dur. Sia pur brauo Galloandro se sà; se il mio Signore vestirá domani quelle armi impenetrabili, non fia che in me possa capire timore alcuno di vederlo perdente.

Leon. Credi pure, ch'ei vestiralle, se non è pazzo. Non sò com'ei sia ben fornito di spada, peroche non gli vidi ieri al fianco quella perfetta, che, col rimanente dell'armi, hebbe in dono dal Turcomano. Haueane vn'altra, e d'ei, che fosse questa, che porti cinta alle spalle, se tu non mi hauesti assicurato di non hauerlo veduto, maggiormente ch'essa gli pendea sul fianco da vna banda vermiglia somigliante a questa. Quanto piú le rimiro, tanto più mi sembran desse. Dimmi il vero, tu sei venuto con lui, & egli a me t'inuia, non mi tener più sospesa.

Dur. O questa si ch'è bella, volete ch'io mi stia con voi sulle burle? Questa banda, e questa spada, parutemi ricche, e belle, le hò tolte questa notte ad vn infelice Caualiere, che hò ritrouato vcciso nella boscaglia.

Leon. Oime, che sento? Vedestilo in viso?

Dur. Si il vidi.

Leon. Respiro.

Dur. Ma haueala imbrattato di sangue, e da più ferite sí contrafatto, che neanche haurei potuto raffigurarlo.

Leon. O Dio, non ti souuiene alcun segno veduto, che ci assicuri non esser lui? Questa senza fallo è la spada, questa è la banda, con le quali ieri comparue nel nostro cam-

po il tuo padrone. Ramentati il pelame, la barba, la bianchezza, la statura.

Dur. Tutte queste cose nel misero, che giaceua non ismentiuano punto, s'io non erro, il mio padrone; ma del non esser lui quello, a bastanza me ne assicuran le armi nere, benchè strane, ch'egli vestiua, e pur voi dite, che il Caualier di Cupido portaua ieri quelle bianche d'ossa di pesce.

Leon. Ah Durillo, che ciò non basta, perochè il tuo Signore, per esser men conosciuto scorrendo il mondo, le fece tingere a color di ferro, sì che, se non da presso, la materia non si distingue.

Dur. Ah contrasegni, che mi vccidono. E ben souuienmi, che, presogli il capo ancora armato, e spirante fra le mie mani, riusciuami il peso molto leggiero. Forza è, ch'io ritorni colà a chiarirmene.

Leon. E ti da l'animo di ritrouar il luogo, oue il lasciasti?

Dur. Sí cred'io, che mentre io erraua nel bosco, due volte m'abbattei in lui, e all'vltima me ne son ritornato quì in campo dirittamente, senza più trauiarmi. Pur troppo ritrouerollo; già inorridisco sul temuto spettacolo.

Leon. Et io voglio teco venirne, a veder con questi occhi, Ah che il mio cuore nè pur deue temere, non che credere la orribile sciagura, posciachè non iscoppia.

S'accosta all' vscio della sua tenda e fingendo di fauellare con vna delle sue donzelle, che di dentro risponderà, le dirà così.

Zi zi, Adrasta?

Adrasta. Mia Signora?

Leon. Se questa mane mia madre, o altri mi cerca, dicasi, ch'io sono a letto; e che, per hauer dormito poco questa notte, voglio riposare di giorno; e che non mi curo di veder la battaglia. Durillo, andiamo. Cieli, anzi che serbarmi a vista così angosciosa, fulminatemi.

SCENA SESTA.

Brigante solo.

DOpo che Almidoro vscì dalla tenda di Darassa, Leonilda non n'è vscita, ben holla dianzi veduta vscir dalla sua. La beffa è in chiaro. Poueri mariti, ite, ite pur a dormir di buon sonno, la mogliera veggia per voi. Credeasi il merlotto di Almidoro gabbar la moglie. Se prima ingiustamente hauea preso ad abborrirla, ben potrà dor inauanti a gran ragione recarsela in sulle corna. Consolisi, che, per buona sorte, non altri glie le hà fatte, ch' egli medesimo. O, vedo vscir Perla, vuò trarle di bocca qualche cosa, intorno alla sua padrona.

SCENA SETTIMA.

Brigante, Perla.

Per. (DIssemi la mia padrona, che haueà a fauellar questa notte di cosa importante, con lo sposo Almidoro; ma, per quanto hò potuto vdire, le parole sono state poche. Per conto de' fatti, non sò come sarà andata la faccenda; buon prò le faccia; alla fine hanno à esser consorti. Le cerimonie delle nozze farannosi piu a bell'agio. Se sulle piante qualche volta alle foglie precedesse alcun frutto, non lasciere mmo già noi di coglierlo. Ecco quella buona Erba di Brigante; buono incontro per mia fè. Se fosser tutti come costui, guai a noi altre femmine. Ci abborrisce, come la peste.)

Brig. Gentilissima Perla vi dò il buon giorno.

Per. (O chi no'l conoscesse.) Addio messer Brigante. A me questi titoli dalla vostra bocca? Cotai fauori dal vostro genio?

Brig. E che? per esser voi femmina, vorreste ch'io vi dessi la buona notte, se pur'ora comincia il giorno!

Per. Sia buon giorno, o buona notte, tutte sian grazie segnalate troppo per isperar chi che sia dal Sig. Brigante, e tanto menò io, che sono vna pouera serua.

Brig. Anzi voi siete vna Perla, che vale tesori.

Se io fossi vago di gioie, e fossi Prencipe, niuna sarebbemi al collo più cara di voi.

Per. Cose più sublimi merita il vostro collo. Io non posso sol desiderarmi gran Prencipessa, per seruirui conforme i meriti.

Brig. (Costei sà doue il Diauolo tien la coda. In sulle forche vorrebbe ella mandarmi.) Oh Signora Perla, voi mi solleuate tant'alto, che ne verreste a starmi troppo di sotto; & io non pretesi mai di starui di sopra. Orsù, contentiamoci di star del pari.

Per. Per istar meco del pari, conuerrebbe scemarui ben mezzo palmo. Nò nò, non sareste così compiuto.

Brig. Più ageuole sarebbe lo aggiungerlo à voi, con farui più alti i zoccoli.

Per. I zoccoli, come ben sapete, tratto tratto si depongono, onde vn rasoio manterrebbe meglio fra di noi l'vguaglianza.

Brig. Per meglio seruirui, egli è pur anche meglio ch'io mi rimanga così intiero, quale io mi sono.

Per. Io seruo altri; impiegate pur voi la vostra grandezza, e l'abilità fra le spade de' nostri nemici, ch'io non hò bisogno del seruigio vostro.

Brig. Così ritrosa meco, o Perla, questa mane? solete pur esser giuliua? Poco hauerete dormito questa notte, e poi questa mattina vi sarete leuata troppo di buon'hora; eh, chi hà a seruir le padrone.

Per. (Costui hà il Diauolo nell'ampolla) certo è, che, chi stà a padrone, non può sempre dormire tutte le hore della notte.

Brig. Massime quando i padroni sono vn poco inamorati. O quel tener la mula, è vn tedioso mestiere.

Per. E però vn mestiere da par vostro.

Brig. E che? son' io ruffiano?

Per. Voglio dire da scherani, e brauacci, come voi siete.

Brig. Anzi da serue scaltrite, come pur siete voi.

Per. Io seruo padrona, che non ne hà di bisogno.

Brig. Ora nò, veramente, perocch'ella é già, si può dire sposa del Prencipe di Moscouia, e non dee hauere altri amori pel capo; pure quelli dello sposo, con cui tratta di giorno domesticamente, debbono souente destarla di notte. Come se la passa ella in queste dilazioni alle sue nozze? Ieri, che la vidi, paruemi alquanto malinconicuccia.

Per. Ben mi cred' io, ch'ella vorrebbe venirne a capo.

Brig. O, è ella si pouera di spirito, che non sappia introdur di notte segretamente lo sposo? Che mal farebbe? Chi viue delle proprie entrate, ben può tal volta anticipar qualche spesa.

Per. (Che manigoldo; sà tutto, e fá il balordo) Addio galanthuomo; a me eh?

Almi-

Almidoro ti hà detto ogni cosa; di pur il vero, a proposito della mula, tu sei quello che glie l'hà tenuta, questa notte? O, fidiamoci di voi altri.

Brig. E ti pensaui, che Almidoro douesse questa notte venire nella vostra tenda, senza hauer quì fuori huom fidato, che facesse la guardia? Anzi questo é vn palesare il fatto, per tenerlo maggiormente segreto. Darassa hà fatto bene per diruela: egli era vn languire troppo penosamente sù gli occhi dello sposo, star seco tutto il giorno, e poi la sera andarsene a letto soletta. Ma, ditemi, non hauran potuto godersi lungamente.

Per. E stata più lunga la vigilia dell'aspettarlo, che la festa del goderlo, mercé quei tamburi, che hanno a me rotto il sohno, e interrotto ad essi i loro diletti. Onde nacque il romore.

Brig. Le sentinelle vdirono intorno alle trincee non sò quale strepito, e calpestio, come d'huomini, che furtiuamente s'auuicinassero, li quali richiesti chi fossero, e non dando risposta, si diede all'arme; mà poi non seguí altro, hauendo rifferto Durillo, non essere quí d'intorno imboscata veruna.

Per. Chi? Durillo? Lo scudiere del Cauallier di Cupido?

Brig. Esso appunto, venuto questa mattina di buon' hora ne gli alloggiamenti.

Per. Con gli occhi tuoi l'hai veduto?

Brig. Hollo pur veduto dianzi con Leonilda, e con quast' occhi miei; vuoi ch'io l'habbia veduto co' tuoi?

Per. Si co' miei vorrei, che l'haueſti veduto. Eh dimmi, ſtà bene? Dou' è egli? Con Leonilda eh? Nella ſua tenda? Addio Brigante.

Brig. Col nominarle Dutillo, le hò meſſo nel corpo l'argento viuo; o come camina: men male, che prima le hò tratto di bocca ciò ch' io volea. Ora non vi há più dubbio. Almidoro ſi è goduta Daraſſa, ſappialo egli, per vendicarſene. O eccolo appunto,

SCENA OTTAVA.

Brigante, Almidoro.

Alm. BEN, Brigante, hai tu raccolto nulla? Reſtaui alcuna ſperanza, che ſia Leonilda quella, che queſta notte m'accolſe frà le ſue braccia?

Brig. Hò ſaputo ogni coſa. Hò veduto vſcir Leonilda dalla propria tenda; e Perla mi hà confeſſato, che, queſta notte, la ſua padrona s'è traſtullata con voi, e non haurà voluto Daraſſa confidare alla ſerua di voler introdurre il Caualier di Cupido; ma haurallo fatto credere, che foſſe voi.

Alm. Ah impudica, così mi hà ſchernito la

tua lasciuia? e quando mai poss'io sperare dalla fortuna vna occasione simile a quella, che mi hai fatto perdere?

Brig. Non vi lagnate, o Prencipe; se quella fosse stata Leonilda, due, o trè baci ne haureste colti, ma con certezza che fossero gli vltimi; all'incontro l'inganno seguito con Darassa, potrebbe grandemente giouarui negli amori con l'altra; alla quale, questa mattina, dite pure liberamente, come già habbiamo diuisato, che non volete più Darassa a sposa, per hauerla ritrouata impudica, come quella, che si è trastullata questa notte col Caualier di Cupido. Non gliel negherà Darassa, che se'l crede; onde verrà Leonilda ad abborrire l'amico suo già due volte stimato infedele. Aggiunta a ciò la di lui morte, la quale pur potrete scoprirle, anco senza tacerne l'autore, ecco spento lui affatto anche nel cuor di lei. & aperta la via ad introdurui l'amor vostro.

Alm. Orsù, tu mi consigli bene, e, tutto che più caro sarebbemi l'hauer rapito vn solo bacio da Leonilda, che mille da Darassa, pur giouami sperare, che l'hauer io, in cotal guisa, goduta questa, debba farmi giungere al possesso dell'altra, il che prima veniuami reso presso che impossibile.

Brig. Cosi mi piace, hauer sempre vn cuore pien di speranze. Oh chi sapesse pigliar'il mondo pel suo verso, quanti ramarichi risparmierebbe.

Alm.

Alm. Di pure, chi non fosse amante.

Brig. Nol dico perche non dee ciò sperarsi da voi altri giouanotti scioperati, che poco sarebbe il pareggiarui a gli Adoni, e a' Ganimedi, per far cadere dal Cielo le Deitá ad adorarui, ad inuolarui. Per forza volete diuentare amanti, non per amore.

Brig. Per forza tu vuoi dire, che ti fanno le beltà pellegrine.

Alm. Io dico pure per la violenza, che vsate a voi medesimi per diuenire amanti. Vedete di voi altri ciuettoni, quello che non si faccia almen credere vn' amatore, e de' più fini, non si stima esser creduto huomo; e questo è il vostro primo errore, dal quale poi ne segue, che andando incauti per ischerzo tutto'l dí a caccia di Dame, misere prede loro alla fine vi rimanete, e allora da voi cacciate si fuggono, là doue vi correrebbon dietro se vo fuggiste.

Alm. Eh Brigante, coteste son delle tue solite dottrine, tutte belle, e buone, ma malageuoli á practicarsi. Sciasi se può chi hà amore a' fianchi; fugga chi già si troua ne' lacci. I miei son già si forti, e in vn si cari, che nè posso, nè voglio. Non sciolga chi è ancor sul lido; ma chi si troua, si com' io, già in alto mare, deue adattar le vele secundo il vento. Té mio nocchiero vuò sperar porto; andiamo.

Brig. E vor naue, Leonilda il porto, temo naufragio.

SCENA

SCENA NONA.

Leonilda, Durillo nel bosco.

Dur. SI tosto, ch'io vidi il Caualiere giacente, sanguinoso nel bosco, gli fui tosto sopra per soccorrerlo, col mio vnguento; gli alzai alquanto il contrafatto viso, e scorto in lui ancora qualche segno di vita, gli chiesi chi fosse stato l'empio, che l'hauea si mal trattato. Il Prencipe Calloandro; (cominciò il misero) e dopo queste chiarissime voci, alcune altre confuse, e languidamente articolate, mandando fuori, con esse, indi a poco ne vsciron gli vltimi fiati. Perche visto io quiui inutile l'opera mia, e la mia pietà, proseguij, il mio cammino.

Leon. Il Prencipe Calloandro, rispose il moribondo alla tua dimanda?

Dur. Così appunto; non sò poi ciò che volesse inferire.

Leon. Potrebbe mai il fiero Prencipe, per sottrarsi al rischio minacciatogli oggi dal la valorosa spada del suo Signore, hauer mandato ieri scherani, che lo assassinassero quì tra boschi?

Dur. Così sarà senza fallo; se colui, che lasciai morto è il mio Signore. Questo albero appunto, che, nel partirmi dal misero, osseruai, mi addita, che siamo giunti in sul luo-

go. Quí presso forza è che il ritrouiamo. O, colá appunto il veggo; giá inorridisco nell'accostarmi.

Leon. Oime, & io mi sento gelar tutto nelle vene il sangue. Mi vacillan le gambe, mi trema il cuore, tutti presagi infausti della temuta sciagura. Dí tosto Durillo, se son viua, o morta.

S' accosta ancor ella al cadauero, che non si vedrà in scena, ma si suppone che sia iui nel bosco dietro a vna macchia, si che da gli vditori non possa esser veduto.

Dur. O Dio, queste son l'armi d'ossa di pesce. Sì, son desse; la mano, non che gli occhi le riconosce. La poca barba, la bianchezza del volto, la giouanezza, le fattezze del corpo, confermano ciò, che pur troppo afferman le armi.

Leon. Sì, sì, quelle son l'armi, che ieri vestiua il tuo padrone infelice, e tanto basta, perchè m'vccidano.

Leonilda si suiene fra le braccia di Durillo.

Dur. Deh fortuna, e vidẽsi mai affezionato seruo da te condotto a spettacoli piú angosciosi? Due sí cari padroni, l'vno quinci sì barbaramente vcciso, l'altro quì fra le mie braccia moribondo; e ponno star saldi, e viui questi occhi a vista si dolorosa?

Leon. Ah Cieli, viuo ancora, & amo?

Dur. Coraggio, o Prencipessa, ora é tempo di

mostrare

mostrare la fortezza del vostro cuore.

Leon. Et io hò più cuore? Nol vedi qui miseramente trafitto in mille parti, sul volto del tuo Signore? O Dio, e che cangiamenti di scena sono mai questi? Ieri così dolce, e grata vista a quest'occhi, oggi così orribile, così amara! E qual barbaro cuore potrebbe soffrirla senza scoppiare, se nō è quel mio medesimo, che soffrì di sbandire ogni suo bene, nella persona di questo amato Guerriere! Ingiustissimi Dei, falsamente adorati perche siete falsi, a questo indegno, e miserabil fine conduceste colui, c'hebbe principij così famosi, così felici? E chi potrà non chiamarui empi, se non è questi perauuentura il perfido Calloandro, empio per voi, empio più di voi? Ah Prencipe scellerato, così trattasti quì trà boschi furtiuamente sì degno? Ecco, perch' ei non trattasse così te gloriosamente nello steccato? Ah caro, a questo fine per me? Sì, per me sola, posciache per me sola venisti a queste guerre; & io sola fui la cagione, che si sfidasse quel traditore. Or chi potrà degnamente in suo luogo salir questa mane in campo contro di lui? Io, io sola, che debbo, o fare le sue vendette, o morire per quelle stesse mani, che lo tradirono. Sù, sù, Durillo, non é più tempo di piangere. Alla vendetta, alla morte; l'vn de' due non è per mancarmi. Questa mi sará dolce, se da quella fia accompagnata.

Vestirò in questo punto la persona di questo infelice, col vestir le armi; vendicherò la sua morte, o seguirolla. Aiutami a portarlo quì nel più folto della boscaglia, per essere men veduti a disarmarlo. Non perdiamo tempo, Calloandro mi aspetta in campo armata;

Si chinerà Leonilda a terra, come a reggere il cadauero, i cui piedi potrāno lasciarsi vedere a gli vditori.

Durillo sarà già entrato dentro, fingendo di reggere il cadauero dalla parte del capo; sì come Leonilda de' piedi, la quale nell' entrar dentro la scena così anderà dicendo.

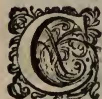
Oh peso da me sperato vn tempo sì fortunato, così soaue, come ora mi riesci graue, amaro, angoscioso! E sotto di esso non cado morta, e caramente sepolta?

Fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA:

Saffar solo.



COmincian le sciocche turbe á circondar lo steccato, per vagheggiar la battaglia fra' due campioni. Riserbinsi pure alle marauiglie, a gli spettacoli. Giá il temerario è fatto degno scempio dell' ira mia, e infelice spettacoro, anzi pasto di fiere. Aspetti pur l'Oste tutta di vedersi questa mane, per man del prode, vendicata del Prencipe greco. Preparisi Leonilda a goder gli amplessi dell' impudico, dell'infedele. Ben se'l merita la ingrata, la quale, per vn Caualiere di cui altro non l'era noto, che la infedeltà, disprezzò me gran Prencipe, amante, fedele, i cui eccessi non altri furon giammai, che troppo amarla. Che dirà ella quando nol vedrà comparire? Che farà, quando saprà, ch' egli è morto? Forse rauuedutasi dell' errore, ch' ella egualmente facea in amarlo, come in odiarmi, vergognerassi in vno stesso tempo di mantener viui gli affetti verso d'vn morto, nel cui petto pria che la vita mancò la fede, e di non ispegner gli odij verso d'vn viuo, che hauerebbe vn tempo mantenuta incorrotta la fede fra

mille morti. Andrò ancor' io spettatore d'vna battaglia, che non dee farsi. Fingerò di attenderla curiosa sì come gli altri, per non iscoprirmi consapeuole del fatto, e quindi l'autore. Troppo ne verrei a concitarmi l'ira di tutto il campo.

SCENA SECONDA.

Darassa, Perla.

Dar. OR vantati Darassa di scaltra; di coraggiosa, di amante. Sono stata così timida, e così sciocca, che non hò saputo fare, nè ben, nè male. Anzi sol male, poichè hò lasciato partire il Caualier di Cupido, senza scoprirmegli per Darassa. Or' egli s'abboccherá oggi con Leonilda, e ne' loro ragionamenti verranno in chiaro gl' inganni miei. Misera me, amore, con quei tamburi, che m' intronarono il capo, sí mi confuse la mente, che di tutto ciò, ch' io hauea premeditato, non seppi far nulla.

Per. La mia padrona, che di quando in quando mi rimbrotta, e mi vá dicendo, che amore mi toglie di gangheri il ceruello, pareami ieri hauer' il suo ingombrato da gran pensieri. Ella era vn pò turbatetta, perché douea accogliere di notte lo sposo suo. Nò sò come sia andata la faccenda. Questa mattina l'hò veduta più che mai

pen-

pensosa. Si sarà forse lasciata rapir l'onore, & ora ne deue esser pentita. E che pensaua ella! Ridursi di notte da sola à solo con vn'amante, con dire farò, dirò, in questi, o in quelli termini mi conterrò. Buona notte, il conto non torna. O eccola, vuò stuzzicarla vn poco.)

Dar. (Cõuerrebbemi pure farlo auuisato. O, è quì Perla, forza è, ch'io mi fidi di lei.)

Per. Che ci è mia Signora, ch'io vi veggo tutta sopra pensieri?

Dar. Piú di quello, che tu possa imaginarti:

Per. O, o, ben'io m'imagino tutto tutto il successo; ma che importa? Né più, né meno. Almidoro deue esser vostro; quando vna cosa è fatta, non s'há più a fare. Che male è hauerla sbrigata due, o tré giorni prima? rideteuene.

Dar. Non vá la faccenda, o Perla, come tu credi: or lenti com'ella vá, perch'io hò bisogno dell'opera tua, non meno che della segretezza.

Per. Dite pure, ch'io son pronta a seruirui, e fedelmente?

Dar. Colui, che questa notte è da me stato accolto nella mia tenda, chi credi tu che sia?

Per. O, il vostro sposo Almidoro.

Dar. Tu hai preso vn granchio.

Per. Se non fù desso, haurete ben voi preso altro, che vn granchio, è chi fù mai?

Dar. Fú il Caualier di Cupido.

Per. Orsù v'intendo: haurá voluto da voi sapere qualche cosa intorno a gli amori suoi con la Prencipessa, e s'habbia da lei ottenuto il perdono, e dee volere, che voi vi adoperiate per lui; ma vn'altra volta non vi fidate tanto, di star sola al buio co' Caualieri. Il fuoco vicino all'esca ageuolmente s'appicca.

Dar. Eh Perla, a cotal'esca già era appiccato il fuoco, e cosí ardente, ch'io non ne potea più, e perciò hauendomi il Caualier di Cupido fatto intendere per Almidoro, che premeagli il fauellar questa notte con Leonilda, e fattomi pregare, ch'io mi adoperassi in guisa, ch'ella si contentasse d'vdirlo, non mi hà sofferto il cuore di darmi in sul piede della mia scura.

Per. Come a dire?

Dar. A Leonilda non feci l'ambasciata. Ad Almidoro risposi, che potea venir di notte il Caualier di Cupido nella mia tenda segretamente, e solo; che quiui Leonilda l'haurebbe vdito. Cosí egli venutoci, é stato da me raccolto in luogo di lei.

Per. E come? vi siete finta Leonilda? che pretendeuate? ch'egli vi conoscesse?

Dar. Io era risoluta di scoprirmi a lui; dirgli ch'io hauea fatto l'vfficio con la Prencipessa; ma che non m'era potuto riuscire disporla: e quiui dopò hauere viuamente rappresentato l'odio di lei implacabile verso di lui, io hauea pensato di rappresentargli

l'affetto

l'affetto mio. Et io l'hò sempre sperimentato così gentile, e così cortese verso di me, che, hauendogli prima spente le speranze di conseguir Leonilda, io concepiua quelle di conseguir lui; e se ciò pure non mi riusciua, che poteua io perdere? S'egli, come amante di Leonilda non hauesse accettato il mio amore, ben sì, come Caualier cortese l'hauerebbe sepolto, senza scoprirlo giá mai; e così veniua il mio onore a rimanere intatto, presso di lui, e presso d'ogn'altro. Ma ora, per mia troppa sciocchezza, stò in procinto di perderlo.

Per. Non vi diss'io, che non é ben fatto lasciarui si cogliere? Cotesti conti amorosi, tali non riescon di notte, quali si fanno di giorno.

Dar. I conti da me fatti doueano per appunto riuscire; ma io sono stata niente meno sciocca, che sueturata. Fatte appena fra di noi le accoglienze, spiegate, e accettate in bassissima voce le scuse, e spianate le prime vie alle amorose frodi, sentiamo con quei tamburi toccar all'armi. Io resto confusa, egli turbato. Il timore non egli, con issmacco dell'onor mio, sia colto nella mia tenda, mi fá prorompere in calde instanze, ch'ei si ritiri, & egli fù si presto nell'vbbidirmi, e dimostrossi anch'egli così ansioso d'essere quiui veduto, che non mi seppi risoluere a ritenerlo, parendomi, che lo scoprirmi, e spiegargli il mio affetto, sì alla

sfuggita, mal potessero farmi ottenere la la bramata corrispondenza, e così mi si è inuolato senza conoscermi.

Per. Or quì, quale rischio corre il vostro onore? Il rischio grande, cui l'esponeste, sembrami già sfuggito.

Dar. Il rischio ora è, che il Caualier di Cupido, abboccandosi oggi con Leonilda, verrà a dolersi seco amorosamente della fortuna, che, con quei tamburi, il richiamassero dall'amoroso assalto, e quindi verrà a scoprirsi l'inganno. Misera me, che vergogna mi si apparecchia. Io vorrei, che tù, il più presto, che potrai, o prima, o dopo della battaglia, tanto facesti di fauellargli, e scoprirgli in mio nome tutto il successo. Gli rappresenterai l'affetto mio suisscerato, l'odio implacabile di Leonilda; me non indegno di lui, e per fine conchiudi, che, se nel suo cuore, non può egli tener viuo il mio affetto, lo tenga sepolto.

Per. Lasciate fará me, che seruirouui il più presto, e il meglio, che mi saprò.

Dar. Or vá, ch'io vedo Tigrinda incaminarsi allo steccato, per essere spettatrice della battaglia, & io pur voglio andarui seco, e forse a vedermi assicurar l'onore dalla morte del mio nouello amante. Nol permettete, o Cieli.

SCE-

SCENA TERZA.

Perla sola.

O, Che ti pare di questa mia padroncina, che facea la gatta morta? Vn gran coraggio há ella hauuto. Per quanto io non haurei fatto ció, ch'ella há fatto. In somma quando e'mi dicono, ch' io son più poltrona delle altre, dicon bene. Or se fra noi donne ve n'hà di sì sfrontate co'Caualieri, che debbon fare cotesti giouanastri, con le semplicette fanciulle? Vuò pur credere, che il mio Durillo non sia di questi;e pure, oh come s'é egli portato male nel venire questa mattina sin negli alloggiamenti, e poi di tratto partírsene senza vedermi. Meschina di me, s'ei più non mi amasse, ò hauesse riuolto l'animo a qualche altra. Son certi tempi questi da temere anco di peggio.

SCENA QVARTA.

Tigrinda, Darassa, Almirante con la corte sopra d'vn palco, o galleria come spettatori della battaglia.

Tig. I Caualier di Cupido non è peranche comparso?

Dar. Non s'è ancora veduto.

Tig. Pur l'hora è già tarda, non douerebbe tardare.

Alm. Giá vedesi comparire il Prencipe Calloandro.

Dar. Sarebbe forse meglio, pel nostro campione, ch'ei non potesse venire al cimento con si forte nemico.

Tig. Io pur il vorrei, sí forte temo di cotal pugna; ma, d'altra parte, smaccata troppo verrebbe a rimanere la riputazion nostra, se vn cotal duello da noi proposto, per nostra colpa si frastornasse.

Alm. Non tema già di ciò la Maestà Vostra, perocche Brandilone smania per la rabbia di non esser'il Campione eletto, e a gran fortuna recherebbesi la tardanza del Caualier di Cupido, per salir in campo in suo luogo, & io sò, che, a questo effetto, già egli si troua armato.

Dar. Se cosí è, mia Signora colgasi il pretesto di non più attendere il destinato Guerriere, e al fièro Tartaro consentasi la battaglia. Ecco già entrare nello steccato il Prencipe Calloandro.

SCENA QVINTA.

I Sopradetti, e Calloandro armato, al cui comparire suonan per vn poco le trombe, e i tamburi.

Tig ECCO quel fulmine, che d'improuiso percosse nelle mie schiere a sbaragliarle.

gliarle. Ecco colui, che mi tolse di mano, con la vittoria l'Imperio greco.

Dar. Che dispostezza, che bizzarria! parmi appunto vn'altro Caualier di Cupido.

Tig. Molto più il rassomiglia nelle forze; e Dio voglia, che, in esse, questa mane, nol sopravanzi. Ma, ditemi, mia figlia, che fà, che tanto tarda a venire?

Dar. Ella, si come hò inteso da Perla mia Cameriera, neanco verrà.

Tig. E perchè?

Dar. Há detto, che, hauendo dormito poco la notte passata, vuol riposare più lungamente questa mattina.

Tig. Sì, sí, l'intendo; è sdegnata per non esser lei la eletta a cotal pugna; ma douerà placarsi.

SCENA SESTA.

Gli stessi, e Brigante, e Saffar da vna parte, sullo steccato.

Saff. ECCO ogni cosa in ordine per la battaglia. Non altri più manca, se non il Caualier di Cupido, credi tu Brigante ch'ei debba tardar molto a venire?

Brig. Tarderà tanto, quanto tarderà a risuscitare.

Saff. Parmi, che Tigrinda omai si sdegni, che tardi tanto.

Coll. Leandro non comparisce. In cosa così

importante non douea già trascurare. Ma nò, che, in Caualiere così fedele, nõ debbo presupporre trascuraza, ben si temere qualche accidente di auuersa Fortuna, vaga troppo di attrauersarsi mai sempre a' miei voleri. Et anco mi toglie la perfida il veder Leonilda.. Che sarà, che non la veggo con la madre? Forse sdegnata col Caualier di Cupido, vuol negargli in questa battaglia la sua presenza. Misero me, che preludij infausti son mai questi?

Qui si suonan le trombe, o i tamburi, per la venuta del creduto Caualier di Cupido

Questi deue esser Leandro. Oh com'è giunto opportuno! Si si egli è desso, riconosco le armi. Quanto gioiscon tutti nell'oste di Trabisonda al suo comparire! lui ogn'vn mi ama, e tu sola, o Leonilda, cotanto mi odij! Doue, doue sei? Io mi riserbaua a osseruar sul tuo volto, quale ti si rendesse la vista del tuo Campione; ma ora pur troppo veggo esserti essa cotanto odiosa, che né pur vuoi sofferirla.

Saff. Ch'è ciò Brigante, così vengo burlato?

Brig. Io burlarui, o Sire? Quando anche vedeste costui senz'elmo, e hauere l'effigie del Caualier di Cupido, habbiatel per vn Demonio sorto in questo punto da' più cupi fondi d'Auerno, a rappresentarla. Quelle, nol niego, son l'armi del Caualier di Cupido; ma colui, che ieri le vestiua, crediatelmi,

telmi, non viue più. Chi ora sia costui non saprei dirui.

Saff. Se costui vuol mentire la persona del Caualier di Cupido, non la smentono punto né fattezze, nè dispostezza. Come può esser, che non sia desso?

Brig. Anzi come può esser che sia, s'io'l lasciai pasto alle fiere de' vicini boschi? Sará per auuentura alcun nemico di Calloandro, che, vago di cimentarsi seco, e ritrouando morto il Caualier di Cupido, non haurà trascurata la bella occasione di valersi della perfetta armadura. Il fine della battaglia vi chiarirà.

SCENA SETTIMA.

Gli stessi, e Leonilda, che comparisce armata sullo steccato.

Dar. (ECCO lo scoglio amato, oue la mia riputazione stà naufragando. Non consentite, o Cieli, ch'ei si franga a' colpi del feroce auuersario, onde in vn mare di pene io mi resti sommersa.)

Leon. (Quegli é l'infame reo dell'omicidio esecrando. E'l proteggerai, o fortuna, si ch'io mi tolga da questo campo, senza torlo dal mondo! Non mi curo di vscirne né con la vittoria, nè con la vita. Precorra egli perdente la morte mia, o vittorioso le venga dietro; cada sulle mie ruine, o sotto

vi rimanga oppresso, sarò contenta.)

Tig. E chi vide mai due campioni così dispo-sti della persona? Ogn'vn d'essi, questa volta, hà ritrouato suo pari.

Dar. Il nostro mi sembra accanito contro del-l'altro, e impaziente della dimora. (N'è forse cagione il non veder lui quì Leo-nilda.)

Leon. (E tanto si tarda a dar nelle trombe, perch'io ritardi il vendicarmi, o il mo-rire?)

Suonan le trombe, e comincia la pu-gna, la quale si proseguirà, senza suono di tromba, e di mano in mano, a suo luogo, e tempo, si anderan tramischiando frà colpo, e colpo, i seguenti discorsi.

Call. (Io non credea mai, che Leandro va-lesse tanto,

Oh come ben sostiene la persona che finge,

S'io non vò cauto mi ferirà,

Che scherma fina, che graui colpi!

O questo é troppo, anche con finte:

Son ferito. Così taglia, e punge la ne-mica spada, il cui filo douea rintuzzarsi per non ferirmi? Ch'é ciò?)

Leon. (Già scorgo sull'armi nemiche le mie vendette, Coraggio; egli non è sì fiero, com'io'l credea. Sì, si cadrà sotto di que-sta spada.)

Qui

Quì Leonilda combatterà con maggior coraggio.

Call. Più a bell' agio, o gran Guerriere; troppa fatica durerete, se volete rappresentar sì al viuo il Caualiere che mentite.

Leon. (Che proue vogl' io maggiori, che sia costui l'empio omicida?) Credeui dunque, o traditore, che non douesse altro Guerriere osar tanto, e valer tanto da starti questa mane a fronte, e che douessero rimanere ascose tra boschi le frodi tue, e quindi impunite?

Call. Che sento? Chi le hà discoperte?

Ciò dirà come da se, mà Leonilda l'ode.

Leon. Il Cielo le hà discoperte.

Call. (Questi non è Leandro.)

Leon. Mena pur le mani, o perfido, che ti stà innanzi il maggior nemico, che tu habbia al mondo. Non isperar già da me altra quiete, che quella, che desti al misero (ah infame) Caualier di Cupido.

Call. Già son conosciuto pel Caualier di Cupido, oh me infelice.) Se mi sei così aspro nemico, o Caualiere qual tu ti sia, ben deue esserti poco amica fortuna, che quì ti trasse. Ora vedrai, com' io tratto i miei nemici.

Quì Calloandro mena le mani con ogni sua possa.

Leon. (O come crescono in costui le forze, e la lena, quando dourebbono venir meno?)

Call. (Maledette coteste armi impenetrabili. Vano é troppo il picchiarui sopra; altra maniera di vincere si vuol tentare.)

Quì Calloandro viene alle prese, Luttano insieme; poi cadono abbracciati, e nel dimenarsi, esce l'elmo di capo a Leonilda, la quale vn tratto resterà di sotto. Calloandro sfodera il pugnale, alza il braccio per ferirla nel viso scoperto, e in quel punto la riconosce, e dirà

o Dio, che veggio?

Nel così dire si lascia cader di mano il ferro; Leonilda si auuenta con la destra per impugnarlo, ma Calloandro la ritiene dicendo.

Ferma Leonilda; ben haurai tempo d'vccidermi, e se ciò deue appagarti, a che armarti di ferro il braccio, quando, per far di me ogni scempio, basta lo sdegno implacabile, con cui ti veggo armato il cuore? Hai pur voluto far di tua mano le tue vendette. Ora spengasi nel mio sangue la memoria di quello scelerato Caualier di Cupido che ti offese, e riceui in suo luogo Calloandro Prencipe, che ti giura vna perpetua fede, come quello che, a spese di quel di Cupido, apparò come debba adorarti.

Leon. Ah infame, & anco hai tanta sfacciataggine di rappresentare i tuoi misfatti, come trofei per meritare la grazia mia, e'l mio

pet-

perdono? Vccidimi pur se puoi, in vece di adorarmi, che molto meno mi offenderai.

Quì si leuano in piedi.

L'odio mio tel giuro eterno, e per isuellerlo da questo cuore, non basterà suellere il cuor medesimo da questo petto.

Quì Leonilda arrabbiata incalzerà con la spada Calloandro, il quale sol diffendendosi si anderà ritirando.

Tig. Oimé sento dire esser quella mia figlia. Non posso ben rauuisarla.

Quì entrerà nello steccato in soccorso di Leonilda qualche Guerriere armato, come anco in soccorso di Calloandro, e tutti a poco a poco ritireranno si dentro la scena, sentendosi tuttauia il romor delle spade, e Tigrinda con la corte si partirà, e resta in scena solo Saffar, e Brigante.

SCENA OTTAVA.

Saffar, e Brigante.

Saff. O Che confusione!

Brig. Brandilone, e Almidoro sono entrati nella mischia ad accrescerle.

Saff. Leonilda si é riposta l'elmo, & è infuriata più che mai.

Brig. Veggo il Rè di Ruſſia, che procura di acchetare i tumulti.

Saff. Se cominciano da vn campo, e dall'altro a vſcir le ſchiere, verraſſi a fatto d'arme.

Brig. Sembrami, che Calloandro s'adoperi per isfuggirlo: Vedete ch'egli non ruota il ferro, mà fá ritirare i ſuoi.

Saff. E pur Leonilda accanita và prouocandolo.

Brig. Ecco frammetterſi, con l'autorità ſua la Imperatrice. Ciaſcuno per riuerenza ſi rit ra.

Saff. Calloandro co'ſuoi greci piglia la via di Coſtantinopoli. Ritiriamoci ancor noi negli alloggiamenti.

SCENA NONA.

Peerla ſola.

(O Che gran romor s'ode fuori delle trincee, e quì dentro ogn'vn piglia le arme, che ſarà mai? Hò inteſo, che Durillo è venuto in campo, col Caualier di Cupido. Fra tanti tumulti, non può egli ſe non correr gran riſchio. O che meſtiere è il ſuo, andar mai ſempre dietro a coteſti Caualieri, che vanno pel mondo facendo macello di carne vmana; e ben con ragione chiamanſi erranti; ma anche più errano gli ſcudieri nel ſeguitarli. Potrebbe

pure

pure il mio Durillo finirla vna volta, pigliarmi per sua mogliera, e star'a bottega, come dice il prouerbio, O eccolo appunto.)

SCENA DECIMA.

Perla, Durillo.

Per. DVrillo mio caro, sij tu il ben tornato,

Dur. E tu la ben trouata, carissima Perla.

Per. Tutt'oggi mi hai fatto smaniare.

Dur. E perchè?

Per. Perchè, venuto appena questa mattina in campo, ti sei partito senza cercarmi.

Dur. Eh Perla.

Per. Che ci é, che mi sembri oltre modo afflitto?

Dur. E non debbo esser'afflitto, se hò perduto miseramente il mio padrone?

Per. Egli è dunque rimasto vcciso da Calloandro nella battaglia? Oh pouerino, me ne sà ben male.

Dur. Hallo vcciso, sì il traditore, ma facendolo assassinare ne' boschi, per non trouarsi seco in battaglia.

Per. O Prencipe vituperoso! E chi è stato dianzi in campo contro di lui?

Dur. Leonilda per vendicarsene, e di poco ancor'ella non perdè la vita, sotto l'inuincibile Prencipe. E, se non che, abbagliato

dalla

dalla conosciuta beltà della Prencipessa, ritenne il colpo, era anche spacciata la vita di lei.

Per. O me sueturata; quando io mi credea, nel riuederti, ringioir tutta, dal tuo volto medesimo raccolgo guai. Come stá Leonilda? é ella ferita?

Dur. Stà bene, e sarà quì tosto con Tigrinda, e con gli altri. Io son venuto auanti, per consolarmi vn poco nel riuederti, e poi per dar' ordine, che si apparecchi funebre pompa al cadauero del mio padrone, il quale di quí a poco verrà portato nel campo per ordine di Leonilda, e perciò non posso più trattenermi: a riuederci più a bell'agio.

Per. Et io anderó nella tenda ad aspettar Darassa. Addio caro.

SCENA VNDECIMA.

Brigante, Almidoro.

Brig. SI tosto, ch' entrò Leonilda ne gli alloggiamenti, le hò veduto al fianco il Prencipe Almidoro. Hauralle fitta nel cuore quest'altra spina dell' infedeltà del suo amante Ciò seruirà per toglierglielo affatto anco dalla memoria. Oh come hanno a crescer' in lei le furie! E chi sà? Forse vna pena caccierà l'altra. Quella del crederlo infedele, ben potrà almeno sce-

mar quella d'hauerlo perduto. O eccolo.)

Alm. Addio Brigante; hò chiarito Darassa, sai?

Brig. Si e? Hauete già seminata la zizania? com'era disposto il terreno?

Alm. Così bene, che, in quel punto, germogliarono rabbie, furori, e gelosie. Sapea già ella la morte del Caualier di Cupido, mostratogliene il cadauero da Durillo, che a caso lo ritrouó nella boscaglia. Aggiungeasi a ciò lo esser lei stata vinta da Calloandro. A tal che all'vdire l'eccesso della Cugina, hà dato in sí fatte smanie, che gran burasca s'apparecchia a Darassa.

Brig. Sá ella chi le habbia vcciso l'amante?

Alm. Ella si crede, che sia stato il Prencipe Calloandro, & io non hò voluto sgannarla, affinch'ella l'odij maggiormente.

Brig. Ben facesti per certo perciocche già vediamo essere Calloandro grandemente acceso di Leonilda, onde potrebbe propor la pace, con offerirsele a sposo, partito, che per niun conto, ricuserebbe Tigrinda.

Alm. Ben'ora ricuserebbel Leonilda, che si eleggerebbe, cred'io, sposare anzi il Demonio, che il Prencipe greco. Voglio andar a vedere, se posso fauellar con Darassa, e dopo essermi trattenuto seco co' soliti vezzi, accorerolla con le amare nouelle della morte del suo diletto.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Leonilda, Daraſſa.

Leon. (COsi mi hà di bel nuouo tradito l'impudico? Ieri venirmi innanzi tutto vmiltà, tutto doglie, tutto pentimento d'hauermi vna volta offeſa, e tutto ciò nello ſteſſo punto, ch' ei macchinaua di offendermi la ſteſſa notte? Et io, dopo eſſer lui morto, (o Dio, e queſta parola, ſulla mia lingua, non é baſtante toſſico per vccidermi?) dopo eſſermi ſtato cosi infedele, manterrollo viuo quì nel mio cuore? Amerollo? Gli ſerberò fede? In vece di lanciarmi qual furia al ſuo cadauero, per iſtrappargli dal petto quel cuore infedele, farommegli incontro lagrimoſa, con funebre pompa?)

Dar. (Smania Leonilda per eſſere ſtata vinta, o pure perchè il Caualier di Cupido le habbia ſcoperte mie frodi? Veſtiua ella teſtè, non sò come, le di lui arme, forza é che gli habbia fauellato. Fà cuore Daraſſa.) Addio Cugina; non vi dolga tanto d'eſſere ſtata vinta; non ſempre fortuna.

Leon. Che vinta? Ingannata, tradita da te impudica; & anco hai fronte di venirmi ora innanzi, tù che haueſti petto d'accoglierui queſta notte il drudo tuo, l'amante mio? E non t'aſcondi ſotterra per isfuggir la lu-

ce de gli occhi miei ? Non s'apre quì il baratro infernale per inghiottir' vn mostro qual tu sei di perfidia, di disonestà ?

Dar. Errai. Cugina, nol niego; perdon vi chieggo, ma.

Leon. A te perdono ? Con queste mani voglio strozzarti. Tù Infanta ? Tù mia Cugina ? Ah titoli indegni ! Ne' lupanari deui esser nata, e poscia da fraudolente mano cangiata in fascie.

Dar. Condotta al buio dal cieco amore, trà boccai. Mi vsurpai parte de' vostri diletti, è vero; houui perciò tolto l'amore del vostro amante ?

Leon. L'amore del mio amante ? La vita, dì pure, gli han tolta le tue lasciuie, che dier' agio a' suoi nemici di assassinarlo ne' boschi, quando egli ritornaua questa notte satollo de' tuoi trastulli.

Dar. Morto il misero ? (Ah Almidoro traditore.)

Leon. Sì, crepa tu ancora; mortó, fatto in brani, trafitto da cento pugnalate. Or vanne colá se sai, a rauuiuargli le fredde membra, co' tuoi caldi amplessi: chi sà, che, per miracol d'amore, a ristringerti fra le sue braccia, ei non risorga ? Corri impudica, per non esser' ingrata, a inondar con diluuij di pianto quelle contrafatte, e lorde guancie, che la notte passata inondasti con diluuij di baci. Tù, tù, che sei l'anima sua, vanne a vedere, se puoi di bel nuouo in-

fonder-

fondergliela, co' tuoi fiati impuri. Se questi, nella sua dalla tua bocca, spirati, per mille altre vie, fatte da crudo ferro, non isgorgassero, ben potresti sperarlo.

| Quì piange Darassa. |

Sì sì, sulla perdita del Drudo, disfannosi ora in lagrime cotesti occhi, che, dianzi, sulla perdita dell' onore, stauansi asciutti. Non ti dò ora con queste mani la morte, che meriti, affinche tu soffra più lunga, e amaramente quella di quel medesimo, cui tu la desti. Tù tù, infame, che, se questa sola notte nol tiraui nella tua rete, non incappaua egli più mai in quella de' suoi nemici. Or và sposati con Almidoro: Egli, quale impudica, giá ti rifiuta. Vn birro, vn boia cercati a sposo; non altri sia degno di te.

SCENA DECIMATERZA.

Darassa sola.

OR' ecco infelice Darassa, oue ti han condotta le tue voglie infami, a perdere in breui momenti la riputazione, l'amante, lo sposo; che più ti resta a perdere, se non la vita? Oh fossemi concesso lo andar' a perderla colà ne' boschi, sull' infelice cadauero. Ah Almidoro traditore, cosi trattasti l'amico tuo? qual zelo ti ci costrinse? quello dell' amor mio? Ah fù pur

gelosia, per amor di Leonilda. Ma qual pretesto hai tu colto quindi di rifiutarmi? Come sapesti, che foss'io quella, che questa notte accolse il Caualiere? Quando anco egli medesimo mi hauesse riconosciuta, a tè più che ad ogn'altro lo haurebbe taciuto. Haurá perauuentura osseruato il geloso, che nè Leonilda vscí dalla sua tenda, nè io dalla mia. Cosi sarà stato; ma come il seppe si tosto Leonilda? Almidoro stesso non si sarà a lei scoperto l'autore di si gran misfatto. Durillo forse, hauutone sentore, hauralle scoperto l'omicidio, non l'omicida, posciaché di buon mattino, venne a condurla in fretta fuori delle trincee. Eccolo appunto; da lui saprò meglio, come stà il fatto. Oh come è egli afflitto? pur troppo deue esser vera la morte del suo Signore.

SCENA DECIMAQVARTA.

Daraſſa, Durillo.

Dur. (PER, fin ch'io viua, starammi dauanti a gli occhi l'orridezza dello spettacolo.)

Dar. O Durillo?

Dur. Infanta mia Signora vi riuerisco.

Dar. Pur troppo ti leggo sul volto la morte del tuo padrone; ma dimmi, come fù? chi il micidiale? Per qual cagione? come il sapesti?

Dur.

Dur. Come il seppi? Ah fortuna, a capo di tanto tempo, ch'io n'andaua in traccia, quale mel mandasti innanzi? Ieri, o Infanta, passando per questi vicini boschi, per venirmene in campo, il ritrouai giacente in sul terreno, tutto immerso nel proprio sangue. Nol riconobbi nò, perciocche ei non hauea più viso d'huomo, tante erano le sue ferite. Spirommi fra le mani, & io mi partij; pure smarritomi nella boscaglia, non seppi vscirne per tutto il giorno, e parea appunto, che il destino mi raggirasse iui d'intorno con qualche misterio, posciache la notte di bel nuouo mi auuenni in lui.

Dar. Ieri di giorno il lasciasti morto in sul terreno?

Dur. Ieri, trè hore in circa dopo il merigio.

Dar. (E come sarà ciò vero, se questa notte l'hebbi fra queste braccia? Ma come l'hò io tenuto fra queste braccia, s'egli era morto? Ah che Almidoro mi hà doppiamente tradita. Pensò lo scaltro godersi Leonilda nella mia tenda, sí com'io mi credea trouarmi col Caualier di Cupido.)

Dur. (Che và fantasticando Darassa? Deue anch'ella dolersi dell'amico sì infelicemente estinto.)

Dar. (Ah che s'io ripenso a i detti, a gli atti, alla fretta del dipartirsi, fù quegli Almidoro, il quale poscia, per hauergli io

detto,

detto, con tanta inſtanza. che ſi guardaſſe dalle inſidie di Almidoro. riandando anch' egli tutto il fatto, haurammi riconoſciuta, e ritrouandoſi deluſo, haurá voluto vendicarſi con diſcoprirmi a Leonilda, e con rifiutarmi. Oh come ſono ſtata facile in conſentir' a Leonilda ciò, ch' io credea. A' rimedij Daraſſa. Dirolle, che, ſgridata, e confuſa, non ſeppi ſpiegarmi. Con lui farò ſchiamazzo, perch' ei no'l faccia. Ora, ch' io mi ſono ſgannata, e che le mine dell' inimico ſon diſcoperte, a gl' inganni, alle contramine,) [*Si parte.*]

Dur. Se al caſo atroce del mio padrone, anche Daraſſa eſce fuori di ſe, che douerò far io?

SCENA DECIMAQVINTA.

Calloandro ſolo in Coſtantinopoli nel ſuo palazzo.

TRaggaſi, traggaſi auanti, chi più degnamente fra' miſeri sà annouerarſi. Venga pur chi che ſia a raddolcir ſulle mie l'amarezza delle ſue ſuenture. Sparito coſí ad vn tratto, e a sí grand' vopo il mio Leandro. Perdute le ſue armi vanno in mano de' miei nemici; adoprale in campo contro di me, chi? chi, o Cieli? Leonilda medeſima, il cui odio ben debbo omai creder' implacabile, poichè si belle arti le

hà

hà suggerite per intraprendere di propria mano le bramate vendette, e cotanta rabbia nell'eseguirle. E forse ch'ella non mi conobbe. Ah fortuna, e che poteui far più? solo se mi lasciaui inauuedutamente precipitar il colpo, deh taci lingua, la sola rimembranza mi passa l'anima. Nol facesti, o perfida, perocchè, se giammai fulminante destra, arrestata da cuor presago sopra abborrito colpo, s'indirizzì, ben sapeui, che la mia cader douea sul caro volto anzi morta, che feritrice. E pure, o braccio infame, nel corso della battaglia, che non facesti? Che non tentasti? E tu empio mio cuore bestemmiar poteui quell'arme impenetrabili, che facean si fido schermo all'anima tua? Sia pur benedetta per mille volte quella maestra mano, che le compose; benedetta ancor tu, fortuna amica, che tale debbo chiamarti, se, per difendere dall'innocente ira mia, la mia nemica, glie le inuiasti. Crederò ben'io dor inauanti, che, non da douero, ma sol per ischerzo, tu mi perseguiti. Ma come poss'io d'altra parte chiamarmi perseguitato per ischerzo, se con tutto il cuore mi odia Leonilda? Se tali sono i tuoi scherzi, quali, quali, o fortuna, saranno i tuoi colpi? Ah di bel nuouo perfida, saprò ben'io schernirli tutti con vn solo de' miei,

| *Sfodera il pugnale.* |

e con questo stesso ferro, che temerario

osaua anche cadendo ferir' il Cielo, e con questa mia destra, la quale, contro di vn cuore odioso a Leonilda scagliandosi, non dourà inorridire.

SCENA DECIMASESTA.

Calloandro, Poliarte.

Pol. CAlloandro?

Call. Mio Sire?

Pol. Ch'è ciò, o figlio? Minacciasi Leonilda col vostro ferro? D'hauerla, con atto si generoso serbata illesa, già siete pentito?

Call. Anzi io rimiraua questo pugnale, che di poco non fù micidiale di si bella Guerriera, e negli elsi alquanto ritorti, io staua considerando la forza, ch'ella mi fece, per impugnarlo.

Pol. Veramente, nella battaglia tutta, tale ella dimostrò il valore, quale di lei canta la fama. Ora sediamo vn poco, e vdite quali pensieri quì mi trassero a diuisar con voi segretamente.

| *Si pongono a sedere.* |

La fede, ch'io già mancai a Tigrinda, ò figlio, per voler de' Cieli, che mi destinaron marito all'Imperatrice Diana vostra madre, é stata omai cagione di tante stragi, che amerei meglio chiuder per sempre questi occhi, anzi che più vederne. Le mie vene tutte di buona voglia spalancherei, in sod-

dis-

disfaccimento del torto fatto a Tigrinda, pur che quelle de' miei parenti, amici, e vasſalli, più non s'apriſſero. Lo ſdegno dell'Imperatrice ſolca tuttauia intrepido mari di ſangue, ſormonta infaticabile, montagne di cadaueri: e in quelli non fia che s'eſtingua, o sù queſte s'inorridiſca. Con qual mezzo placarla ſono andato tutta queſta notte fantaſticando. Vn ſolo fra tanti hò conoſciuto opportuno, oue à miei voleri non ripugnino i voſtri, & è il chiedere a Tigrinda perdono de' miei falliri, e nello ſteſſo tempo offerirle la pace, con offerirle altresi la perſona voſtra a Genero. S'ella, e la figlia, non ſono accecate affatto dall'ira, e dalla paſſione, doueranno chiaramente conoſcere, quanto ſiá il partito auuantaggioſo per loro; onde ſe fia che lo rifiutino, ben potrò dir con ragione, che ſiano entrambe nemiche inumane de' lor vaſſalli, e di ſe ſteſſe, non che di me, e del mio Impero. E debbo anco perdere ogni ſperanza di rapacificarmi ſeco più mai. Che ciò mi prema, o figlio, non è giá perche le forze io pauenti dell'eſercito, che habbiamo intorno. Ben le conoſco fiaccate in guiſa, che debbo anzi compatire il totale ſterminio de' noſtri nemici, che affliggermi del danno, che ſian per farci. Io'l dico pure percioche di veder domani, che ſarà ſpirata la tregua rinouare le ſtragi di tanti popoli innocenti, ſian queſti amici, o nemici più

non

non mi soffre il cuore. Non sò come il vostro sia per appagarsi di farsi sposo a colei, che, nella pugna di questa mane, vi si dimostrò nemica cosi crudele. Ma la generosità da voi vsata quando la conoscoste, mi porge qualche speranza di ritrouarui altresi generoso nell'accettarla per vostra sposa. Apritemi dunque il petto vostro, e consolate, io ve ne prego, col vostro consenso, l'afflitto padre, che vi giura, qualora non riesca, per qualsiuoglia accidente, il giungere con si alta offerta, a colpire gli altieri sdegni di Tigrinda, si, che si atterrino, vi giuro, dico, di andare a pormi soletto in suo potere, vittima volontaria delle sue furie.

Call. (Di ciò mi prega il padre, di che io douerei pregar lui. Ah che l'inesorabile sarà Leonilda.)

Pol. (Mal volentieri vi condescende. Veramente lo eleggersi in moglie donna, che s'odij è dura cosa.)

Call. La pace, che voi, o Sire, con vmiltà cosi generosa, offerite a Tigrinda, è veramente degna di voi. Sarebbe ella ben sciocca, se la ricusasse, sconoscente troppo, se non la riconoscesse dalla vostra pietà, si come io sarei vostro indegno figliuolo, se il mio consenso vi dinegassi, e non mi fossero inuiolabil legge i voleri vostri. Mi sarà cara qualunq; donna, che dalle vostre mani mi verrà impalmata, carissima la bella Prencipessa,

pesta, se, in vece di nemica, vorrà essermi sposa. Qui stà il punto, o padre; ella é bizzarra, altiera, e, quel ch'è peggio, mi odia a morte. Acerba troppo è la volontà di lei, per maturarsi a' pianti de' sudditi, & a i prieghi tutto che caldissimi della madre; indurata troppo per frangersi à colpi di auuersa fortuna. Pure la necessità della pace potrebbe per auuentura disporla. Il tentarlo non può nuocere. Se non giouerà, di tutto il male, che ne auuerrá, otterranne la Maestà Vostra appresso a' nostri popoli vna generale discolpa; ed essi più volentieri esporranno in vostra difesa quelle vite, che voi per ogni via hauerete tentato di risparmiare.

Pol Io più temea, ò figlio, del vostro consenso, che di quello de' nostri nemici; ora che voi sì generosamente lo concedete, ben hò onde sperare de' miei desiri l'adempimento. Non vuó perder tempo; vado a spedire Ambasciadori nel campo nemico, con si fatte proposte. Oh se mi riuscisse di conchiuder' oggi la bramata pace!

SCENA DECIMASETTIMA.

Calloandro solo.

QVando io risoluea d'inchiodare, con questo ferro, la ruota de' miei mali, tù m'imbrogli, o Fortuna, con

ſi vane luſinghe! Con le ſperanze, che quella mano m'impalmi, quella ſteſſa, che con ſi ſtrana ingordigia, tentaua dianzi d'inſanguinarſi nelle mie viſcere? Veramente è Leonilda di quelle tenerelle, e ti midette fanciulle, che, a i comandamenti, & a i prieghi della madre, e de' ſudditi, vbbidirà alla prima, e s'ammollirà. Oh come è egli ageuole laſciarſi perſuadere a non morire. Orsù anco queſta breue protoga conſentaſi al viuer mio. Giá che al mio Genitore inſpirò il Cielo, a ſi grand' vopo, per la mia ſalutezza, vn partito, che ſarebbe appunto l'vnico rimedio alle mie angoſcie mortali; veggaſi ció, ch'egli ſappia operare. La neceſſità della pace, l'ambizione di metterſi in ſulle tempie la corona di queſto Imperio, non varran nulla? Ciò ottenga l'altiera donzella con impalmarmi, o con ſoggiogarmi, tutto fia opera della ſua deſtra. Ma che dico? Et io mi appagherei, che foſſe mia Leonilda per neceſſità, per ambitione? Ch'ella mi deſſe di ſpoſa la mano, e non il cuore? Che mi faceſſe comune il letto, per debito di conſorte, non per liberalità d'amante? E come potrei io, ſulla dolce ſuperficie di belle labbra, ſucciar l'interno fiele d'vn'odio amaro, e che non mi foſſe mortal veleno? E pure foſs'io in cotali cimenti, come ſpererei, che mi ſeruiſſe di potente antidoto il mio affetto, la mia vmiltà. Nò, nò, non ſaprà eſſere mia ne-

mica Leonilda la generosa, ou'ella d'esser mia pur si risolua. Ciò sol sì tema, o mio cuore, e quanto ci ò basti a sapersi, tanto lo si frammetta di tempo al mio morire.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Calloandro, Alì araldo.

Call. BEN, Alì; fosti nel campo nemico, come ti ordinai?

Alì. Sì, mio Sire.

Call. Hai saputo che cerimonie confuse, e funeste fossero quelle, che d'in sulle mura vedeansi fare nell'Oste di Tigrinda?

Alì. Colà n'andai, o Prencipe, in quello stesso punto, che l'Altezza Vostra mel comandò, e giunsi ancora in tempo di vedere vn vago, ma lugubre spettacolo. Marciauano schierati in buona ordinanza più di mille guerrieri, strascinando per terra aste, picche, e bandiere. Seguiua lor dietro vna barra tutta coperta a nero, portata sú gli omeri da dieci Caualieri vestiti a bruno, cui d'intorno ben cento tamburini, con flebil suono, andauano toccando i loro scordati stromenti. Vedeasi steso sulla barra il cadauero d'vn Caualiere tanto contrafatto il viso da orribili piaghe, quanto intero, e ben disposto dell'altre membra. Richiedendo io chi fosse l'infelice, che veniua onorato con sí funebre pompa, intesi essere

il famoso Caualier di Cupido, quello; che, questa mattina, douea trouarsi in campo contro di voi.

Call. Il Caualier di Cupido? Hai tu inteso bene?

Ali. Hò inteso benissimo, e l'hanno ritrouato questa mattina morto quì presso ne'boschi tutto armato delle sue armi, delle quali, per essere perfettissime, dicono essersene armata la Prencipessa Leonilda; onde ogn'vno per buona pezza l'habbia creduta l'aspettato Guerriere.

Call. (Ah che quegli senza fallo è il mio Leandro, che sará stato tradito; e perciò non comparue il misero. Alle armi l'hauranno creduto me. S'egli era sí disformato dalle ferite, ecco perche non l'hanno riconosciuto. Pouero Caualier, la cui morte à me stesso fù destinata perauuentura. Or se ciò è vero, come pur troppo deu'esser verissimo, Leonilda mi crede morto. Le arrabbiate sue furie scaricauansi tutte sulla persona di Calloandro, non sù quella del Caualier di Cupido, & io, come Calloandro, sono anche più odioso a Leonilda di quel ch'io fossi come Caualier di Cupido? Certo dunque è il rifiuto, e vana riuscirá l'offerta di mio padre; maggiormente poi se Leonilda, come amica, ed'amante, rammollita alla fine, col sangue mio, sentisse al viuo la creduta morte del Caualier di Cupido. Come potrà allora dar'orecchie à

trattati d'Imenei, quando anche non fossero così odiosi, chi, sù sì tristi funerali, versasse per gli occhi il cuore disfatto in lagrime ! Ah chè s'è morto dauanti agli occhi, e nel cuor di Leonilda il Caualier di Cupido, némen Calloandro ci viuerà, Ricondurrò quello dauanti a lei, offerirò l'altro a sposo, sì osseruerò chi sia il gradito, chi l'abborrito; se conoscerolli abborriti entrambi; tale mi renderà su gli occhi di Leonilda questa mia destra, quale ora finamente mi rappresenta l'infelice Leandro. Ma il Turcomano, il quale sarà forse stato l'autore della morte di Leandro all'armi creduto me, che farà se m'incontra negli alloggiamenti ? E forse che, nel passar io fra le nemiche schiere, non si solleuerar no alte le grida, che publicheranno tosto la mia venuta, come d'huomo risuscitato ?)

Ali. (Pare ch'ei si dolga della morte di quel famoso Guerriere, e pure quanto se ne piange colà nel campo nemico la perdita, tanto più dourebbe quí festeggiarsi.)

Call. (Porterò in quel poco di tempo barba posticcia, e com'io sia nel padiglione di Tigrinda, secondo il tempo, e l'occasione la deporrò) Sentimi Alì; l'Imperatore mio Padre inuierá in questo punto due Ambasciadori a Tigrinda : io hò risoluto di venirci per terzo, senza lasciarmi conoscere : Tú verrai con noi, e sí tosto che saremo presso alle nemiche trincee, precorrendoci

ti presenterai dauanti à Tigrinda ad auuisarla di nostra venuta, & insieme ad ottenere la sicurezza per tutti trè di potere andarsene, e ritornare, senza essere offesi da alcuno del campo suo.

Ali E non basta per ciò la tregua, che dura anche per tutt'oggi? Oltre che basterebbe il solo titolo di Ambasciadori.

Call. Non mi replicare, sò quel ch'io fò. Vien mecò, e non palesare ad alcuno ciò, che t'hò detto.

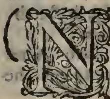
Ali Vbbidisco. (Questo suo modo di fauellare, e di operare, mi fan temere, ch'ei non sia del tutto nel suo bon senno.)

Fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Almidoro, Daraſſa.

Alm. ON mi è peranche riuſcito il vedere Daraſſa. Vorrei pure farmi vn pó gabbo di lei. Se l'amor mio ſi ſtaua torpendo fra le ſciocche leggi del matrimonio; mè l'hauea fatta l'impudica. S'io non m'inganno, é quella ch'io veggo incaminarſi a queſta volta; ſí, è deſſa, viene ghiribizzando; dee pungerla il timore non alla luce del giorno vengano i ſuoi furti notturni.

Dar. (Ecco il traditore; piú cauta ſarò con lui, che non fui con Leonilda.)

Alm. Ver me riuolganſi, o Infanta, le luci voſtre; non iſtate così penſoſa.

Dar. De' miei penſieri voi ſolo erauate l'oggetto.

Alm. E voi de' miei paſſi la meta.

Dar. Eccomi, a che venite?

Alm. Per vederui principalmente, e per intender da voi come ſe l'habbia paſſata queſta notte Leonilda, col ſuo Caualiere. Le voſtre donzelle non hauran giá formato di voi alcun ſiniſtro concetto?

Dar. (O che traditore!) La donzella ſi é lietamente goduta l'amante ſuo, tutto è an-

dato

dato bene. Come poi se l'habbia passata il Caualiere, il dimanderei a voi.

Alm. Tutto lieto, e soddisfatto mi si mostrò; ma quello star così al buio haurà scemati ad entrambi i loro diletti.

Dar. Anzi gli haurà cagionati.

Alm. Sì, perchè, forse di giorno, nè il Caualiere hauerebbe tentato, nè la pudica donzella, trattenuta dalla vergogna, hauerebbe consentito.

Dar. Veramente lo scuro della notte ageuola si fatti inganni; e perciò il Caualiere, cred'io, non si sarà curato punto, che godesser gli occhi.

Alm. Ragion volea, che meno se ne curasse la Donzella, la quale, nell'esser veduta, troppo si sarebbe arrossita. Or ditemi, nel ritornar voi nella vostra tenda nessun vi vide?

Dar. Nessuno, perocchè di buon' hora si sbrigaron gli amanti.

Alm. (Oh come è sfrontata costei, non posso più sofferirla.) Nessun vi vide ritornar nella tenda eh? Ben me'l cred'io, sfacciata, se non ne vscisti. Buon per me, che, preuedendo l'intenzion tua, osseruai questa notte, che nè Leonilda, nè tu, vsciste da' vostri padiglioni, ond' egli con palesarmi amicheuolmente i suoi diletti, mi fè palesi i miei scorni. Era questo l'odio, o impudica, che portaui al Caualier di Cupido? Perchè il suo fratello si giacque

estinto, ora manteneuasi viuo nel tuo petto a gridar vendetta, non é vero? Or vá sei soddisfatta. Tù medesima l'hai vcciso, con le amorose tue frodi, posciaché con auuisarlo, che si guardasse dalle mie insidie, facesti, ch' egli, chiamandomi traditor, mi prouocasse ad vcciderlo, E forse il facesti, ó perfida, per isbrigarti di me tuo già abborrito sposo. Ben puoi ora cercarti nuouo consorte, e nuouo amante, che sí l'vn, come l'altro titolo, in me vien reso indegno dalle tue disonestà. Ma non ti smarrire perciò, conciòsiache né sian per mancarti amanti, inuitati questi a stuoli, a stuoli, dalle certe speranze di conseguirti, nè per mancarti alcun marito, che, d'hauer in donna chi non possa perder l'onore, si soddisfaccia.

Dar. Hauete voi fornita la vostra predica, Sig. pudico amante, Sig. Sposo fedele? Io la sfrontáta, io l'impudica? Pur troppo egli è vero; sì impudica, ma solo per te, di cui fui troppo amante. E chi può garirmene, se non la mia coscienza dell' hauer io, con amorosi inganni, introdotto nella mia tenda, chi, per amorosa corrispondenza, liberamente douea venirui? Chi garirmene meno di te, che, nell' atto stesso del dimostrarmiti cortese dell'amor mio, con gl' imaginati diletti lo mi rubbaui? Sciocca ch' io fui, a non lanciarmiti al viso, co' morsi, in vece di baci, che non haureste

già

già tu ora fronte di venirmi innanzi con nuoui, e così barbari inganni; nè haueresti osato testé di comparir dauanti a Leonilda ad accusarmi, senza portare scolpiti in frõte gl' infami fregi delle tue frodi. Il Caualier di Cupido fauellar vorrebbe con la Principessa; per minore scandalo gli darò a portare il mio cappello, e'l mio manto; parlin poco, e piano, e si sbrighin tosto. Chi non l'haurebbe intesa? Chi non haurebbe riconosciuto questo Caualier di Cupido, cioè questo Caualiere lasciuo, che si credea godere la Principessa? E come sperasti tu, che ciò douesse riuscirti? quando anche la bocca tua, con la propria voce, per esser sommessa, non ti hauesse smentito, non lo haurebbe fatto con quei baci, e con quegli atti lasciui, nulla affaccentisi al vero Caualier di Cupido, pudico, e timido amante della pudica Guerriera? Guai a te, s'ella incautamente accoglieati in cambio mio frà le sue braccia. Credi pure, che sarebbbono stati lacci non già dolci, come i miei, ben sì per te mortali, e non per altro indegni del collo tuo, che per non essere d'vn boia infame. Ah che il temer de' tuoi rischi, e il dubitar di tua fede, m'indusse à sperimentarla, per isfuggirli. Ma incauta non mi auuisai, che l'amor mio potesse anche rendermi dolci gli scorni tuoi. Questo è il pago, o perfido, che me ne rendi? Rifiutarmi a sposa, pubblicarmi

impudica. Ma saprò ben' anch' io far noto alla Prencipessa le frodi tue, e farle sapere, che non in altri lacci incappò l'onor mio, fuor che in quelli, ch' eran tesi al suo; e che tù, per pigliar' il luogo del Caualier di Cupido, gli toglie sti la vita, e sì vedremo come saprai schermirti dall' ire, e dalle furie di mia Cugina, offesa nell' onor mio, nell' onor suo, e quel ch' è peggio nella vita del suo amante, da te si villanamente tradito.

Alm. (Costei pur mente, nè sò smentirla, perche in gran parte ella dice il vero.) Darassa, Darassa, conosco ben' io le arti tue; non son sì sciocco, e in vn sì ardito, né tu mi stimi tale, da affrontar' alla cieca vna Leonilda, con sì vane speranze di goderla, ò di sua voglia, o d' industria mia. Ben sì tu cogli quindi il pretesto à tuo prò di accagionarmi, per iscolparti. Ma, dimmi, se ti riusci di cogliermi in fatto, e di conoscermi, perchè non rinfacciarmi gli errori miei in quel punto, ch' io non potea negarli? Ma perchè a questo tu potresti aggiustatamente rispondermi, col fare a me la stessa dimanda, come saprai scusare lo hauermi richiamato ansioso, per auuisare il Caualier di Cupido, che si guardasse dalle insidie di Almidoro? E forse che la tua lingua tremante non esprimeua l'ansietà del tuo cuore. Sì, sì, pensala, e trouala.

Dar. Veramente gran fatica durerò io in ritrouare la verità. Non è egli chiaro, ch'a te l'auuisai per ischerzo, alludendo alla vendetta, che fingeui di voler fare per amor mio, e per farti rauuedere a bastanza dell'error tuo, sì tosto che haueſti esaminato meglio i miei detti, e i tuoi trastulli? Ben poteua io in quel punto scoprirmi affatto; ma più lunghi rimprouerі richiedea tua infedeltà, di quel che mi haurebbe permesso la da te simulata fretta di ritirarti, come cacciato da quei tamburi. E pure sol ti spronaua il timore di essere da Leonilda riconosciuto. Che se haueſti saputo me essere la fanciulla, che teneui fra le tue braccia, ben haueresti altresí tentato di togliermi affatto quell'onore, che ora vanti perduto, per rifiutarmi. Ma che mi dilungo io in probabili argomenti, per prouar la mia fede, la mia innocenza? Conuincati questo solo, e sia l'vltimo. S'io haueſſi creduto quello essere il Caualier di Cupido, douea io lasciarlo da me partire, con la credenza, ch'io foſſi Leonilda, ond' egli questa mane con esso lei fauellando de' suoi notturni interrotti diletti, venisse inauertentemente a discoprirli? Eh sò ben io, che per sí poco auueduta non mi conosci. Or basta, fingi pure di credere ciò che fá per te. Questo è certo, che quanto a te mi disonorasti, mi tradisti, e che, in vn con meco, resta disonorata, e tradita ancor la

Principessa. Saprà ben'ella da me ragguagliata di tutto il successo, far le sue, e le mie vendette.

Parte crucciosa.

Alm. Non tanta furia, o Darassa, sentite. Parte che il Diauolo se la porti via. Costei mi mette il ceruello a partito. Non sò ben comprendere qual di noi due sia stato colto in fallo. Hò ben'io perchè creder lei rea; ma di me ne son certo. Ella, se non per altro, almeno per parer' innocente, farammi reo presso di Leonilda, non solo d'hauer macchinato contro l'onestà di lei, ma contro la vita dell'amante; & io, che farò? A questa accusa sottrarrommi, con palesar l'omicida, all'altra con negare ciò che di me pretenderà Darassa. Douranno trouar più fede i suoi, che i detti miei? Ciò, ch'io haueßi nel cuore, chi potrà auuerarlo? Brigante saprà tacere; il Caualier di Cupido non può parlare.

SCENA SECONDA.

Durillo, Alì.

Dur. OH quanto mi rallegro paesano carissimo nel riuederui.

Alì. Et io pure nel riueder voi, sento gran gioia al cuore. Abbandonaste sì d'improuiso la patria, i parenti gli amici? Oh quanto sentimmo tutti la vostra partenza.

Dur.

Dur. Fù la mia partenza cagionata da amorosa rabbia, & anche fù fortunata, posciachè m'accontai col famoso Cavalier di Cupido, e seruendolo di scudiere tutto questo tempo, già io mi era auuanzato cosí alto nella sua grazia, che ben poteua io sperar quindi non poco inalzata mia condizione: ma oggi (o Dio) morte intempestiua, & crudele me l'hà rapito. Ma per non trattenerui sulle mie pene, ditemi, voi siete al seruigio de' Prencipi greci?

Ali. Io mi ritrouaua in Armenia quando quel Prencipe Arsileo, e l'Infante Altobello si partirono per venir quí in soccorso dell'Imperator Poliarte, e vago di scorrer' il mondo, mi risolsi di venire a seruirli: Così rimasto a' seruigi dell'Imperatore, me nè stò in sua corte molto ben trattato, e amato da tutti, e ora son venuto con trè ambasciadori, che a Tigrinda inuia Poliarte, per trattar la pace, e mi hanno mandato innanzi per ottenere saluo condotto.

Dur. E chi bisogno vi é egli di saluo condotto?

Ali. Veramente a me pure parea souerchio, ma così há voluto il Prencipe Calloandro, il quale, per dirlo in confidenza a voi, che mi siete paesano, & amico, nelle condizioni della pace, viene offerto per isposo della Prencipessa Leonilda, e perciò egli medesimo, ma auuertite a non farne motto, viene incognito come vno de gli am-

basciaDeleted

basciadori; non sò se per vagheggiare la sposa, o per vdire con le proprie orecchie il di lei consenso, o'l rifiuto. Ció forse lo haurá indotto a farmi chiedere la sicurezza per gli ambasciadori. Ma perch'eglino mi staranno attendendo qui fuori de gli allogiamenti per la risposta, non posso più trattenermi. Ci riuedremo più a bell' agio, che non voglio giá io, che le nimistadi fra nostri padroni pregiudichino all' amicizia nostra.

Dur. Non per certo, anzi riuediamoci presto, che io, oltre il conforto, che mi reca lo star con voi, hò a fauellarui di cosa, che mi preme.

Ali. Quando questi Ambasciadori haueranno esposto la loro ambasciata, potrete seguirli, e veniruene meco in Costantinopoli; e quiui ragioneremo a piacer nostro nelle mie stanze, senza che alcuno ci sturbi.

Dur. Cosí appunto farò; a riuederci. Vorrò vn poco intendere da Alí, se Galloandro habbia veramente tenuto mano alla morte del Caualier di Cupido, che strano troppo mi pare vn' atto così villano in vn Prencipe di tanta fama.

SCENA

SCENA TERZA.

Saffar, Brigante.

Brig. SE con gli occhi vostri non vedeuate morto il vostro nemico, io era vn parabolano, vn traditore. Eh Sig. Prencipe, bisogna andare col piè del piombo, nel condannare vn seruitore, come son'io, che non può mai essere reo, quando il non commettere vn fatto, benchè misfatto, lo hà a render tale.

Saff. Tu hai ragione, ma, così a prima vista io non haueа il torto, in credere, che fosse il Caualier di Cupido colui, che comparue sullo steccato. Or dimmi si và cicalando, che l'omicida sia stato Calloandro, per non combattere con esso lui. E che sproposito è mai questo? Io, per dirtela, non hò fatto il risentimento perché si stia occulto. L'offesa fattami dal traditore impudico, è palese al mondo, sia pur' anco palese la mia vendetta. Io penso dichiararmene autore. Sappia il mondo tutto, che chi tradisce Saffar, resta il tradito. Sappia Tigrinda, che ancor'io, su gli occhi suoi, sò punire vn reo di mia lesa Maestà, che sì indegnamente veniua da lei protetto su gli occhi miei.

Brig. Ciò riserbisi, o mio Signore, a miglior tempo. Troppo ancor feruida stà cro-

sciando l'ira nel petto della Prencipessa. State a vedere ciò, che si conchiuda oggi cō cotesti Ambasciadori di Poliarte. Se non bramate, che si stabilisca la pace, meglio è, che il Prencipe Calloandro sia per ora creduto l'homicida.

Saff. Fà pur conto, che la pace sia stabilita. Giá si sà, che Poliarte l'offerisce a Tigrinda; sappiamo essere Calloandro acceso di Leonilda, onde giá, nel consiglio, si tien per fermo, ch'ella da lui venga richiesta in moglie.

Brig. E si è deliberato, che vadano innanzi sì fatte nozze?

Saff. Dicono così richiedere gl'interessi dello stato, in queste congiunture d'vna guerra poco felicemente cominciata.

Brig. E Leonilda consentirà di farsi sposa à colui, dal quale ella si crede esserle stato vcciso l'amante?

Saff. Vedeansi scoppiar dal suo volto, angoscie, rabbia, veleno; ma nè pur'vna parola le vsci di bocca. Né consentí, né contradisse, onde ancor'ella accomoderassi al tempo.

Brig. E questi chiamansi cuori virili, cuori amanti? Ah femmine, mai sempre femmine, sempre perfide, sempre incostanti. Ad ogni modo, o Sire; fate a mio senno, attendete l'esito de' presenti trattati,

Saff. Vedi, Brigante, poco più mi curo io di Tigrinda, nulla di Leonilda: maritisi l'vna

con

con Calloandro, o con chi che sia; faccia l'altra la pace, o rinouelli la guerra, non vuò più che mi prema. Poco conto fà Tigrinda della riputazion mia, & io poco conto farò de' suoi pericoli, riconducendomi col mio essercito, ne' miei regni. Sprezzò sempre Leonilda l'amor mio, più non la cerco, come ben sai. Parrommi a bastanza vendicato di lei, quando me le scoprirò micidiale del Drudo suo. Ciò differiscasi, già che tu me'l consigli, sol tanto che s'oda di questi Ambasciadori la proposta, e la risposta di Tigrinda. E perché non vuò trouarmi nè all'vna, nè all'altra, per non hauere a dire il mio parere, voglio ritirarmi nella mia tenda, sotto pretesto d'essermisi alquanto attristita la piaga del petto, nel leuarmi ieri di letto innanzi il tempo.

Brig. Et io verrò seruendoui.

SCENA QVARTA.

Leonilda sola.

DA tante pene à vn tratto può essere oppresso vn cuore, senza scopppiare? In vn giorno solo io vinta in singolar battaglia dal mio nemico, sfacciatamente schernita dal mio adorato amante, e questi pure assassinato da quello così villanamente, e la rabbia non mi diuora, la gelosia

non

non mi auuelena; la pietá non mi strugge, non mi accora il duolo? E voi occhi miei, come dianzi a cosí orribile spettacolo saldi vi mantenéste? V'impietri la vista d'vn Caualiere tradito, ò quella d'vn traditore? S'é vero questo, onde in me la brama sì ardente di vendicarlo? S'è vero l'altro, ondè quella di vendicarmi? Ah che l'essere ingiusta troppo la morte datagli da ogn'altra dèstra fuor che la mia, rende giustissime in vn le mie, e le sue vendette. Or chi faraillo? Sì, verranno gli Ambasciadori di Poliarte, offeriranno la pace, Tigrinda l'accettera, offerirammisi a sposo l'omicida infame; & io consentirouui? Ah come sono sciocchi tutti questi popoli, che solleuati da sì lieui speranze, già festeggiano il fine di queste guerre. Mi conosce ben poco mia madre, se si crede, che desiderio di pace, o vaghezza di nuouo Imperio, a sì indegno partito debban condurmi. Per lo sdegno di lei, concepito per vn rifiuto, e per vn semplice mancamento di parola, è parso lecito a lei, e all'Imperio di Trabisondá, di condurre, a capo di tanti anni, l'Oriente tutto alló sterminio di questo Imperio, e di non perdonare a tanti innocenti, e ora, che son io l'offesa, e col più atroce delitto, che formar possa lo stesso pensiero, non che commettere man scellerata, tratterassi di pace? Ora, che, per queste selue, dourebbe scorrere à torrenti il sangue, per purgarle dell' omi-

dell'omicidio esecrando, si rinfoderan l'armi? E quel ch'è peggio, non che il reo nè vada impunito, anzi riporteranne vn'Imperio in dote, me per isposa, me viuamente offesa, e sí barbaramente tradita? Ah Dei, anzi mostri infernali, non crediate nò, che, per si indegni mezzi, debbano auuerarsi i detti, de'vostri falsi indouini. Mentirete buggiardi, che nè pur il mio, non che l'altrui scettro reggerà questa destra, che né seppe vendicarlo, né vendicarmi. Ben saprà reggere questo ferro, tanto ch'io l'immerga in questo seno odioso al Cielo, al mondo, alla fortuna, a me stessa. Sì sì attendimi pure, o Caualier di Cupido; ne verrà ben tosto l'anima mia a tormentarti. Ma debbo morire senza toglier prima dal mondo quel perfido mostro di Calloandro? Ah nò precorrami pur'egli a far fede colà giù nell'inferno, che il Caualier di Cupido, non da altri fú vendicato, che dalla stessa Principessa ch'egli tradí, e quindi, col crescer meriti alla mia fede, rendansi più graui le colpe di chi tradimmi. Mi mancheran forse trame? | *Stà pensosa.* |

SCENA

SCENA QVINTA.

Leonilda Durillo.

Dur. (GIace ancora insepolto il cadauero del mio Signore ardongli ancora intorno le funeste faci, che dourebbon accender negli animi di ciascheduno brame di aspra vendetta, e le stesse illumineranno il sentiero, per condurgli più ageuolmente alla pace, e seruiranno di fuochi per festeggiarla? Leonilda hà ancor sù gli occhi gli orribili strazi del suo sí degno amante, e può hauer cuore sù nozze cotanto infami?)

Leon. (Oh come la rabbia, e'l dolore mi abbacinauan la mēte! se cotesti Ambasciadori, vengono ad offerirmelo a sposo, qual più bella occasione può presentarmi fortuna per vendicarmi? Ecco l'afflitto scudiere, vuò consolarlo con questa nuoua) Sù Durillo, riconfortati, Calloandro mi sarà sposo.

Dur. E come, o Prencipessa? Il mio padrone, l'amante vostro, con cento orride bocche, grida alta vendetta, e voi impalmerete quella stessa mano, che glie le aprì tutte sul viso, con crudo ferro?

Leon. Taci sciocco, che troppo m'offendi. Ben se'l meriterebbe l'infedele, ma sarebbe ciò troppo indegno della mia fede. Senti, e

ti, e godi, se pur godi della vendetta. Dicono, che gli Ambasciadori di Poliarte vengono a trattar con la pace, anco le nozze tra me, e Calloandro, credi tu ch'io debba consentirui?

Dur. Crederei pur che nò.

Leon. Sì consentirouui; ma sì tosto, ch'egli mi venga incontro a braccia aperte, per accogliermi, che credi tu, che sia per far questa destra? Ignudarsi perauuentura di questo guanto, porgersi a quella dello sposo, perche la stringa, perchè la baci? Armerassi, dì pure, di acuto ferro, di questo pugnale, che porto al fianco, stringerallo ardita, per aprirsi la via nel petto del traditore, a trafiggergli il cuore. Così risoluo, o Durillo, riserbati pure a vedere forse domani strane vendette.

Dur. Dite pure prima che il Sole oggi tramonti, se voi vorrete.

Leon. E in qual maniera? Di tosto, ch'io non vedo l'hora d'insanguinarmi le mani.

Dur. Vno de tré Ambasciadori, che ora vengono all'Imperatrice è lo stesso Calloandro, che sconosciuto viene a vederui, e ad vdire con le proprie orecchie il vostro rifiuto, o'l vostro consenso; e non per altro hà egli voluto prima ottenere saluo condotto per tutti trè gli Ambasciadori.

Leon. E come hai tu ciò saputo?

Dur. Lo stesso Araldo, che venne dianzi, mio paesano, e siamo carissimi amici, cin

contram-

contrammo qui per ventura, e lieti insieme, e stupiti di riuederci, ci facemmo le douute accoglienze. Interrogato egli da me intorno a questa ambasceria, mi hà confidato quanto vi hò detto, e siate certa, ch'egli non mente.

Leon. Ti confessò esser vera l'offerta del matrimonio?

Dur. Dissemi essere perciò mandati da Poliarte gli ambasciadori.

Leon. Orsù, poiche son si vicine le mie vendette, non si perda tempo. Durillo, vado ad apparecchiarmi per farle. (Alla morte di me tradita, agevolerà il sentiero la morte del traditore.)

Dur. Sbrigateui, che non ponno tardare gli Ambasciadori.

SCENA SESTA.

Durillo solo.

Sarà ben ciò altro, che far la pace. Oh quanto si hanno a innalzrir le guerre, con la morte del Prencipe greco. Veramente sarà attoce il caso; ma d'altra parte, quando si saprà esser seguito in vendetta d'vn delitto vie più attroce, confesserà ogn'vno, che Calloandro se'l meritò. Non dourà il mondo condonarlo a vna Donzella feroce, amante, si viuamente offesa, e che hà ancora su gli occhi il sangue, e gli

e gli strazi del suo caro? Sì, sì, condonami ancor tù, ò Alí, la parte, ch' io hò in questa vendetta, con hauer palesato ciò, che a me confidasti. Troppo io era tradito nella persona del mio padrone, per serbarti fede. Habbi pazienza. Voglio correre a vedere quel mostro, che da se viene a porsi ne gli artigli dell' arrabbiata Leonilda. Forse al sembiante feroce, rauuiserollo, e se gli occhi miei, sull' odiosa vista si turberanno, ben douranno anche alquanto rasserenarsi sulle speranze d'vna memoranda vendetta.

SCENA SETTIMA.

Leonilda, Darassa.

Leon. VOI vi confondete, e m' imbrogliate, & io hò fretta di andare nella tenda dell'Imperadrice. Almidoro finse, che il Caualier di Cupido volea fauellarmi, e ciò per venir lui in luogo di quello, non dite così?

Dar. Si, e ch' io, auuisandomene, mi finsi voi, per coglierlo in fatto, e così il perfido, credendosi di venirsene a star con voi, per non essere sturbato dal Caualier di Cupido, lo hà vcciso.

Leon. E non mi consentiste dianzi, esser' il Caualier di Cupido quello, che vi haueа impudicamente raccolta frà le sue braccia? Dunque il credeste lui, quando anche fosse stato Almidoro. G Dar.

Dar. Vi consentij d'hauerlo accolto, come, se fosse stato il Caualiere di Cupido, e che perciò io mi era finta voi. E in quella ocasione stimai, che mi sgridaste, come detestando lo hauer' io vestita la persona vostra con chi che sia, massime con chi si dichiaraua essere il Caualier di Cupido; ond' io mi fossi posta al rischio di frodarui dell'occasione di abboccarui seco, s'era lui quello.

Leon. Vi confondeste eh? e ora pure intorno alla morte del Caualier di Cupido vi confondete. Sul vostro solo sospetto, che Almidoro di me acceso, pretendesse godermi, volete ch' io mi creda di lui vn' assassinamento cosi infame, verso d'vn suo si caro amico?

Dar. Altri motiui se ne rendan certa, peroccli' egli mi fé credere, che hauerebbe accompagnato il Caualier di Cupido nella mia tenda, e poi fuori de gli alloggiamenti, e mi soggiunse, che s' io pur bramaua vendicar la morte del mio fratello, non lasciassi scappar cosi bella occasione, offerendosi egli medesimo di vcciderlo in quei boschi, doue appunto dicono essersi ritrotrato il cadauero.

Leon. E questo é vero?

Dar. Verissimo, nè d'egli haurà fronte di negarlo dauanti a me.

Leon. Graue indizio é questo contra di lui. Ah traditore, contro di te si sfogherà gran

parte

parte dell'ira mia accesasi contro di Calloandro, di cui veramente non dee credersi cosi gran villania; ma d'altra parte né meno é credibile in Almidoro. Mille contradizioni in questo fatto mi confondon la mente. Conuienmi metter' in chiaro la verità; e sia chi si voglia il reo, saprò punirlo. | *Si parte.* |

SCENA OTTAVA.

Daraßa sola.

GRan tempesta sourasta ad Almidoro. Pensauasi lo scaltro scaricarla tutta sopra di me. Sappiasi pur ora schermire con l'adirata Prencipessa: Non hà più a far con me, che, nella tema di perder l'onore, io perdea altresi l'ardire, e la voce, e per cōuincer lui nelle sue colpe, nō poteua io cogliere argomenti altronde, che dalle mie. Ora queste, su quelle di Almidoro, diuerran lieui. A me basta, ch' egli, da Leonilda astretto, mi restituisca l'onore, con isposarmi. E Dio voglia, che ciò basti per sottrarlo alle furie di mia Cugina. Chi sà? Fors' ella, con le nozze di Calloandro, che le metteran sul capo la corona di Costantinopoli si scorderà la morte dell' infelice amante. Mal volentieri mi riduco nella tenda dell' Imperatrice doue sarà Leonilda, e Almidoro; ma d'altra parte

perch' essi vi saranno, & io posso esser materia de' loro discorsi, è bene ch' io mi ci troui, per sinceratmi.

SCENA NONA.

Tigrinda, Leonilda, Almirante, Almidoro con la corte. tutti nella tenda di Tigrinda, sedendo questa sul trono, con Leonilda, e stando gli altri in piedi.

Tig. BEN Almirante, vengono gli Ambasciadori?

Almir. Già sono entrati negli alloggiamenti, e non ponno tardare.

Tig. Accigliata si stà mia figlia, forte temo, non ella, con vn rifiuto, interrompa e la pace, e le nozze.

Quì finge Tigrinda di fauellare con l'Almirante.

Leon. Persistete voi, o Prencipe di Moscouia in rifiutar Darassa?

Alm. E parebbe a Vostra Altezza ch' io douessi accettarla cosi impudica?

Leon. E qual certezza veramente hauete voi, ch' ella sia tale?

Alm. Lo stesso Caualier di Cupido mel confessò, poss' io hauerla maggiore?

Leon. E venne così egli a confessarlo a voi da lui conosciuto sposo della suergognata Infanta? (Si comincia a confondere il traditore.)

Alm.

Alm. Dirò; egli mi disse, che volèa fauellar cõ voi. Darassa pur dissemi, che, a questo effetto, voi sareste venuta nella sua tenda. Quindi cominciai a sospettare, che Darassa volesse gabbarmi, e stando perciò in sull'auuiso, osseruai, che nè voi, nè Darassa erauate vscite de' vostri padiglioni. Il che mi accrebbe il sospetto. Quando poi l'accõpagnai fuori, nel dirmi egli tutto fastoso, che si era assicurato, ne' vostri amplessi, dell'amor vostro, conobbi, che ouero egli mentiua, e mi hauea tradito, o almen Darassa sola hauea gabbato e lui, e me.

Leon. E voi come ve'l sofferiste? Non gliene faceste motto?

Quì Almidoro si turba alquanto non hauendo così pronta la risposta.

Ah traditore, dillo pure, tu l'vccideſti.

Alm. Non per verità, anzi potessi pur'io rauiuar l'amico mio col proprio sangue, come il farei.

SCENA DECIMA.

Trè Ambasciatori fra quali Calloandro con barba finta.

Leon. COstui, ò Imperatrice, è l'infame, che hà assassinato ne' boschi il Cauālier di Cupido.

Call. (Della mia morte s'incolpa l'amico mio Almidoro.

Leon. Confessa il vero, altramente t'uccido.

Alm. Ch'io habbia ucciso l'amico mio, non si trouerà mai, e se pur bramate.

Call. Arrestateui, o Prencipessa, del delitto che addossate al prencipe di Moscouia, facciouí fede, ch'egli è innocente.

si suppone che Calloandro adulteri la propria voce, con balbettare, o con tenere qualche cosa in bocca; sì che la sua voce non si conosca.

Leon. E chi siete voi, che possiate essere così veridico testimonio di sua innocenza? (Quest'è vno de gli Ambasciatori, se fosse mai Calloandro?)

Call. Io son quello appunto, che possa esserlo più d'ogn'altro.

Leon. Siete voi forse lo assassino?

Call. Anzi quello perauuentura, che douea essere assassinato. Ma voi quale euidenza hauete, che il cadauero esposto ne' vostri alloggiamenti all'esequie, & a i pianti del vostro essercito, sia quello del Caualier di Cupido? Io l'osseruai testé sulla bara, & hò conosciuto non esser lui.

Leon. E hauete potuto rauuisar vn volto, che, suisato affatto da tante piaghe, non habbiamo raffigurato noi? (e nè pur'io che l'hauea scolpito nel cuore.) Scioccamente finora voi prouate o Caualiere l'innocenza di Almidoro.

Alm. (Io sol temo, che si scuopra la burla da me fatta questa notte a Leonilda, che quã-

ro all'omicidio, col palesar l'omicida, sapò ben' io far nota la mia innocenza.)

Call. E s'io aggiungessi di sapere, che ieri il Caualier di Cupido, prestò l'armi sue ad vn Caualiere in questi boschi non basterebbe?

Leon. Neanco basterebbe, perche, s'ei non fosse il morto, o per dir meglio, s'ei fosse viuo, sarebbe questa mane comparso a rintuzzar l'orgoglio, e le forze del vostro Prencipe. Ma supponiamo, che ciò bastasse, chi ci assicura, che non sian queste belle scuse per iscolpar Almidoro forse amico vostro? S'egli è innocente, haurete ben voi argomenti più forti per prouarlo. (Questi deue essere il perfido Calloandro, il quale già a bastanza confessasi l'omicida.)

Call. L'esser' io Caualiere, Prencipe, e non mentitore, può assicurarueue.

Alm. (E chi sarà costui, che mi protege sì caldamente? Io non sò d'hauerlo veduto giammai.)

Leon. Et anco de' Caualieri, e Prencipi grandi, ve ne hà de' traditori, (o ch'io non sia certa di non errare, ch'io gli ficcherei pur ora nel cuore questo pugnale:) In somma, Caualiere, non vuò più star con voi in sì sciocchi argomenti. Finiamola, s'io non veggo con questi occhi viuo il Caualier di Cupido, non vi credo nulla.

Call. (Se Leonilda non mi vorrebbe morto, che più tardo a scoprirmi?) Se ciò ricercasi

per conuincerui, o Principeſſa, eccomi.

Quì Calloandro ſi toglie la barba, Leonilda, nel vederlo, reſta confuſa, perch' egli dirà.

(Oime, come ſi turba Leonilda; pare che ſi dolga, ch'io viua.)

Nel così dire và dauanti à Tigrinda.

Per degni riſpetti, o grande Imperatrice, nel paſſare per queſti voſtri alloggiamenti, hò mentito il mio volto, con queſta barba. Ora, che ſono dauanti alla Maeſtà Voſtra, più non ſi vuol mentire. Ieri partitomi di qui, ritrouai in queſti vicini boſchi vn Caualiere, cui per vn ſuo vrgente biſogno, cõuẽnemi preſtar le arme, già che per la fretta, ch' io hauea di ritrouarmi quí in campo queſta mattina, io non potea andarlo a ſeruire, con la mia perſona. E ſará ſenz'altro quel miſero. che fù ritrouato giacente nel boſco, s'ei veſtiua la mia armadura.) Io proſeguij il mio cammino, e quãdo mi credea, che gli affari di quel Caualiere, che ieri era quì meco, mi permetteſſero di venir'a combattere col Prencipe Calloandro; per gli ſteſſi io mi conduſſi dianzi dentro la Cittá di Coſtantinopoli in tempo, che già la battaglia era fornita. Iui fui riconoſciuto dal Prencipe d'Vngheria, il quale ſcoprì all'Imperatore la mia perſona, nel tempo appunto, ch' egli riſoluea d'inuiar quì Ambaſciadori alla Maeſtà Voſtra. Mi fece egli toſto a ſe chiamare, e ſcoprendomi cõ ogni

confidenza l'animo suo, facendosi a credere, che l'intercession mia potesse valer tãto in questa corte, da fargli ottenere l'intento, mi pregò, ch'io volessi venire, con questi due Prencipi a spiegarui l'intenzion sua. Io, che fui mai sempre seruidore parziale della Maestà Vostra, conoscẽdo quãto le offerte dell'Imperator Poliarte siano a fauore di questa corona, hò volentieri accettata la carica. Egli dunque, ò mia Signora, riuerentemente per me vi saluta; quanto ei si dolga di non sapere per qual via placar l'ira vostra, non saprei à bastãza spiegarui. Egli di bel nuouo si confessa hauer' errato, e di bel nuouo ve ne chiede vmilmente perdono. La fè da lui mancataui più per colpa di destino, che di cuore, non è più capace d'emenda, quando anche sotto le furie del vostro sdegno, nabissasse il mondo. Bastiui l'hauer dimostrato, che dietro alle offese fatte a Tigrinda, vanno necessariamente proporzionati i castighi. Ma douran questi durare eternamente? Per leuare qualsisia colpa, non bastano i fiumi del già sparso sangue? E quale adirata diuinità, col sagrificio di tãte vittime innocenti non si sarebbe placata? Se la stessa morte di chi vi offese sia necessaria, egli vi prega, che quella sola si tenti, & egli medesimo si offere di venir' a porsi nelle vostre mani, pur che dorinauanti le vite de' vostri, e de' suoi vassalli, & amici si

risparmino. In oltre, per meglio riconciliarsi con voi, e vnirsi con nodi piú forti, vi offere il Prẽcipe Caltoandro suo primogenito a genero, e marito della vostra inuitta figlia, la quale sola, per esser cosí bello, e pregiato frutto delle sue colpe, parrebbegli basteuole a cancellarle. Lo stato della guerra da voi mossagli, non è tale al presente, onde nell'animo di alcuno possa capire, che queste offerte di Poliarte sian parti d'altro, che della sua pietá, per la quale egli si strugge, nel veder, per sua colpa, spargersi il sangue di tanti innocenti. Di tutto quello, che da oggi in là sia per ispargersi, egli appo il Cielo, e appo il mondo se ne scarica la coscienza, riuersandolo tutto sopra di voi, se, implacabile, l'onorata pace ricuserete, ch'ei vi presenta. Cosí m'impose l'Imperator Greco, & ora, che hò fatto l'vfficio di suo Ambasciadore, siámi lecitó far anche la parte d'vn vostro seruidore, che tiene indissolubilmente auuinte le brame alla fermezza, e all'accrescimento del vostro Impero. Voi non siete, o Imperatrice, vaglia dir' il vero, sì superiore di forze al vostro nemico, ché vi resti speranza alcuna di soggiogarlo, quando anche rifiutasse egli l'auuantaggio del sito, e delle mura della Cittá, che in vn bisogno gli seruirebbon di propugnacolo sicuro dalle forze del mondo tutto. A tal che a gran fortuna douete recarui, che di grado ne venga il

vostro

vostro nemico a chiederui sí vmilmente perdono, e a darui cosí bel campo di accettare, con vostra riputazione vna pace per voi sí auuantaggiosa. Quanto poi al matrimonio offertoui, chiara cosa è, che, volendo la Prencipessa maritarsi, non potrà mai ella essere più altamente collocata.

Leon. (Perchè il perfido è amante di Darassa, mi procura d' altrui.)

Call. In oltre io faccio fede, ch' ella non potrá mai eleggersi marito, che più l' ami del Prencipe Calloandro.

Leon. E qual fede puoi tu far traditore, se non ne hauesti mai?

Ciò con la seguente risposta, diranno frà di loro.

Call. Quella, che voi cosi ostinatamente, e ingiustamente abborrite (O Dio son tuttauia così odioso?) A voi pure, o Leonilda inuitta, bacia vmilmẽte le mani il Prencipe Calloandro, e vi scongiura con tutta l'anima, a scoprirgli, con qual delitto, egli si sia reso cotanto reo de' vostri sdegni. Non sà egli d'hauerne commesso altro fuor solo quello d' hauerui ferita in battaglia, senza conoscerui; e perche spera, che gli debba ciò essere condonato dalla generosità vostra, ardisce pregarui ad accettarlo per vostro sposo. Et io, in suo nome, supplicoui instantemente a deporre quell' ire, che, come ingiuste, tanto sono indegne della vostra diuinità, quanto riuscirà de-

gno della medesima l'essere adorata da sì gran Prencipe.

Il seguente dialogo sarà fatta da Leonilda, e da Calloandro fra di loro, come non sentiti da altri.

Leon. Taci infame, & hai fronte di fauellarmi?

Call. E voi cuore per sempre odiarmi?

Leon. Mai sempre mi vieni innanzi con nuoui tradimenti, e non debbo odiarti?

Call. Chiamansi tradimenti gli eccessi del l'amor mio?

Leon. Chiami eccessi dell'amor tuo il preme tanto, ch'io sia d'altrui?

Call. Sì, perché amandoui, debbo procurarui anzi sposa di sì alto Prencipe, che vi adori che di me, che abborrite.

Leon. O finezza d'amante, ma traditore!

Call. D'amante ma troppo abborrito.

Leon. Chi è abborrito, per mancanza di fede, da nuoui atti d'infedeltà, sperera gradimento?

Call. Vi fui sempre, e ora più che mai vi son fedele, con tutto ciò che il farui io l'instanza, che sposiate il Prencipe Greco, non mi vi toglie, se voi vorrete.

Leon. Dunque mi fai l'instanza solamente per soddisfar lui, a cui promettesti di farla. O amante, o amico fedele; tradir lui col cuore, me con la lingua.

Call. E col cuore, e con la lingua vi fò l'instanza, e non tradisco nè lui, nè voi.

Leon. E come nè lui, nè me? è egli vero, che mi vorresti sua sposa?

Call.

Call. Sí.

Leon. E che vorresti, ch'io fossi sua?

Call. Sì, il vorrei.

Leon. Si, sì sua moglie, tua druda, ah infame, deui essere alcun vil Caualiere, che non potendo, come Prencipe, hauer in moglie le Prencipesse, col celar loro la tua nascita, le vai gabbando per posséderle. Ben sai, che quelli tuoi tratti già ci son noti. Orsù in vna delle due cose che tu vorresti vuò compiacerti. Sposerò Calloandro, e poscia t'vcciderò, traditore, e per non esser nè tua, nè sua, morirò anch'io; sì tradita, ma vendicata.

Call. Sposatelo, che poi saprò ben'io difendere la mia vita, e la vostra.

Tig. Ben Leonilda, che rispondete? Dalla vostra risposta dipende la mia.

Leon. Rispondo, che a tale intercessore quale è il Caualier di Cupido amico nostro, nulla deue negarsi. E perche si vegga quanto io sia vaga di compiacerlo,

(*Qui si leua in piedi.*)

só, che il Prencipe Calloandro è quì presente, & é vno de' tré Ambasciadori di Poliarte, traggasi auanti, e porgami in questo pūto la mā di sposo, che per tale lo accetto.

Call. Eccola.

(*Quì Calloandro stende la mano, stringe quella di Leonilda, la quale riman confusa, e in questo punto entra Darassa nella tenda.*)

SCENA DECIMA, & vltima.

I sudetti, e Daraffa, e Brigante.

Dar. (QVI viuo il Caualier di Cupido?)
Brig. (Come hà egli mai fatto a risuscitare?)
Leon. (O catastrofe inaspettata.)
Tig. (O strano auuenimento, ma fortunato)
Leon. (Ciò mantenersi sí lungamente occulto a tutti due gli Imperij! Che violẽza di fato!)
Call. (Ella si turba; non sò se, perchè l'amato Caualier di Cupido sia diuenuto l'odiato Caltoandro, o perchè il Prencipe Greco ambito per consorte, sia diuenuto l'odiato Caualier di Cupido.)
Leon. (Ma forse fù mia ventura, nel darmisi tempo di scoprire le costui perfidie, i suoi tradimenti, le sue incostanze.)
Tig. (Mia figlia non se ne appaga, che farà?)
Call. (Misero me, con l'vnione de' due personaggi, l'odio si è raddoppiato.)
Leon. (Sì, che l'essere lui venuto questa notte furtiuamente a trastullarsi con Daraffa, è perfidia d'amante troppo lasciuo; e'l venir ora a procurarsi palesemente mio sposo, non può essere se non politica di Prencipe interessato.)
Tig. (Pugnar debbono nel cuor di mia figlia l'odio douuto al nemico Prencipe, con l'affetto

fetto douuto al Caualier amico.)

Leon. (Ecco perchè celarmi sua condizione. Pensaua l'impudico, che douesse riuscirgli meco, ciò che giá gli riuscì con Spinalba, e questa notte medesima con Darassa.)

Call. (Si vá formando con gran vigore il mio processo, ben debbo attenderne sentenza di morte.)

Leon. (E ancor consulto fra me stessa il generoso rifiuto di nozze cotanto indegne.)

Call. (Et io piú spero sù nozze così abborrite?)

Leon. (In tante guise si villanamente tradita Leonilda dee vendicarsi.)

Call. (Per tanti capi odioso a Leonilda, debbo morire.)

Leon. (Con queste mani vuolsi vccidere il traditore.)

Call. (Sì, morire, o felice per le sue mani, o per le mie disperato.)

Tig. Preuagliono, o Leonilda, a' demeriti di Calloandro, i meriti del Caualier di Cupido; preuaglia altresi in voi alla nemistà dell'vno, l'amicizia dell'altro.

Leon (Preuale alla nemistá dell'vno la perfidia dell'altro.)

Tig. Ne' torti fattimi da Poliarte, non há colpa Calloãdro. In me già sento abbattuti gli odij verso del padre, dall affetto verso del figlio.

Dar. Già veggo, o disleale, comparir le tue frodi a terminar le consulte.

[*Parla con Almidoro; e d'egli con lei.*]

Alm. Di pure le tue disonestà.

Tig. Io l'offesa dall'vno già gli perdono; voi l'amata dall'altro, che no'l gradite?

Leon. (Anzi tradita, che non l'vccido?)

Dar. Sarà prudenza sgradarti, sēza aggrauarmi.

Alm. Farollo, se non impugnerai à tua difesa le colpe mie.

Call. (Habbian fine così lunghe contulce con la mia vita.) L'odiato da Leonilda, o Tigrinda è il Caualier di Cupido; l'odiato da voi, e da tutto l'Imperio vostro, deue essere Callioandro, come figlio di Polfarte. Ond'io solo, odioso à tutti, posso appagarui tutti con la mia morte. Il Caualier di Cupido, o Leonilda, da te cotanto abborrito, ti fù sempre fedele. Con la Duchessa Chrisanta, tu'l sai, fui sordo alle sue preghiere, fui rocca inespugnabile alle sue batterie; mi disumanai alla fine, lasciandola fra le mie braccia morire, quando io potea forse darle col mio amore la vita. Negli amplessi di Innocente Spinalba, in tuo seruigio sofferti, fui più giorni, e più notti martire per la tua fede; e nella grauidanza di Chafira, io non hebbi altra colpa, fuor sola quella, che mi venina da te. Or quale misfatto dalla tua grazia precipitommi? Quale mi mantien tuttauia reo de' tuoi implacabili sdegni?

Leon. E doue lasci, o doppio Caualiere, l'Infanta Daralla?

Dar. A noi Almidoro, stà in sullo scocco à noi stri dunque la verità.

Alm.

Alm. Siamo concordi nel mascherarla.

Leon. Saranno stati sogni i tuoi notturni breui diletti, poiche, al comparire del giorno, dalla tua memoria si dileguarono.

Call. E che há che fare nel caso nostro l'Infanta Darassa?

Leon. E che haueстu che far con lei, questa notte, nella sua tenda?

Call. Io nòn sò intenderui.

Leon. Ben hai saputo tradirmi.

Call. Che trouati importuni, ora si mettono in campo?

Leon. Che sfrontati mancamenti di fede a no già noti vorrai coprire? Dì, dì, niega l se puoi, venisti questa notte nella tenda di Darassa?

Call. Ben venni fin sotto le trincee, sperando di essere dà te introdotto ad appagare ò l'amor tuo còn la mia innocenza, o l'odio con la mia morte. Mà ingrata mel dinegasti, perché per mia maggior pena nè vuoi vccidermi, nè perdonarmi.

Leon. Appagar l'amor mio con tua innocenza eh? venire a esacerbar gli odij antichi, con nuoue, e più graui colpe, e hai fronte di negarlo? Dì, non ti sei trattenuto questa notte negli abbracciamenti infami di Darassa nella sua tenda?

Call. Io nella tenda di Darassa? E chi è quel traditore, che ciò mi apponga?

Leon. Colui, che dianzi protege sti come inn cente, il tuo amico Almidoro.

Alm. (Ora è il tempo, o Darassa.)

Leon. E la stessa Darassa pur il consente, ne vuoi testimoni più degni di fede?

Dar. (Sappiamo, sulla gelosia l'vn dell'altro, rinuersare ogni colpa.)

Call. Almidoro, e Darassa?

Alm. Egli è verissimo, ò Prencipessa, che niun più di noi.

Call. Menti, traditore.

Alm. Può essere testimonio degno di fede.

Call. Degno di morte.

Alm. Anzi di scusa, Giustamente, o Prencipe, di voi si duole la Prencipessa, benché.

Call. Taci ingrato. Di te debbo io giustamente dolermi.

Leon. (Non vuole che vèga alla luce la verità.)

Call. Che oltre la parola da te mancatami questa notte, mi hai fatto anche reo, presso di Leonilda, di colpe da me né pur sognato giamai. Perche? dillo, così si trattan gli amici?

Alm. Adagio, io vi confesso innocente.

Call. E come di tù, che Leonilda giustamente di me si duole?

Alm. Perch'ella viue giustamente ingannata.

Call. E chi tanto osò d'ingannarla, e con rappresentarmele reo?

Alm. Darassa, & io, i quali.

Call. Siete voi dunque i traditori.

Alm. Io, sol perchè mi stimai il tradito.

Call. Da chi?

Alm. Dalla mia sposa Darassa.

Dar. Anzi da te, con più ragione, mi stimai la tradita.

Alm.

Alm. Vdite, per grazia, ò Prencipe, feci l'instanza a Darassa, che procurasse l'abboccamento vostro con Leonilda. Mi rispose ella, che Leonilda l haurebbe vdito nella tenda di Darassa. Ciò mi rese sospetta la sua fede, e credei, che volesse ella accogliere con amorosa frode il Caualier di Cupido fra le sue braccia, ondé volsi chiarirmene, con andar io in luogo vostro.

Dar. Et io, dal sentirmi dire, ch'ei pensaua farui entrare nella mia tenda, col suo manto, e col suo cappello, credei, che, con sí bella trama, volesse egli accogliere amorosamente nelle sue braccia la Principessa.

Leon. (Guai à lui, se ciò seguiua.)

Dar. E perciò, dessa fare a lei l'instanza, mi finsi dei, e ben'io rauuisai alla prima il mentito sposo.

Alm. Sì, ch'io non rauuisai ben tosto la mentita donzella?

Dar. Il credermi da te non conosciuta, mi fè creder tradita.

Alm. E l'imaginarmi, che mi credesti il Caualier di Cupido, mi ti rappresentò impudica.

Call. Orsù, s'errastè per gelosia, siete degni di scusa, se per amore, niun di voi può francamente dolersi dell'altro. Io, che d'entrambi posso dolermi, sia la vostra colpa di gelosia, o d'amore, la vi condono.

Leon. (Ben'io dourei punirla, come quella, per la quale, di poco io non perdei, con la vita, sí degno sposo.)

Call.

Call. Or che dici, Leonilda? Sull'esame di due testimoni da te dichiarati degni di fede, pronunzierai, ch'io sia reo, che traditore?

Leon. Dico, che, per mezzo delle trame di costoro, erauamo entrambi empiamente traditi dalla fortuna. Ma tu, sul loro esame, pronunzierai temerarij gli sdegni miei?

Call. Erano giusti, ma non era giusto condannarmi senza vdirmi.

Leon. Se il tuo cuore mi era fedele, mi tradiua tua lingua nel tacermi tua condizione.

Call. Io temea troppo di peggiorarla.

Leon. Se ti credeui amato, doueui anzi sperare di migliorarla.

Call. Fortuna nemica, che volea schernirci, con ragioni apparenti mi facea muto.

Leon. E me gelosa, e con ragioni troppo euidenti.

Call. Or ella hà scaricati tutti i suoi colpi: se tu mi ami, più non la temo.

Leon. Se tu mi sei fedele, non può più ella tradirmi.

Call. Nè anche con la vita mancherammi la fede.

Leon. E con la tua fede, mancherebbemi anco la vita.

Call. Dunque se mi sei sposa, viueremo felici.

Leon. Tali sì, viueremo, eccomi tua.

| *S'abbracciano.*

Call. O me felice.

Tig. Senza me si conchiude, o figlia, la pace co' miei nemici?

Ciò dirà Tigrinda ridendo, e leuandosi da sedere.

Call. Ella hà conchiusa la pace solamente col Caualier di Cupido, a Vostra Maestà tocca ora conchiuder quella col Prencipe Calloandro.

Tig. Con Calloandro? Io nol conosco, e del Caualier di Cupido mi dolgo.

Call. Son quì pronto a vendicarui di lui, s'egli vi hà offesa.

Tig. Mi chiamo offesa dal suo silenzio.

Call. Io tacqui, perche, amando, io temea.

Tig. E di che?

Call. Degli sdegni di vostra figliuola.

Tig. Doueuate sapere, che sdegni di amante poco durano.

Call. Sù i vostri con mio Padre, io non potea apprendere questa dottrina.

Tig. Per mantenere i miei, aggiungeasi ad amor tradito l'onore offeso: e perciò la mia grandezza, non il mio cuore, mosse la guerra.

Call. Dunque ora il vostro cuore, che perdonò al padre, perdoni al figlio. Per appagarui il cuore, come Caualier di Cupido vi chieggo perdono, e per appagare la grandezza vostra, come Calloandro vi cedo l'Imperio. Venite nella Città à pigliarne il possesso, e à condonare al mio genitore quei mancamenti, da' quali io riconosco la fortuna di esserui genero.

Tig. Essi, di cui voi siete sì amabil parto, non

ponno

Dar. Et io mi contento di essere sua.

Anche Leonilda s'incamina, e intanto Daraffa e Almidoro diran fra loro.

Ma, vedi, dor inauanti fidiamoci vn poco più l'vn dell'altro. Fra marito, e moglie, sper mento di fede pizzica di tradimento.

Alm. Intorno a questa dottrina sai quel che dici eh?

Dar. Perchè l'hò appreso da te.

Alm. Da me sol puoi hauer appreso, che il gabbarmi non è sì ageuole.

Dar. E tu da me, che non son'io sì facile a esser gabbata.

Alm. Si si l hò appreso (a fidarmi poco, e ad essere più sagace.)

Dar. (Et io hò appreso ad essere più cauta, o più pudica.)

Frig. Che sposi egualmente contenti! Senza inuidia. Quando sarà lecito pigliar donna come le botteghe, o le case, cioé a dire a pigione, e questa anco a beneplacito delle parti, darò orecchio a qualche partito. Somiglianti inuestiture in enfiteusi perpetua non fanno per me.

Il fine del Calloandro.

Errori traſcorſi nella Stampa.

Carte	linee	Errori	Correzioni
1	21	No	*Noi*
28	3	*virtù*	*viſta*
50	1	*laſciaſo*	*laſ iato*
51	25	*fuggitſi*	*ſuggirſi*
65	1	*veco d*	*vece di*
66	17	*diſpoſto*	*diſp ſt.a*
66	32	*apparecchiaro*	*appa ecchiato*
70	11	*ſuo*	*tuo*
85	20	*romore.*	*romore?*
89	21	*ſuo*	*tuo*
97	18	*fattl*	*fatti*
98	18	*indegno*	*indegna*
120	6	*cadaverir*	*cadaveri,*
121	5	*conoſcoſte*	*conoſceſte*
125	18	*cavalier,*	*cavaliere,*
141	19	*Ih nò*	*Ah no;*